

## RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa</b> . . .	9786	<b>Interrogazioni:</b> (Annunzio) . . . . .	9859
<b>Disegni di legge:</b> (Approvazione in Commissione) . . .	9859	<b>Risoluzione:</b> (Annunzio) . . . . .	9859
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Annunzio della presentazione) . . .	9785	<b>Annunzio delle dimissioni e della nomina di un ministro senza portafoglio</b> . . . . .	9825
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	9785	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 marzo - 4 aprile 1984</b> . . . . .	9786
<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	9785	<b>Comunicazione del Governo sugli euro-missili (Seguito della discussione):</b> PRESIDENTE 9787, 9789, 9791, 9793, 9799, 9806, 9812, 9818, 9823, 9825, 9828, 9829, 9837, 9842, 9847, 9852, 9854, 9859	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	9828		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	9859		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

PAG.		PAG.
ASTORI GIANFRANCO (DC) . . . . .	9852	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>
BATTISTUZZI PAOLO (PLI) . . . . .	9787	
CERQUETTI ENEA (PCI) . . . . .	9847	(Annunzio) . . . . . 9785, 9859
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . . .	9793	<b>Parlamento europeo:</b>
CRUCIANELLI FAMIANO (Misto-PDUP) . . . . .	9799	
GORLA MASSIMO (DP) . . . . .	9842	(Trasmissione di risoluzioni) . . . . . 9825
LENOCI CLAUDIO (PSI) . . . . .	9789	<b>Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 gennaio - 19 aprile 1984:</b>
MICELI VITO (MSI-DN) . . . . .	9791	
PANNELLA MARCO (PR) . . . . .	9829, 9836, 9837	
RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .	9818	
ROSSINO GIOVANNI (PCI) . . . . .	9854	(Integrazione) . . . . . 9786
RUBBI ANTONIO (PCI) . . . . .	9812, 9816	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b>
RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . .	9806	
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) . . . . .	9823	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>
SERAFINI MASSIMO (Misto-PDUP) . . . . .	9825	
TORTORELLA ALDO (PCI) . . . . .	9837	

**La seduta comincia alle 10.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 marzo 1984.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 26 marzo 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FELISETTI ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato» (1494).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro hanno ieri presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici» (1493).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro lunedì 2 aprile.

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

...  
contro i deputati Ciampaglia e Longo, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 87).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

**Integrazione al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 gennaio-19 aprile 1984.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, la seguente integrazione al programma dei lavori parlamentari per il periodo 23 gennaio-19 aprile 1984 già approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 19 gennaio 1984:

disegno di legge concernente le elezioni di consigli comunali e circoscrizionali (1406);

disegno di legge recante disposizioni tecniche per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (1427).

Non essendovi opposizioni, la suddetta integrazione al programma dei lavori dell'Assemblea diviene impegnativa, ai sensi del terzo comma dell'articolo 23 del regolamento.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 marzo-4 aprile 1984.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 marzo-4 aprile 1984:

*Martedì 27 (antimeridiana e pomeridiana):*

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal ministro Spadolini sugli euromissili.

*Lunedì 2 aprile (pomeridiana):*

Seguito del dibattito sulle comunicazio-

ni rese dal ministro Spadolini sugli euromissili.

*Martedì 3<sup>o</sup> aprile (antimeridiana):*

Seguito e conclusione del dibattito sulle comunicazioni rese dal ministro Spadolini sugli euromissili.

*Martedì 3 aprile (pomeridiana):*

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1487) (approvato dal Senato - scadenza 16 aprile).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1493) (scadenza 25 maggio 1984).

*Mercoledì 4 aprile (pomeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge concernente le elezioni di consigli comunali e circoscrizionali (1406).

Esame e votazione finale del disegno di legge recante disposizioni tecniche per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (1427).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

«Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Terracini» (1407) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.

Ricordo che ieri è stata aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la Camera ha avuto modo di dedicare al tema che discutiamo oggi una serie nutrita di dibattiti, iniziati nel 1979, in occasione della decisione che doveva essere assunta per una scelta di insediamento missilistico nel nostro paese, e proseguiti successivamente fino alla ratifica della decisione avvenuta nel 1983, al termine del dibattito cui faceva riferimento ieri il ministro della difesa.

Ci troviamo nuovamente a discutere, all'inizio di questo anno, decisioni che sono state assunte. È opportuno riconoscere che i dibattiti che si sono svolti in quest'aula nel 1979 e nel 1983 sono stati notevolmente approfonditi, di amplissimo livello; in essi problemi di fondo, non solo della difesa ma anche di quella che era una scelta che ci poneva all'interno dello schieramento occidentale, pur con la gravità delle decisioni che andavano assunte, sono emersi in tutti i loro particolari.

Ora ci troviamo di fronte a comunicazioni, rese ieri dal ministro della difesa, in base alle quali l'operatività che era stata

preannunciata nel dibattito del 1983, per diventare definitiva già dal marzo 1984, viene resa ufficiale.

Io credo che tra il dibattito di allora ed i fatti di oggi non siano emersi elementi di novità. Credo anzi che, rileggendo i resoconti del dibattito del 1979, si possa fare una sola osservazione, indubbiamente incontestabile. Quanto affermava allora il segretario del partito comunista, con una sorta di domanda, se si vuole retorica («chi ci rassicura? chi ci dice che la superiorità sovietica in fatto di missili di teatro sia reale?»), trova oggi una risposta ferma e definitiva, sulla base di dati certi che ieri sono stati confermati dal ministro della difesa.

Si potrebbe porre, a questo punto, una domanda sul significato di queste comunicazioni. Credo che in altri tempi, forse in altri luoghi, l'aver proceduto ad un insediamento che era già implicito nelle decisioni assunte nel novembre 1983 avrebbe potuto essere oggetto di comunicazioni del ministro della difesa. Eppure qualche elemento di novità può essere emerso. Credo che sostanzialmente due siano le motivazioni che hanno indotto il ministro della difesa a rendere alla Camera la comunicazione che ha effettuato ieri.

Mi pare che siano emerse in queste settimane una serie di manovre, di intenzioni — sia pure verbali — dilatorie, che hanno trovato anche autorevoli voci ed autorevoli conferme. Ma vi è un secondo motivo che mi sembra più pregnante: l'affermazione che è stata fatta (penso ad un articolo apparso su *l'Unità*) che i cosiddetti ritardi tecnici sarebbero dovuti non a difficoltà incontrate nell'installazione missilistica ma ad una notevole pressione dell'opposizione, pressione effettuata in maniera tale che, mentre in altri paesi altre opposizioni non riescono a ritardare l'installazione dei missili, nel nostro paese tale installazione sarebbe stata dilazionata, sia pure sotto la motivazione di ritardi tecnici.

Credo che una risposta, contenuta nella comunicazione di ieri, da un lato ponga fine alle voci che sono circolate, e dall'al-

tro chiarisca quelli che sono i doveri e le responsabilità del Governo in maniera di decisioni e di indirizzi, già ampiamente dibattuti in Parlamento.

Se una precisazione di questo genere è opportuna, ritengo che, dopo l'ampio dibattito sviluppatosi in questi anni, possa apparire quasi inopportuna una ulteriore richiesta di approfondimento, a meno che non s'intenda dar vita ad un «borgesiano» congresso dell'universo, in cui si continua a discutere delle stesse cose, senza mai addivenire a decisioni definitive. Le decisioni sono state assunte, il Governo le ha rispettate; nei tempi e nei modi, ed io credo che a questo punto il dibattito che abbiamo già svolto possa essere considerato chiuso.

Ho già avuto modo di dire in novembre, intervenendo a nome del gruppo liberale su questo argomento, che l'allora prossima installazione dei missili a Comiso non poteva di per sè essere considerata un fatto entusiasmante. Credo che, per quel che di responsabile vi è in ognuno di noi, non possa far piacere a nessuno la consapevolezza di vivere in un siffatto mondo, la consapevolezza di convivere con i missili in giardino. Vi è, nelle decisioni che sono state assunte, una carica di drammaticità della quale siamo tutti consapevoli, convinti come siamo che il futuro dell'umanità (è la nostra stessa civiltà che è in gioco) non possa essere lasciato alla possibile pressione su un pulsante. Siamo, allo stesso tempo, consapevoli delle motivazioni di fondo che hanno spinto il Parlamento ed il Governo ad assumere le decisioni che sono state prese.

Ci preme sottolineare, a conclusione degli ampi dibattiti che si sono già svolti, tre sole considerazioni, che sono state riprese ieri dal ministro della difesa. Innanzitutto, che la motivazione di fondo della scelta compiuta dal Parlamento italiano assume esclusivamente un aspetto di natura difensiva. In secondo luogo, che queste decisioni sono subordinate all'andamento delle trattative di Ginevra. Anche se le stesse attraversano un momento non positivo, ritengo che il senso di responsabilità comune possa portare alla speranza

che si esca da questa *impasse* per addivenire ad una soluzione che consenta il terzo punto ripreso ieri dal ministro della difesa, cioè quello della dissolvenza. Crediamo che solo una strategia di questo tipo, che presuppone la difesa e l'equilibrio, possa riportare ad una situazione di maggiore tranquillità, per farci forse uscire dall'angoscia che tutti avvertiamo.

Siamo consapevoli, signor Presidente, che in questo momento nel paese sta avvenendo un ampio dibattito sull'argomento che oggi affrontiamo. Ne siamo consapevoli. Ognuno di noi, credo, girando per l'Italia, nei piccoli come nei grandi centri, ha avuto modo di assistere a manifestazioni più o meno spontanee, a proiezioni di film — di uno soprattutto, *The day after* — ed alla conseguente raccolta di firme. Ecco, io credo che l'ondata che si sta verificando nel paese debba forse essere oggetto di qualche riflessione, non per rimettere in discussione le decisioni liberamente assunte dal Parlamento, ma per capire che talvolta, dietro le decisioni che una democrazia assume, si imporrebbero delle scelte e delle iniziative esplicative delle decisioni assunte. Ricordo quanto Arthur Schlesinger riprende nel libro *I mille giorni di Kennedy*, della grande ondata pacifista e contestativa che seguì alle decisioni assunte dal presidente degli Stati Uniti per ridare il via agli esperimenti nucleari. Nelle discussioni che avvennero allora, come ci ricorda Schlesinger, il presidente Kennedy ebbe a dire che non bastava assumere delle posizioni, ma che in una democrazia bisogna spiegarle. Ecco, io credo che forse una lacuna, un vuoto di iniziative da parte, diciamo, un po' di tutta la maggioranza, sia consistita proprio in questo: aver assunto delle decisioni responsabili e dovute, e poi forse aver dimenticato che esse andavano spiegate, soprattutto su un tema di tale importanza e di tale gravità. Essere assenti da questi dibattiti, per responsabilità di tutti noi, diciamo, può ingenerare l'impressione che un'ondata emotiva possa essere l'unica a rappresentare il reale sentimento del paese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Non a caso, credo, l'articolo 75 della nostra Costituzione sottrae ai poteri referendari iniziative di ratifica di trattati internazionali. Io so che questo punto della Costituzione è oggetto di discussioni e di sollecitazioni di cambiamento all'interno della Commissione per le riforme istituzionali. Credo che, dietro questo comma della Costituzione, ci siano delle motivazioni ben precise, e sono convinto che non si possono mettere in discussione, sulla base di ondate emotive alle quali tutti possono essere sensibili, delle scelte di politica internazionale e che rappresentano degli atti dovuti, qualche volta forse non entusiasmanti, ma che è dovere di una maggioranza e di un Governo rispettare.

Credo, per concludere, signor Presidente, che un dovere di razionalità per le consequenziali scelte che sono state operate dal Parlamento possa e debba portare a spiegare meglio, in tutti i particolari, e a far capire che la nostra scelta di natura difensiva è una scelta che risponde esclusivamente a iniziative che sono state progressivamente assunte in questi anni da parte sovietica, e che alla base delle nostre scelte rimane il desiderio di difesa di un equilibrio, di una dissolvenza, termini richiamati ieri dal ministro della difesa. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO LENOCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere atto delle dichiarazioni rese ieri dal ministro della difesa, rileviamo come esse siano in linea con la risoluzione parlamentare del novembre scorso, con cui la Camera confermò la validità delle decisioni del 1979, invitando nel contempo il Governo a perseguire ogni ulteriore tentativo teso a recuperare la trattativa arenatasi con il negoziato ginevrino. E il Governo italiano — ci preme sottolineare in questa occasione — ha continuato nella strada del dinamismo internazionale, che lo ha contraddistinto fin dalla sua nascita, non mancando di confermare l'impressione di un ruolo di mag-

giore presenza attiva nel difficile e delicato rapporto Est-Ovest cui è legato il destino di sicurezza e di pace dell'Europa.

Da Madrid a Stoccolma, a Vienna, è proseguito senza sosta lo sforzo del nostro come degli altri paesi rivolto alla rivitalizzazione non soltanto del negoziato sugli euromissili, ma anche di quello per la riduzione delle armi strategiche e delle stesse forze convenzionali in Europa.

Stoccolma, in particolare, ha dato la possibilità agli Stati europei di concordare una volontà collettiva per premere sulle grandi potenze al fine di intensificare la diplomazia della pace.

Lo spirito che ha contraddistinto questi incontri è consistito nel recupero della fiducia tra Est ed Ovest che l'andamento del negoziato ginevrino e le polemiche di questi ultimi mesi avevano fortemente incrinato. Una fiducia che riaccende la speranza che non deve mai abbandonare la volontà dell'uomo, meno che mai quando è in gioco la pace nel mondo.

Purtroppo, nonostante il recupero di questa importante capacità di iniziativa, non emergono ancora segnali decisivi in grado di superare gli ostacoli e le incomprendimenti che hanno impedito fino ad oggi una soluzione positiva soprattutto nel negoziato che a noi più sta a cuore, quello sugli euromissili.

D'altra parte la conferenza sul disarmo di Stoccolma, così come le altre occasioni di incontro, vanno viste nell'orbita di quell'impegno che, senza sosta, i governi europei hanno posto in essere in questi ultimi anni per il conseguimento dell'obiettivo della riduzione al più basso livello possibile delle potenzialità nucleari, che era e rimane la speranza dei nostri popoli.

Che a questo impegno abbia corrisposto invece una pervicace azione dell'Unione Sovietica tesa a conseguire una superiorità assoluta in tema di euromissili che l'ha condotta fino al 1983 a dispiegare oltre 300 missili SS-20 a testata tripla, credo sia un dato e un fatto che nessuna forza politica presente in questo Parlamento sia in grado né abbia inteso, in verità, confutare.

Credo che ciò che ci ha diviso nell'adottare la risoluzione parlamentare di alcuni mesi fa, sia stata la considerazione se di fronte ad una schiacciante superiorità dei paesi del Patto di Varsavia rispetto a quelli della NATO si dovesse o meno dar corso ad un riequilibrio missilistico gravemente compromesso dagli SS-20 sovietici.

Noi abbiamo ritenuto, così come riteniamo tuttora all'atto delle comunicazioni del ministro — che purtroppo non si calano nel quadro di una realtà che abbia partorito i mutamenti da tutti auspicati, che è necessario conservare il legittimo diritto alla difesa nella convinzione che una rinuncia unilaterale sarebbe un segno di debolezza inammissibile per il mantenimento di sicuri equilibri internazionali.

Benjamin Franklin scrisse una volta che «un principe potente che tiene il suo esercito sempre all'erta costringe il suo vicino a fare la stessa cosa per evitare sorprese».

Oggi il potere dei principi è tramontato ma la minaccia dei grandi eserciti e di attacchi a sorpresa è aumentata!

Nel prendere parte al dibattito che in quest'aula si svolse alcuni mesi fa, fummo tra quelli che apprezzarono la proposta dell'onorevole Berlinguer di non dar corso alla installazione dei missili in Italia come in altri paesi, in cambio dell'inizio dello smantellamento degli SS-20.

La proposta era calzante ed opportuna ma aveva un solo difetto: era formulata dal segretario del PCI e non dall'Unione Sovietica, né ci risulta che essa abbia avuto molta eco negli ambienti della diplomazia sovietica.

Anche sulla questione dei missili franco-britannici, perché di essi si potesse tener conto nel quadro più generale dei negoziati START o che di essi si potesse discutere anche in relazione al negoziato sugli euromissili, così come era richiesto dall'Unione Sovietica, abbiamo avuto sempre l'impressione di un irrigidimento ingiustificato nel non voler neanche prendere in considerazione le diversità in ordine al novero delle testate e al differente potenziale nucleare.

Questa impressione è stata confermata nel recente incontro che insieme ad altri colleghi della Commissione esteri abbiamo avuto dieci giorni fa con una delegazione sovietica guidata da Leonid Zamiatin.

Da quell'incontro ho ricavato la netta sensazione di una pregiudizialità sovietica che non vuole riconoscere il dato obiettivo dello squilibrio nucleare esistente, che i missili franco-britannici, comunque li si voglia considerare, non sono in grado che parzialmente di compensare, e che insiste sulla sospensione delle installazioni nell'Europa occidentale.

Una sospensione che, allora come oggi, non è realistica, né perseguibile, se non alla luce di una filosofia del disarmo unilaterale, che il nostro Governo non può accettare, rinunciando alla sicurezza del nostro paese, che è presupposto stesso della pace.

È questa la ragione per cui il gruppo socialista prende atto delle comunicazioni del ministro della difesa, condividendo le dichiarazioni e le considerazioni che ne sono alla base, ritenendo pur tuttavia che l'azione del Governo debba proseguire senza sosta per contribuire con decisione al dialogo Est-Ovest, per perseguire l'obiettivo della riduzione reciproca e dell'annullamento del pericolo nucleare.

Nessuno di noi ha mai ritenuto che la politica della deterrenza atomica possa valere come strategia di lungo periodo per la costruzione ed il mantenimento della pace nel mondo. Siamo anzi convinti che la pace organizzata sui presupposti di quello che è stato definito l'«equilibrio del terrore» può essere solo una risposta temporanea, imperfetta ed a lungo andare inaccettabile, al problema della sopravvivenza dell'uomo nell'età nucleare.

Occorre, invece, adoperarsi con grande tenacia in un processo che miri ad un genuino disarmo, che per essere realmente tale non può essere unilaterale. Il Governo italiano può e deve dimostrare la sua volontà e la sua capacità di adoperarsi perché si conseguano nuove aperture, continuando a muoversi nella direzione

di un ruolo sempre più attivo ed autonomo nel contesto dell'Alleanza atlantica, di cui siamo parte integrante.

Da Ginevra a Stoccolma, sino ai prossimi negoziati di verifica Est-Ovest, deve poter andare avanti un'azione decisa a continuare il dialogo, a non farci sopraffare dalla rassegnazione, per costruire la base di una pace autentica, liberata dall'incubo nucleare.

È con questo spirito che prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro della difesa, che ha annunciato l'imminente completamento di una fase di installazione, che è soltanto la prima e per altro non irreversibile, di un lungo *iter* che è nostro auspicio non debba mai concludersi per lasciare il posto all'accordo per la riduzione e, se possibile, all'annullamento della soglia nucleare (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

**VITO MICELI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel prendere atto delle dichiarazioni del signor ministro della difesa esprimo, a nome del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale, un positivo apprezzamento.

Si tratta dell'applicazione di un programma già approvato dal Parlamento, in aderenza ai precisi impegni assunti nell'ambito dell'Alleanza atlantica; programma in ordine al quale, a suo tempo, abbiamo espresso il nostro parere favorevole. Anche sugli aspetti tecnici e sui tempi delle operazioni la nostra valutazione è positiva.

Rimane il problema della sicurezza degli impianti di Comiso. Il signor ministro, per ragioni che comprendiamo, non ne ha parlato, e noi ci limitiamo a rivolgergli la raccomandazione di considerare con viva attenzione questa esigenza. Non si possono, infatti, sottovalutare i segni della ripresa del terrorismo internazionale, che, come in passato, è pilotato dai servizi segreti sovietici; nè si può ignorare il particolare che proprio in Sicilia si concen-

trano oggi anche sforzi eversivi che provengono dallo stesso scacchiere mediterraneo e che sono strumentalizzati e convogliati dai russi.

Noi abbiamo più volte illustrato le motivazioni del nostro atteggiamento favorevole alla politica occidentale della doppia decisione, basata sul negoziato e nello stesso tempo sul potenziamento. È l'unica via che può essere seguita fino a quando non si perverrà con l'Est ad un accordo preciso, equilibrato e verificabile, a meno che non si vogliano determinare le premesse per un incondizionato cedimento all'espansionismo sovietico.

Desidero aggiungere, riprendendo talune indicazioni del signor ministro della difesa, che nel tempo la decisione occidentale si rivela sempre più aderente alla realtà e alle esigenze di sicurezza e di difesa dell'Europa e di tutto il mondo libero. Nel 1979, l'Occidente ha deciso di installare in Europa i missili *Cruise* e *Pershing-2*, al fine di ridurre a proporzioni tecnico-operative accettabili lo squilibrio determinato dalla superiorità già conseguita dall'Unione Sovietica in tutte le componenti del suo potenziale militare, specie con lo schieramento degli *SS-20*, capaci di colpire tutti gli obiettivi dislocati nei territori delle nazioni europee. Si tratta in sostanza di una misura che tende a realizzare un rapporto di deterrenza che, pur nella inferiorità globale, possa consentire lo sviluppo di una idonea azione di difesa e nello stesso tempo preservare la capacità di discussione. Lo stesso Occidente, nell'assumere tale decisione, ha fatto conoscere a Mosca la sua disponibilità a negoziare e il suo impegno a ritornare sul problema degli euromissili — per modificare gli schieramenti, per ridurre l'entità o addirittura per smantellare gli impianti — in applicazione di concreti accordi.

Inoltre, la NATO, in attesa di una adesione sovietica ad un serio negoziato, ha recentemente deciso di procedere alla riduzione di mille testate nucleari; ed ha iniziato lo studio per un'altra riduzione di circa 1400 testate, senza naturalmente compromettere la politica imperniata sul

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

mantenimento della dissuasione mediante la disponibilità di un potenziale minimo. In effetti, con queste riduzioni (chi conosce la consistenza del potenziamento NATO può confermarlo), la NATO porta il suo arsenale nucleare al più basso livello rispetto a quelli raggiunti negli ultimi venti anni.

Quali sono le risposte sovietiche alla politica di moderazione dell'Occidente? Mosca, dal 1979 ad oggi, ha continuato ad aumentare senza interruzione il suo potenziale militare in tutte le varie componenti. In particolare, negli ultimi mesi ha realizzato l'impianto di nuove basi di SS-20, nonostante avesse già completato lo schieramento di lanciamissili dello stesso tipo per un totale di 1053 testate nucleari. Inoltre, continua a mantenere in linea un numero elevato di SS-4 e SS-5 e procede alla sostituzione dei missili di corta gittata di vecchio modello con nuovi tipi più precisi, denominati SS-21, SS-22 e SS-23, che in parte (mi riferisco agli SS-21) sono già dislocati in paesi dell'Europa orientale.

Sono dislocati secondo il piano di fuoco atomico che gli stati maggiori del Cremlino hanno predisposto per colpire i popoli dell'Occidente europeo. Mosca oppone un netto rifiuto alla proposta di opzione zero ed all'alternativa della riduzione del rapporto di qualità avanzata dall'Occidente per quanto riguarda le armi nucleari a medio raggio. C'era chi sperava che, dopo la scomparsa di Andropov, si sarebbe verificato un mutamento nella politica del Cremlino in senso favorevole al colloquio e alla pace, ma Cernienko ha ribadito che la Russia sovietica non parteciperà ai negoziati, se l'Occidente non avrà prima smantellato i *Cruise* ed i *Pershing-2*; questo intendimento è diffuso dai messaggeri di Mosca che ne completano il significato con la intimidazione e la minaccia ed anche a Roma, pochi giorni fa, da Zamiatin e Cervov è stato ricordato il verbo di Cernienko senza temperamenti, con la solita tracotanza sovietica.

Non ci sono segni di riflessione negli altri settori della politica sovietica; la strategia espansionistica di Mosca assume una aggressività sempre maggiore in tutti

gli scacchieri. Il problema degli euromissili non presenta solo aspetti militari. I sovietici con il loro divieto sui *Cruise* e *Pershing-2*, vogliono perseguire l'obiettivo di rompere il raccordo fra la difesa europea ed il dispositivo di dissuasione strategica degli Stati Uniti, ma, nel contempo, per raggiungere tale risultato, tendono a provocare contrasti e divisioni nella NATO ed in particolare a separare i popoli europei dagli Stati Uniti. Mosca conduce contro l'Occidente una guerra psicologica caratterizzata da un più acceso vigore rispetto al passato, una guerra psicologica che naturalmente riceve la spinta dalla distorsione e dalla disinformazione. Gli specialisti del Cremlino speculano sulla pace, speculano sulla paura strumentalizzandola; sorgono così quei movimenti pacifisti che chiedono il disarmo unilaterale ed agitano l'insegna della pace, una pace da conseguire ad ogni prezzo, anche pagandola con la rinuncia alla libertà!

Nè mancano appoggi locali alla azione sovietica, da parte dei partiti comunisti. E per quanto riguarda l'Italia, non si può ignorare che il nostro popolo è soggetto ormai da tanti anni ad un vero e proprio bombardamento psicologico. In questo campo, signor ministro, chiediamo con fermezza che il Governo compia il suo dovere, liberandosi da ogni condizionamento, senza influenza di calcoli connessi con la politica interna. Si deve dire con assoluta chiarezza al popolo italiano qual è la sostanza reale del problema degli euromissili, inserendola non solo negli attuali rapporti di forza fra Est ed Ovest, ma anche nella situazione internazionale che è dominata dalla minaccia sovietica; bisogna impostare e sviluppare una campagna esplicativa; bisogna ad esempio far sapere a tutti i cittadini che dire di no ai missili a Comiso, significa dire di sì a Mosca, che vuole conseguire il dominio assoluto presentando la visione di una pace sostenuta esclusivamente dai suoi missili atomici e dai suoi carri armati!

Il concetto di deterrenza non deve intendersi limitato soltanto al campo militare ma, prima di tutto, deve trovare consistenza nei fattori di carattere morale, spi-

rituale e psicologico. Ciò significa che il deterrente da opporre deve innanzitutto avere in sé la forza della partecipazione popolare, una partecipazione che non può essere conseguita senza una costante ed obiettiva informazione e senza una adeguata sensibilizzazione in ordine ai pericoli che incombono sulla libertà e sulla indipendenza.

L'Occidente ha voluto e saputo respingere il veto che Mosca intendeva porre di fronte alla decisione dello schieramento dei *Cruise* e dei *Pershing-2*. Ma altre prove di certo ci attendono: i sovietici persistono nella minaccia, nella intimidazione e nell'azione psicologica volta ad incidere sulla coesione della compagine europea, nè si presentano segni di una vera distensione. Ferma quindi rimane l'esigenza fondamentale di rafforzare l'unione degli europei ed i vincoli di solidarietà che legano gli stessi europei agli alleati di oltreoceano. E sempre più valido, come ho ricordato, si rivela il concetto occidentale della doppia decisione, quale unica ed irrinunciabile leva per la preservazione della pace.

Riguardo a questi aspetti noi chiediamo che l'Italia eserciti, nell'ambito europeo ed atlantico, una partecipazione più decisa e determinante e ciò è imposto anche dalla posizione strategica del nostro territorio nazionale. Il Mediterraneo è oggi il punto più sensibile dell'equilibrio mondiale, per la sua interdipendenza con il Medio oriente, per gli sbocchi che consente, per la presenza ormai costante dei sovietici che vi alimentano le tensioni, per il suo valore di area vitale della difesa europea.

La nostra presenza deve essere attiva e responsabile sia in campo militare che in quello politico. Nel primo, il nostro contributo deve estrinsecarsi anche mediante l'adeguamento della capacità operativa delle forze armate italiane all'impegno difensivo che abbiamo assunto in ambito NATO. L'equilibrio, cioè la pace, non si preserva solo con gli euromissili, bisogna che l'apparato militare della NATO disponga anche di parti efficienti di tipo convenzionale. E dobbiamo, nello stesso

settore militare, sensibilizzare gli alleati sull'importanza del Mediterraneo ai cui valori ho già fatto cenno. In questo campo noi segnaliamo inoltre l'esigenza, per l'Italia, di associarsi anche allo studio ed all'adozione del sistema difensivo per la neutralizzazione dei missili nucleari, sistema di cui si parla in questo periodo in ambito NATO.

In campo politico, specialmente nel delicato lavoro di persuasione nei riguardi dell'Est, mediante il dialogo, l'apporto dell'Italia deve svilupparsi nel pieno rispetto delle intese stabilite con gli alleati e quindi sulla linea dell'unitarietà. Le iniziative arbitrarie, il velleitarismo anche di singoli personaggi, il cedimento all'illusione — a questo proposito ricordiamo la lezione ricevuta dalla cosiddetta distensione — costituiscono fattori negativi in ordine agli interessi ed alle prospettive di tutta l'alleanza e quindi della stessa nostra nazione.

In conclusione, in questo dibattito sullo specifico problema degli euromissili, noi rinnoviamo il nostro parere favorevole allo schieramento dei *Cruise* e dei *Pershing*, aggiungendo a scopo costruttivo le nostre osservazioni e le nostre proposte in ordine a taluni aspetti che caratterizzano il problema stesso ed il contesto in cui va inserito. Noi siamo favorevoli ai *Cruise* ed ai *Pershing*, proprio perché ci proiettiamo in una prospettiva di pace e di progresso per tutto il mondo, in particolare in una prospettiva nella quale la nostra Europa possa progredire nella libertà, nella indipendenza e nella collaborazione con tutti gli altri popoli.

Per queste ragioni noi auspichiamo che, dalla attuale fase di attesa armata, si possa presto sboccare in un negoziato globale con l'Unione Sovietica per la ricerca di un avvenire più sicuro (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Onorevole Presidente, colleghi (quei pochi), signor ministro. Dunque, i missili *Cruise* a Comi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

so sono operativi. Il ministro ci ha ricordato che già lo scorso anno aveva assicurato che la posizione del nostro paese non avrebbe seguito con cieco automatismo un programma preconstituito; l'automatismo non sarà cieco, perché le manovre con i missili vengono fatte con contenitori privi di testata nucleare, ma per il resto la prassi seguita dal Governo è nella linea del più piatto automatismo.

Mai come questa volta le dichiarazioni del Governo hanno assunto l'aspetto dell'atto dovuto e burocraticamente svolto. Vorrei sottolineare che sia il discorso del ministro, sia la scelta di questa data per discutere un tema di così grande momento (una settimana di dissolvenza nei lavori parlamentari), sia ancora la continuazione del dibattito che si sviluppa nelle solite condizioni di disimpegno, già le connotazioni con le quali i giornali hanno levato, contenendoli, gli allarmi di guerra nei confronti dell'opinione pubblica, stanno ad indicare che, al fondo, tutti sono dominati dal sentimento della paura. È la paura, cioè, che sta già guidando questa tematica e lo stesso dibattito politico.

Il ministro dice di essere consapevole che l'impiego delle armi nucleari conduce ad una ipotesi di guerra totale distruttiva dell'umanità: ma in questa dichiarazione egli sembra voler allontanare da sé le responsabilità, sembra voler limitare la responsabilità del dicastero al compito della difesa, inserendolo nell'ambito dell'azione concertata dal Governo; sembra, infine, voler esorcizzare nell'accusa, certamente fondata, all'Unione Sovietica le sue preoccupazioni. Invece crediamo che ci sia spazio per recuperare dalla paura il coraggio per altre iniziative. Infatti i missili, non sono dissuasivi, non sono rassicuranti, non sono una difesa: la difesa è costituita dall'uso della ragione che in tanti modi viene ricordata ai governi e a chi ha i poteri dalle manifestazioni popolari.

Il gioco delle superpotenze è, infatti, arrivato ai limiti estremi di pericolosità che investono non solo gli equilibri internazionali, ma la sicurezza di ciascuno di noi. La strategia degli Stati Uniti si fonda

ormai sulla globalizzazione degli interessi americani, chiamati vitali e definiti tali per tutti, e sull'uso generalizzato dei mezzi militari per difenderli.

L'Unione Sovietica, continuando a venire meno ai principi istitutivi di una rivoluzione, non ha il coraggio di fare il passo iniziale verso una strategia di pace e segue gli Stati Uniti nella corsa agli armamenti, nella tattica e nella strategia del prestigio, della forza, del «colpo contro colpo».

Ma noi non possiamo lasciarci andare ad un fatalismo che sarebbe gravemente colpevole per tutti i paesi, in particolare per quelli dell'Occidente europeo, nel momento in cui le superpotenze sembrano avere perduto il collegamento con le esigenze della ragione. L'Europa ha delle responsabilità che sono state richiamate anche recentemente in vari modi: in occasione del dibattito sul «documento Spinnelli» e, successivamente, nei momenti di nuove difficoltà che sta incontrando la Comunità europea.

Ma vi sono ragioni che inducono ad un maggiore allarme per il futuro della Comunità europea. Vi è la possibilità che l'Europa, seguendo indicazioni che vengono da Kissinger, possa trovarsi davanti la proposta della difesa autonoma di una nuova CED, che porterebbe a nuovi armamenti sofisticati e a nuovi richiami nazionalistici, per una difesa impossibile.

Noi crediamo invece che un grande compito stia davanti all'Europa in quanto comunità, per contribuire a realizzare una politica diversa: è il compito di rovesciare la tradizionale politica di guerra in una politica di pace. Non è un dato emotivo, non è il recupero di quello che ci viene ricordato dai movimenti di base e dalle piazze, o dalle grandi indicazioni, anche ideali e di principio: è ormai un'esigenza di politica concreta, realistica, strategica. Di questa ipotesi di lavoro, i singoli paesi dell'Europa debbono farsi carico.

L'Italia ha responsabilità estremamente grandi. Diceva John Lennan, segretario per la marina, nelle dichiarazioni al Congresso di un anno fa (febbraio 1983) che «un conflitto Est-Ovest, per quello che

attiene agli aspetti navali classici, non si potrebbe limitare al solo teatro oceanico e che «la marina deve essere in grado di agire su uno o più scenari simultaneamente», in quella *power projection* fra terra e mare di cui Grenada e Beirut sono stati esempi.

Oggi è la Sicilia che rischia di essere la base operativa di una *power projection* della NATO nel Mediterraneo.

Credo che su questo valga la pena di riflettere e di considerare quali linee di politica internazionale e di difesa — le due cose sono ormai indivisibili — è bene esplicitare. I paesi del Mediterraneo ormai guardano all'Italia come alla punta avanzata di uno schieramento difensivo che per la sua non autonoma posizione nel concerto occidentale e per la sua non autonomia — che ha la sua verifica nel fatto che l'impiego dei missili prevede per il nostro paese soltanto un potere consultivo — rappresenta una potenziale minaccia. E non valgono le dichiarazioni unilaterali del ministro della difesa italiano a rassicurare, perché le buone intenzioni non valgono a sostituire garanzie che non ci sono. L'attivazione dei missili viene compiuta per un intervento di volontà del Governo italiano, ma l'impiego eventuale di questi missili non è nel potere del Governo italiano.

Di questo nessuno ci dice niente. Di questo non si dà ragione in un dibattito, che veda quali possano essere, quali debbano essere le forme con cui un paese che si dichiara libero ed autonomo partecipa in piena lealtà alle alleanze in piena civiltà ai rapporti internazionali.

Non dimentichiamo che le basi principali della flotta sono in Italia: a Napoli, a Gaeta, a Sigonella, alla Maddalena. E, come dice Stefano Silvestri, la VI flotta è troppo potente per poter graduare i suoi interventi, anche perché «il valore militare delle portaerei nel Mediterraneo potrebbe suggerire alla strategia americana la tentazione dell'apertura preventiva». Ma ricordiamo anche che il comando delle forze navali degli Stati Uniti in Europa è stato portato a Napoli da Londra, e che si è unificato con il comando delle forze

alleate dell'Europa del sud, a conferma dell'interesse di teatro assunto dall'intero quadro mediterraneo. Per una mare solcato da navi di ogni genere (l'episodio recente della *Viking* insegna), dove la base di Latakia in Siria garantisce la circolazione della V squadra sovietica, le prospettive non sono rassicuranti.

Il segretario alla difesa degli Stati Uniti Weinberger, nella sua missione nel nostro paese nel settembre 1983, come il ministro Spadolini deve ricordare, sosteneva che «l'Italia è il centro di gravità della difesa del Mediterraneo». Il che potrebbe essere un luogo comune di facile impiego per chiunque guardi una carta geografica. Peccato che la frase ricordata si collochi nel contesto di una citazione relativa alla constatazione che «la minaccia è di fatto globale» e richiede «una risposta in termini globali».

È su questo punto che noi poniamo le nostre richieste più insistenti al Governo, perché i termini delle documentazioni sono inquietanti. O il Governo ha informazioni diverse, oppure le deve aggiungere e deve dire se sia disposto ad assumersi la responsabilità della guerra. Il Governo lo deve dire al Parlamento, lo deve dire al paese. Non a caso il ministro ha risposto che altre nazioni hanno preso altre decisioni, perché l'Olanda, appunto, non si trova a dover attivare missili, avendoli condizionati ad altro tipo di scelte in partenza. Ma l'Italia, avendo dato questo voto favorevole all'installazione, si trova sul piano inclinato di quell'automatismo che il ministro nega. E allora dobbiamo pur dire che questo piano inclinato può condurre ad ipotesi di guerra. Le risposte devono essere date preventivamente, non quando ci si può trovare di fronte ad emergenze impreviste e — Dio non voglia — ineludibili.

L'Italia ha tutti gli interessi ad acquistare prestigio e potere, ma con un altro tipo di strategia. Pensiamo che dal 1973 al 1981 le esportazioni verso i paesi OPEC sono decuplicate, fino a superare il miliardo di dollari, e la potenzialità di crescita dei rapporti commerciali con i paesi fornitori di petrolio continua, nonostante

la crisi. È per questo che chiediamo che tutte le strategie siano fondate più sulla diplomazia che non sull'arte militare. E la diplomazia deve essere orientata verso la ricerca della pace, e non verso il rischio della guerra. È rischioso, infatti, prodursi in *exploit* nostrani di politica *musclée* nei confronti di quella Libia che, secondo l'annuario del SIPRI, è il nostro miglior cliente d'armi. È rischiosissimo l'impegno assunto con una convenzione internazionale che troppo poco viene ricordata e che ci impone la difesa di Malta e della sua piattaforma marittima, in un mare in cui tutto può accadere.

È, quindi, sulla base di una politica di disponibilità allo scontro, di accettazione dell'ipotesi di guerra, di probabilità di ricorso all'uso delle armi che, nel 1979, è stata accolta la decisione NATO da parte dell'Italia, che oggi viene puntualmente applicata nell'attivazione dei missili. Fino a dove può arrivare il programma previsto?

Il ministro della difesa nell'VIII legislatura non agì sulla scorta di quella prudenza che la collocazione geostrategica dell'Italia avrebbe consigliato, dato che il nostro paese sarebbe il primo — è, comunque il primo — a ricevere l'effetto di qualsiasi ritorsione. Infatti, all'assemblea dell'Atlantico del nord a L'Aja va a suo nome la dichiarazione che «L'Italia non è più il fianco sud della NATO perché la situazione strategica è cambiata. Il Mediterraneo» — diceva il ministro — «fa parte oggi del fronte centrale dell'Alleanza, mentre il fronte sud, potenzialmente, si estende da Capo Horn alla regione del Golfo», con quel mutamento di quadro delle zone operative di influenza della NATO che tante volte è stato negato nelle risposte alle interrogazioni tante volte presentate dall'opposizione.

È questo un esempio di iperatlantismo che si qualifica da sé e che rivela una mancanza totale di quella che si chiama arte della politica, arte della diplomazia, direi anche, in termini moderni, arte della guerra. Arte della guerra perché, ai fini di una politica di alleanza che si ponga come scopo la lealtà autentica e non la

follia di spingere l'alleato alla catastrofe, dopo avergli concesso il proprio suicidio, sono validi i richiami a riflettere e a condividere nella discussione parlamentare le ipotesi di che cosa si intenda realmente per «difesa».

Si tratta di scelte determinanti, sulle quali si dovrebbe avere il massimo di polarizzazione dell'interesse delle forze politiche, mentre sempre l'impegno viene puntualmente smentito, a partire dalla disciplina della frequentazione delle aule parlamentari per finire allo spessore del dibattito esterno, in cui i partiti di governo non hanno la volontà di confrontarsi e di dare risposte alle ansie che vengono da parte di tutti i cittadini.

Ma ci sono anche altri argomenti circa i quali non possiamo accontentarci di una risposta burocratica. Che cosa sta diventando la Sicilia? Il popolo italiano conosce soltanto oggi, perché ci sono queste dichiarazioni e perché si parla un poco di più dei problemi relativi agli armamenti, la questione dei *Cruise*; non conosce ancora come dovrebbe (perché né le dichiarazioni del Governo, né il dibattito politico, né l'informazione dei *media* sensibilizzano in questo settore, che è fondamentale) il discorso relativo al preoccupante accumularsi di armi difensive, che ormai coprono tutta l'isola e che, dal sottomarino nucleare della Maddalena, capace di inquinare tutto il Mediterraneo, agli espropri delle servitù militari, hanno sempre avuto un prezzo altissimo, in termini sia di spesa, come di rischio e di diritti conculcati. Ed al paese non è mai stato detto della crescente militarizzazione del territorio della Sicilia.

Oggi dobbiamo affermare che non esistono soltanto i pericoli dei *Cruise*, per la politica internazionale e difensiva dell'Italia, ma anche i pericoli delle manovre dei *Cruise*. È stato confermato ieri, nella espressione (mi consenta il ministro) curiosamente ovvia, che per le manovre i missili gireranno per l'isola senza la testata nucleare, ma non ci è stato detto quali conseguenze tutto questo avrà in termini di blocchi stradali, di agibilità del territorio, di diritto alla mobilità dei citta-

dini; non c'è stato detto quali potranno essere le direzioni che tali manovre prenderanno, l'ampiezza del territorio da sorvegliare, l'intervento di forze dell'esercito e di polizia a copertura.

E dobbiamo anche dire che esistono i pericoli del dilagare delle installazioni militari in Sicilia. Alla base di Comiso si collega quella di Sigonella; a Birgi saranno installati gli AWACS della Nato; a Pantelleria e Lampedusa sono in allestimento nuovi aeroporti; il porto di Augusta e i cantieri navali di Palermo verranno aperti alla VI flotta; infine, 22 mila ettari nei Nebrodi diventeranno servitù militare. E allora, che dire per questo che è già un prezzo alto, che è un prezzo di guerra, che è un prezzo che viene ad offendere i diritti di libertà e di giustizia dei siciliani nella loro isola?

Ma non mancano neppure le preoccupazioni internazionali. Ho già detto precedentemente che sarà difficile per l'Italia poter garantire la non aggressività delle armi che sono depositate nel nostro paese, nei confronti di altri paesi, visto che i *Cruise* non sono soggetti alla libera determinazione del Governo italiano perché la chiave d'uso è soltanto americana e il nostro è unicamente un potere consultivo. Bisognerà, per altro, considerare quali risposte dare alle proteste che sono già state avanzate. Per tutte, cito quella della Jugoslavia: l'installazione dei missili da crociera «sarà un duro colpo per la sicurezza di molti paesi non allineati e una minaccia diretta per la sicurezza della Jugoslavia, il cui territorio potrebbe essere sorvolato dai *Cruise*». Che cosa farà il Governo italiano se la Jugoslavia dovesse comportarsi come la Svezia, che ha già predisposto l'abbattimento dei missili *Cruise* che eventualmente dovessero sorvolare il proprio territorio? Perché ci sono norme che regolano gli spazi aerei in questo caso non più garantite.

Sono problemi di politica internazionale e militare, di cui chiediamo ragione al Governo. Crediamo di avere diritto ad una risposta, anche perché ad una risposta hanno diritto i paesi che queste lamenti stanno levando.

In conseguenza di ciò ritengo sia giusto fare un'analisi più lucida dell'operazione Beirut. Certo, il nostro contingente ha dato buona prova di sé, e l'iniziativa ha lodevolmente mantenuto il carattere di pace. Ma la sua conclusione dice che l'uso dell'esercito è inutile, ed anche dannoso, se sostituisce il negoziato, perché i problemi politici non si risolvono all'ombra delle armi. È quindi la conferma, anche questa, della priorità, dell'ineluttabilità del ricorso alla diplomazia, all'iniziativa politica, al dialogo.

Non è con la forza di pronto intervento che l'Italia ha conquistato, conquista o conquisterà prestigio e darà senso ad una politica di pace, e non è con l'attivazione dei missili *Cruise* che si farà antesignana in Europa di una politica difensiva corretta. Credo che siano anche le lezioni classiche della storia, che dispiace ricordare ad un ministro che è storico di professione; ma non è su questo piano che si può portare avanti anche il gioco a massacro interno. Non è con la profferta suicida che si può garantire ad un partito socialista il favore degli Stati Uniti di Reagan e non è con la propaganda muscolosa che si può definire comunista il pacifismo e risospingere il PCI verso l'Unione Sovietica. Credo che anche su ciò vi siano considerazioni da fare, perché il paese è molto più avanti di quello che non creda il Governo, è molto più concreto e ragionevole e sta ponendo domande alle cui risposte ha diritto.

Credo sia inutile citare altre ragioni, che portano a completare il quadro che si staglia attorno ai *Cruise* di Comiso, l'ultimo anello di una catena che comincia con l'aumento delle spese militari che *Le monde diplomatique* ha con sgomento constatato essere aumentate nel triennio 1980-1983 del 105 per cento. Ma sarebbe inutile continuare con una esposizione che facesse riferimento a quelli che sono, correttamente i problemi di una difesa e di una sicurezza che siano autonome e confacenti agli interessi del nostro paese, che siano concertate, possibilmente su iniziativa italiana, con gli altri paesi europei e dell'Alleanza occidentale.

Quando il ministro Spadolini diceva, nel novembre del 1983, che «non siamo vincolati a nessun cieco automatismo», speravamo veramente che vi fosse la capacità di far confluire i problemi della difesa insieme con quelli della politica estera e di creare nuove proposte, di stimolare una iniziativa che non può essere lasciata alla *routine* o all'avventura. Un congelamento di fatto di iniziativa europea sarebbe ancora in grado di ricondurre le due superpotenze a scontrarsi con la realtà, forse ancor più complessa, dei problemi veri, che non sono quelli del confronto dei sistemi d'arma: a tale fine la mancata attivazione delle testate nucleari nel nostro paese sarebbe stata una prova di forza da parte della politica italiana anche al fine di contribuire al bisogno di distensione che giorno dopo giorno viene espresso dalle timide, ma pur sempre chiaramente indicative, dichiarazioni di buon vicinato e di buon accordo che gli altri paesi europei vengono esprimendo nei confronti del blocco orientale, e in particolare la Repubblica federale di Germania nei confronti dell'Unione Sovietica.

Credo comunque che ancora molte possibilità restino aperte. L'attivazione di alcuni missili deve essere, per chi ha a cuore la causa della pace, un elemento di allarme e di sollecitazione assai importante e grave. Bisogna fare qualcosa, dice il Governo, per la ripresa dei negoziati a Ginevra: credo che il paese abbia diritto di sapere quali sono le proposte che il Governo fa in questo senso. Sappiamo benissimo della sordità voluta, deliberata, delle due grandi potenze e del gioco delle buone intenzioni che viene esibito nelle singole sedi, di volta in volta, da ciascuno dei contendenti; ma è tempo di iniziative più chiare e più sicure da parte degli altri. La commissione Palme si è volta a considerare le proposte che vengono anche da singole parti politiche, ed ha preso in considerazione la stessa proposta del partito comunista italiano. È una delle ipotesi di lavoro: il congelamento dell'installazione dei *Cruise* e dei *Pershing* come punto di partenza perché i sovietici sospendano gli

allestimenti in Cecoslovacchia e in Germania Est degli SS-21 e SS-22 e perché riprendano il discorso di moratoria per gli SS-20. Non possiamo lasciar passare il tempo senza intervenire in questa materia, e perché l'Unione Sovietica va avanti con l'installazione degli SS-20, e perché ormai si estende ai paesi dell'Est la fornitura degli SS-21 e SS-22.

A questo proposito credo ci sia da fare una riflessione particolarmente inquietante, perché l'Unione Sovietica non aveva mai installato missili nei paesi della sua alleanza, di cui forse ha ragione di non fidarsi fino in fondo, a indicare la volontà di controllo e di padroneggiamento totale del proprio apparato difensivo. Questa estensione è un ricatto anche sulla possibilità di evoluzione verso forme di maggior libertà e democrazia per i paesi del blocco di Varsavia. La Cecoslovacchia non è più sicura di prima da quando è avvenuta l'installazione di missili, né la Germania Est può sperare di aver maggiore autonomia, vincolata dai depositi nucleari sul suo territorio.

Vorrei allora ricordare che la pace non è soltanto un discorso di principi: è una via, ormai necessaria, di razionalizzazione della politica. Fin qui noi abbiamo sempre parlato di pace, ma sostanzialmente abbiamo sempre praticato politiche di guerra. La fedeltà alle alleanze è uno degli strumenti di cui ci si può valere per rinnovare queste linee politiche, che sono sempre state offensive, e non difensive, e indirizzarle realmente a costruire la pace. L'attivazione di armi nucleari di cui non si ha il controllo è un altro gradino verso la politica vecchia, la politica di guerra. Noi sottolineiamo con estremo allarme questo perseverare in vie antiche e, mentre contraddittoriamente si dichiarano i principi dell'innovazione culturale e si usano le tecnologie più avanzate, perché la pace è non soltanto l'obiettivo ideale, l'aspirazione di tutte le epoche storiche, ma è oggi «la necessità». E allora bisogna iniziare un modo diverso di far politica, graduale ma mirato, che abbia a cuore la trasformazione delle operazioni che per il passato hanno portato a guerre,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

limitate o mondiali, ma che comunque sono incomparabili con le potenzialità di pericolo che si dispiegano oggi. Di qui ancora discende e si conferma il primato del negoziato e della trattativa diplomatica. Il Governo risponderà che è appunto quello che fa, ma non è vero.

Io suggerisco ai rappresentanti del Governo, ai rappresentanti dei partiti di governo, al ministro della difesa, di guardare alla realtà vera del movimento per la pace, che non solo nel nostro paese ha messo in moto ed ha dispiegato una iniziativa che appare veramente alternativa, ma che è quella voce popolare che in altre epoche storiche ha annunciato le verità, che le guerre e gli scontri hanno dovuto confermare: oggi quel movimento sta cercando di suggerire ai governi che bisogna cambiare rotta. Questo i governi debbono fare. Questo ci dispiace dirlo, il Governo italiano non fa (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ministro Spadolini, ieri, prima delle comunicazioni del ministro della difesa, ci si chiedeva quale sarebbe stata la scelta del Governo o meglio quale scelta il Governo avrebbe qui illustrato. Molti, ed anche molti esponenti della maggioranza, sostenevano che in realtà le dichiarazioni del ministro Spadolini sarebbero state ambigue, vaghe, avrebbero detto e non detto sulla operatività dei missili. Ci siamo invece trovati di fronte ad una relazione molto chiara, a delle affermazioni molto categoriche che hanno detto con grande chiarezza che i missili *Cruise* sono ormai operativi.

È evidente che in queste dichiarazioni può darsi vi sia una forzatura personale del ministro, ed una sorta di competizione all'interno del Governo tra chi sa più dimostrare capacità ed immagine decisionista, una sorta di competizione con il Presidente del Consiglio. Fatto sta che il

Governo, il Presidente del Consiglio, il ministro della difesa, non hanno avuto alcun timore nel cumulare alla scelta, già molto grave, fatta con il decreto sul costo del lavoro, una scelta altrettanto, se non più grave, quale è quella che viene fatta mettendo praticamente in moto i *Cruise* a Comiso.

Questo Governo nella sostanza ha mostrato una insensibilità profonda e totale; una insensibilità politica perché non ha avuto e non ha assolutamente a cuore quella che è la collocazione dell'Italia e dell'Europa all'interno di una politica internazionale. Non vi è più neppure la velleità di un qualche ruolo autonomo del nostro paese e più in generale dell'Europa. D'altronde sarebbe abbastanza difficile che ciò accadesse visto lo spettacolo che si ripete ogni volta, sistematicamente, quando si riunisce il vertice della CEE; ed è quindi evidente che siamo dentro un vuoto politico generale, una insensibilità politica generale, in relazione alla politica italiana ed europea, che ha su questo aspetto dei missili un'aggravante ma non la sola aggravante.

È una insensibilità sociale, perché in Italia come in Europa sono state molte e forti le manifestazioni di dissenso rispetto alla scelta di installare i missili *Cruise* o *Pershing* nelle altre aree europee. Vi sono state grandi mobilitazioni nel corso di questi ultimi tre o quattro anni; vi sono state grandi manifestazioni di dissenso, ed in Italia abbiamo avuto la forma specifica di un *referendum* autogestito, durante il quale si sono pronunciate milioni di persone contro l'installazione dei missili; abbiamo anche dei sondaggi di opinione ufficiali che mostrano come nei confronti di questa scelta vi sia una vastissima area di dissenso in Italia e anche fuori d'Italia.

Rispetto a tutto questo il Governo ha mostrato una totale insensibilità, una totale indisponibilità. È anche un'insensibilità culturale, perché l'aria di dissenso rispetto alla scelta del Governo non aggrega soltanto qualche comunista e qualche altro estremista, ma è vastissima, percorrendo in generale in Europa il mondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

cristiano e passando all'interno dei settori più critici dell'area laica.

È un'insensibilità anche istituzionale, perché ci troviamo di fronte (già nei dibattiti precedenti avevamo sollevato questo problema, al quale non è stata data nessuna risposta da parte del Governo, e in particolare da parte del ministro della difesa) a lesioni gravi delle procedure costituzionali, che riguardano diversi aspetti e diversi capitoli della nostra Costituzione. Eppure, di fronte al problema che l'installazione dei missili ha sollevato anche nei confronti della Carta più nobile della nostra società, il Governo ha mostrato la più totale insensibilità.

È quindi legittimo domandarsi il perché di tale e tanta indifferenza di fronte alle spinte di tipo sociale, culturale e istituzionale che si sono manifestate nei confronti di questa scelta che il Governo ha compiuto nel lontano 1979.

Il ministro Spadolini ieri diceva che, dopo la consumazione definitiva di questa scelta, abbiamo avuto la rottura della trattativa di Ginevra, in conseguenza dell'abbandono sovietico del tavolo delle trattative. Ma era scontato che dopo la scelta dei paesi della NATO, che ormai ospitano i missili, i sovietici avrebbero abbandonato la trattativa di Ginevra.

Sempre con sorpresa è stato segnalato dalla stampa — e ripreso ieri dal ministro Spadolini — che i sovietici hanno poi iniziato un nuovo riarmo, dislocando nei paesi dell'Est nuovi missili: anche questo era scontato, era già stato scritto più volte, ed è soltanto una forma di opportunismo il voler ignorare questo risultato conseguente alla rottura delle trattative di Ginevra e alla volontà pervicace di installare i *Cruise* e i *Pershing*.

Si tratta di fatti che tutti conoscevano, e adesso bisognerà attendere una nuova proposta, probabilmente di parte americana, o da parte della NATO o di qualche altro coraggioso europeo, che magari, vista l'installazione di nuovi missili in Cecoslovacchia, chiederà la dislocazione di altri missili anche in Occidente. È una dinamica che nel suo evolversi era già scritta prima che venisse definitivamente assun-

ta questa scelta. Allora, bisogna chiedersi perché, essendo queste cose già chiare in precedenza, sia stata comunque portata avanti da parte del Governo con determinazione, e — noi aggiungiamo — con irresponsabilità una scelta di questo tipo.

Vorrei soffermarmi brevemente su quelli che noi riteniamo siano i presupposti sottesi a questa scelta. Essa ha come sfondo il tentativo — si è detto — di riequilibrare le forze in Europa, il tentativo di ricostituire un equilibrio che l'Unione Sovietica con l'installazione dei missili SS-20 aveva rotto negli anni passati.

Noi da tempo riteniamo questo un discorso falso, un discorso che non ha fondamento dal punto di vista politico; è, cioè, un discorso che copre altre ragioni nascoste, sulle quali verrò, e che è strumentalmente utilizzato. Perché? In primo luogo, perché il ragionamento sull'equilibrio risulta falso allorché esso viene affrontato nei termini di un equilibrio territoriale o zonale; infatti è assolutamente impensabile un conflitto nucleare limitato alla sola Europa. L'integrazione dei sistemi militari dei due blocchi è tale che un eventuale zona di fuoco determinatasi in Europa contagerebbe rapidamente tutto il resto del mondo.

Non ha quindi senso parlare di equilibrio o squilibrio europeo. Se un ragionamento si vuol fare in termini di qualità e quantità degli armamenti, bisogna parlare di equilibrio o squilibrio a livello mondiale; per capire quale sia lo stato delle cose, quali siano le vere eventuali debolezze, bisogna fare un discorso globale. E non vi è rivista occidentale che sostenga che a livello mondiale vi sia uno squilibrio di forze, nucleari e convenzionali, ai danni dell'Occidente. Anzi, normalmente quelle stesse riviste sostengono semmai l'opposto: ma non vi è comunque nessuno che sostenga che a livello mondiale vi sia uno squilibrio fra le due grandi potenze che si dividono il mondo. Se poi, sia pure schematicamente, si affronta il discorso degli equilibri mondiali andando al di là degli aspetti puramente militari, si deve parlare di tanti altri elementi, come gli

apparati di sostegno, gli apparati industriali, gli stessi sistemi economici. E non vi è dubbio che dal punto di vista industriale, delle tecnologie, delle innovazioni tecnologiche, della ricerca scientifica nessuno può sostenere che i paesi dell'Est, e l'Unione Sovietica in particolare, siano superiori al campo occidentale e soprattutto agli Stati Uniti.

Se poi affrontiamo il discorso degli schieramenti politici, che sono l'anima del vero equilibrio o squilibrio generale, constatiamo che nel corso degli ultimi anni l'Unione Sovietica non solo non ha guadagnato ma ha perso posizioni, sia in Asia (soprattutto a seguito della nuova dislocazione internazionale che negli ultimi venti anni ha assunto la Cina), sia in Africa.

Ecco allora qual è il vero equilibrio: è esattamente opposto a quello che tanto si pubblicizza, sempre se vogliamo esaminare attentamente la situazione delle diverse aree del mondo e degli spostamenti tra le due potenze che si sono realizzati negli ultimi anni.

Non ha dunque senso parlare di squilibrio delle forze, se per «forze» intendiamo soltanto quelle militari, senza invece considerare quelle industriali, tecnologiche e politiche.

Vi è poi da fare un secondo ragionamento, se volete più universale, quello relativo al problema delle armi nucleari in sé. Esiste ormai un tale accumulo di armi nucleari da parte delle due grandi potenze ed è ormai così elevato il grado di distruttività e il numero di tali armi, che sarebbero sufficienti — come più volte hanno ripetuto scienziati delle due parti interessate — a distruggere più volte l'intero globo terrestre e tutta la vita che su di esso si manifesta. Se questa è la situazione a livello mondiale nel campo delle armi nucleari, che senso ha parlare di equilibrio o di riequilibrio nella specifica area europea? Non ha, per l'appunto, nessun senso. Ci siamo trovati di fronte (ma anche su questo si è molto sorvolato, il che dimostra come il problema militare sia assolutamente marginale nella determinazione delle scelte che sono state

compiute dall'Italia e da altri paesi europei) a proposte avanzate dall'ex Presidente sovietico Andropov: l'una sosteneva la distruzione degli SS-20 fino al livello dei missili inglesi e francesi; l'altra, più radicale, sosteneva la smobilitazione complessiva di tutte le armi nucleari a medio raggio in Europa. Queste proposte sono state ignorate o rimosse dagli occidentali; non entro nel merito della ragionevolezza di queste proposte, ma comunque esse aprivano vastissimi campi ad una trattativa, se vi fosse stata la volontà di risolvere il problema. In realtà non si voleva risolvere il problema perché questo non era e non è un problema militare: e vengo a ragioni più di fondo.

In realtà, la situazione internazionale si è modificata molto negli ultimi anni; la scelta dell'installazione dei *Cruise* e dei *Pershing-2* in Europa non è che un aspetto dei mutamenti profondi che si sono registrati; cosa segna il passaggio da Carter a Reagan? Alcuni anche a sinistra, sostenevano che questo passaggio di presidenza (dati i sistemi elettorali, politici e più in generale considerato tutto il sistema americano), sarebbe risultato quasi innocuo e la politica americana sarebbe rimasta la stessa, con una medesima logica generale. Cose più insensate di questa non si sono mai dette, nell'ultimo periodo! La presidenza Reagan, per quel che vi sta dietro, rappresenta un vero e proprio salto di qualità nella politica internazionale americana e negli equilibri internazionali degli ultimi anni, in quanto — come più volte ripetiamo, anche a proposito delle nostre vicende economiche — versiamo in una crisi profondissima del sistema, che coinvolge l'Italia, l'Europa e più in generale le relazioni industriali e politiche internazionali, e da cui non sono esclusi gli stessi paesi dell'Est, perché la crisi è profondissima ed ha avuto come segnale di partenza l'insorgere della crisi petrolifera all'inizio degli anni '70. Si sono attivati grandi processi di ristrutturazione nel campo internazionale e sarebbe da parte nostra ingiusto, ingeneroso non comprendere come, nell'ultimo decennio, vi sia stato dalla metropoli per

eccellenza del capitale (cioè gli Stati Uniti), il tentativo di attivare un grande processo di ristrutturazione industriale ed anche democratica, a livello mondiale, secondo una duplice direttrice.

La prima consisteva nel tentativo di emancipazione mercantile, liberale, dei paesi dell'Est attraverso i flussi finanziari non solo alla Polonia ma anche alla stessa Unione Sovietica, di non più di 6 o 7 anni or sono; l'altra era rappresentata dal tentativo di un grande decentramento nelle aree industriali del terzo e quarto mondo, per acquisire all'interno del mercato ed anche della democrazia occidentale queste aree del sottosviluppo, della degradazione economica e sociale, come ben sappiamo. Questo grande tentativo di espandere ed infrangere i confini tradizionali dello sviluppo e dell'accumulazione capitalistica, tentativo — se volete — anche generoso, fondato obiettivamente, in realtà si è poi arenato rispetto ad alcuni eventi, ed in profondità è fallito. Reagan rappresenta proprio il fallimento di quel tentativo che, sotto Carter e ancora prima di lui, si era sviluppato nel senso di un colossale processo di ristrutturazione industriale, democratica del mercato internazionale, che potesse acquisire sia i paesi dell'Est, sia vastissime aree del terzo mondo; questo processo ovviamente (lo dico per la sinistra) conserva tutti gli aspetti che vogliamo dello sfruttamento, ma nel contempo poteva anche, nelle intenzioni, rappresentare un grande passo avanti lungo la via dell'ingresso nella democrazia industriale occidentale di alcune aree che erano e sono rimaste invece nelle fasce del sottosviluppo.

Il tentativo è fallito perché, in realtà, come si è poi dimostrato, non era possibile uno sviluppo lineare e graduale dei paesi dell'Est all'interno di una nuova concezione del mercato, dell'economia e delle libertà occidentali, è fallito perché nelle aree del terzo mondo non vi erano interlocutori soggetti per poter realizzare questa colossale opera di industrializzazione, non vi erano le classi dirigenti che potessero porre in essere questa operazione e nello stesso tempo non vi erano

i fondamenti obiettivi perché è impossibile riuscire a creare una nuova area di mercato là dove interessi e bisogni primari vengono evasi e dove la morte per fame resta ancora uno dei problemi drammatici.

Questo tipo di tentativo, di rispondere cioè alla crisi come negli anni '30, facendo fare un passo avanti sul terreno delle acquisizioni democratiche e della distribuzione del reddito a livello internazionale, è fallito; e dal suo fallimento partorisce la presidenza Reagan, che rappresenta una nuova linea di aggressione e di scontro nei confronti dei paesi dell'Est. Se leggiamo *L'impero del male*, notiamo che dietro la modificazione del linguaggio, si modifica la sostanza della politica americana. Bisogna spingere l'Unione sovietica verso la crisi economica, imponendogli una corsa al riarmo: nella sostanza si intende praticare una politica di scontro a livello internazionale che tenti di costruire un comando unico, di seppellire cioè il patto di Yalta. Non mi diffonderò sulle gravissime responsabilità sovietiche — mentre era in atto il processo di democratizzazione delle grandi metropoli occidentali, in realtà l'Unione Sovietica installava i missili invece di interloquire e di rispondere a questo processo —; oggi, tuttavia, emerge come tendenza fondamentale dopo il fallimento di quel processo di ristrutturazione, una linea di combattività tenace e pericolosissima che si incardina nella politica di Reagan nei confronti dei paesi dell'Est e nei confronti dei sostegni per i paesi del terzo mondo. Questa è la nuova situazione politica e in essa è evidente che l'Europa è la prima vittima. L'Europa, di questa nuova politica americana, inevitabilmente ed obiettivamente, al di là cioè della volontà dei soggetti, finisce per essere la prima vittima.

Infatti noi abbiamo avuto progressivamente, nel corso di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi, una progressiva emarginazione sul terreno economico, utilizzando la politica del dollaro, ed una ulteriore emarginazione sul terreno tecnologico. Non voglio dilungarmi su queste cose, ma certo è che gli ultimi accordi tra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

l'ITT e l'Olivetti hanno provocato una certa agitazione. È evidente che emerge una politica di assorbimento e di riciclaggio, in una nuova dimensione, dell'identità tecnologica italiana ed europea. Se prendiamo l'esempio di Roma, vediamo come la stessa Voxson venga venduta per quattro soldi all'ITT. Vi è quindi un processo di emarginazione europea ed italiana sul terreno delle tecnologie e vi è una subalternità inevitabile sul terreno militare: questo rappresentano i *Cruise* ed i *Pershing*, altro che riequilibrio delle forze con l'Unione Sovietica. Questi missili rappresentano il tentativo di stabilire, su un terreno pericolosissimo qual è quello degli armamenti, il primato degli Stati Uniti e la dipendenza della Europa e dell'Italia nei confronti degli stessi Stati Uniti. D'altronde, se esaminiamo i *Cruise* ci rendiamo conto che essi non rappresentano una forma di riequilibrio nei confronti dell'Unione Sovietica. Il *Cruise* riesce a malapena a raggiungere le frontiere dell'Unione Sovietica. In realtà esso si dispiega su un'area di controllo che non guarda certamente ad est, bensì a sud. Quindi è tutta politica la scelta che è stata fatta con l'installazione dei *Cruise* in Italia e dei *Pershing* nella Repubblica federale di Germania, cioè una scelta obbligata dal momento che gli Stati Uniti l'hanno imposta; i governi europei sono stati vittime coscienti di questa scelta assai grave per il destino politico della stessa civiltà europea.

Ma vi è una insensibilità non solo politica, ma anche sociale da parte del nostro Governo. Noi abbiamo avuto nel corso di questi ultimi dieci anni una storia molto travagliata; forse anche quest'Assemblea, ogni tanto, farebbe bene a riflettere sulla nostra storia sociale. Noi discutiamo delle nostre vicende sociali, dal punto di vista dei movimenti, della opposizione sociale, delle soggettività sociali che si esprimono contro certi meccanismi istituzionali ed autoritari, soltanto quando si parla di leggi eccezionali o, positivamente, quando si parla di carcerazione preventiva, come è avvenuto ultimamente. Dunque noi ci poniamo il problema di come si esprima la

società civile, di come essa esprima direttamente la sua volontà ed il suo pensiero, solo quando discutiamo di terrorismo. Ebbene, le cose non stanno così: in Italia non vi è stato solo un movimento che si è sviluppato fino al 1977, mentre dal 1977 in poi è nato il periodo degli anni di piombo. Non è così! In Italia, nel corso degli ultimi tre o quattro anni, abbiamo avuto uno straordinario movimento di massa, inedito per la stessa cultura della sinistra italiana. Esso si è collegato con i grandi movimenti del nord Europa. Il 24 ottobre 1981 ha portato in piazza a Roma centinaia di migliaia di cittadini; il 22 ottobre 1983, ha portato in piazza un milione di cittadini. Ci siamo trovati di fronte ad un grande movimento diffusissimo sul territorio nazionale: praticamente non vi è paese o città che non abbia un comitato per la pace o una struttura formata dalle persone più diverse con convinzioni politiche differenti che non stia ponendo ai cittadini il problema della pace, del pericolo nucleare, della guerra o delle ultime vicende del Libano. Abbiamo di fronte una grande diffusione di un sentimento di pace che diventa organizzazione e lotta politica e sociale. Questo movimento è molto diverso, le anime che lo compongono sono diversissime; esso rappresenta un grande fatto politico per chi della politica non voglia fare soltanto un momento separato, autonomo o decisionista (come si usa dire in questa fase); ma per chi nella politica voglia cogliere anche la ricchezza della società civile questo movimento rappresenta un grande fatto politico e storico, dal momento che dopo gli anni bui, dopo gli anni di piombo, questa è la prima volta che si torna a manifestare, a parlare nelle piazze in modo estremamente civile, rompendo la drammatica tradizione degli ultimi anni. Questa è la vera prima risposta della società civile agli anni bui del terrorismo.

Ebbene, questa nuova realtà, questa situazione dovrebbe interessare tutti quelli che hanno a cuore la democrazia, la credibilità delle istituzioni, il rapporto tra cittadino ed istituzioni e tra cittadino e partiti; non possiamo dimenticare che nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

corso degli ultimi anni la gente che è andata a votare è diventata sempre di meno, manifestando in questo una sfiducia profonda nei confronti delle istituzioni dei partiti, dei meccanismi istituzionali.

Ebbene, di fronte a questo ordine di problemi, di fronte a questa nuova vitalità sociale che manifestava la volontà di avere un nuovo e positivo rapporto con le scelte del Governo, del Parlamento e delle istituzioni, vi è stata una totale insensibilità. Si è detto che quelli che manifestavano erano filosovietici e che quelli che manifestavano domenica erano comunisti e kabulisti: dunque, tutto ciò che si muove nella società e che manifesta una opposizione nei confronti delle scelte operate dal Governo viene immediatamente criminalizzato, messo fuorilegge e non ha diritto di legittimità all'interno delle dialettiche istituzionali e democratiche. Direi che questo è il fatto più grave rispetto alla scelta che voi qui avete confermato di fare.

Dicevo che vi è, poi, un'insensibilità di tipo istituzionale. Mi auguro che fatta questa scelta, per noi grave ed irresponsabile, si apra un capitolo nuovo e senza pregiudiziali nella discussione che si dovrà fare all'interno di questa Camera circa i problemi dei meccanismi democratici e delle forme della partecipazione. Dico questo perché già nel corso del precedente dibattito posi la questione — ed il ministro Spadolini non rispose — che questo tipo di scelta viene a ledere almeno due o tre principi fondamentali della nostra Costituzione. Innanzitutto è scritto nella nostra Costituzione che lo stato di guerra viene deliberato dalle due Camere riunite in seduta comune. È evidente l'importanza di questa scelta ed il grande valore democratico di essa, perché una questione così altamente ed esistenzialmente drammatica non viene «regalata» a qualche circolo militare o politico, o anche allo stesso Governo, ma viene presa unitamente dalla forma più alta della democrazia del nostro paese.

Ebbene, questa disposizione costituzionale viene del tutto cancellata dalla scelta

di installare i *Cruise*, perché è inimmaginabile, prima del lancio dei missili da Comiso, una seduta comune del Parlamento per decidere se spingere o non spingere il bottone dei *Cruise*. Sarebbe, evidentemente, un nonsenso, come giustamente dicono gli esperti, che sottolineano come questo tipo di missili abbiano una funzionalità se partono per primi ed in segretezza.

Si pone quindi il problema serio della compatibilità di una scelta di questo tipo con il dettato della nostra Costituzione. È un problema che non può essere rimosso e sul quale bisognerà discutere; volete cambiare la Costituzione? Fatelo, ma non è possibile continuare a conservare questa doppiezza fra ciò che è scritto nella Carta costituzionale e gli atti concreti!

Vi è un secondo aspetto che voglio rilevare. Una delle fondamentali conquiste storiche dei secoli passati, e di questi ultimi 40-50 anni per molti paesi nel mondo (e probabilmente quando se ne leggerà la storia nei prossimi decenni questa fase verrà ricordata come il periodo delle grandi liberazioni nazionali, della formazione dello Stato in moltissime aree del mondo, come l'Africa, il Sud America e l'Asia) è stato il principio dell'autodeterminazione dei popoli della loro sovranità, della loro libertà nazionale. È un valore sul quale la gente ha giocato la sua esistenza nel passato e continua, ancora oggi a giocarla, perché si tratta di un valore quasi genetico, originario, primario, inalienabile. Ebbene questo valore, con questo tipo di scelta, viene messo fortemente in crisi, perché la base dei *Cruise* non è una delle tante basi della NATO, o americane, o di altri paesi stranieri (che possono sempre ledere taluni principi, ma su cui pure si può discutere); perché i *Cruise* rappresentano una capacità distruttiva enorme, perché si tratta di una base dalla quale può partire teoricamente un nuovo conflitto mondiale. Non si tratta di qualche nave o di qualche sommergibile, ma di una base che ha una potenzialità politica e militare di valore inestimabile. Ed il fatto che essa sia, praticamente — al di là delle chiacchiere — sotto il controllo de-

gli Stati Uniti d'America è una violazione del diritto elementare a cui prima accennavo, cioè della sovranità nazionale del nostro paese.

Vi è una terza violazione, quella del principio, che non è scritta, ma che percorre tutta la Costituzione, del rapporto democratico tra i cittadini e le scelte che il Governo ed il Parlamento fanno. Mi riferisco alla possibilità che ci sia un pronunciamento da parte dei cittadini su scelte di questo tipo.

Noi sappiamo che la Costituzione esclude il *referendum* sui trattati internazionali e sui trattati militari. Sono cose che sappiamo. Ma non possiamo ignorare quale valore abbiano oggi queste scelte e come esse mettano in discussione profondamente la stessa esistenza fisica del nostro popolo.

E allora, è possibile fare una scelta di questo tipo senza l'ausilio o comunque una complicità di una maggioranza qualificata del Parlamento, ma semplicemente con una maggioranza semplice, senza consultare la gente, senza curarsi dell'opinione della gente?

Noi (e dico «noi» intendendó l'insieme delle forze sociali, politiche e culturali che si richiamano al movimento pacifista) abbiamo fatto un'assemblea ad Ariccia tre o quattro giorni fa. In questa assemblea è stata avanzata l'ipotesi e la proposta di arrivare ad un *referendum* non solo sui missili di Comiso ma, più in generale, sulle armi nucleari. È una proposta di grande importanza; è una proposta intorno alla quale si raccolgono molte forze sociali, politiche e culturali. È una proposta sulla quale mi auguro che il Parlamento vorrà discutere in modo libero, senza cappi, senza pregiudizi. Ed è una proposta che potrebbe ricostruire, qualora ve ne fosse la volontà, un rapporto politico positivo tra la gente e l'istituzione parlamentare.

Sarebbe gravissimo se su un diritto elementare qual è quello che io richiamavo prima vi fosse un'ulteriore prova di insensibilità e di ottusità da parte del Governo e delle forze di maggioranza.

Ora si raccoglieranno le firme sulla

proposta di legge di iniziativa popolare, poi si avvierà il meccanismo istituzionale. Mi auguro che non si faranno boicottaggi nei confronti dell'itinerario di questa proposta di legge o di altre eventuali proposte di legge che verranno presentate su questo argomento. Mi auguro che il Parlamento voglia discutere in piena libertà.

C'è poi un altro problema che intendo sollevare, relativamente al fatto che l'installazione dei missili modifica anche altri profili della nostra Costituzione, e soprattutto modifica alcuni aspetti della nostra alleanza militare. La NATO è stata ipotizzata come un'alleanza militare difensiva. Via via, noi stiamo facendo una serie di scelte, e questa scelta dei missili *Cruise* è a mio parere la scelta più grave, che trasforma questa alleanza difensiva in alleanza offensiva, perché — ripeto — questi missili hanno un valore soltanto se vengono utilizzati per primi ed in segretezza. Altrimenti, essi rappresentano soltanto distruzione di ricchezza e pericolo.

Vengo all'ultima questione, rappresentata dall'insensibilità culturale. Su questo fronte, per questa battaglia, in Italia e in Europa abbiamo avuto un vastissimo spiegamento di forze. Mi riferisco al mondo cattolico e, più in generale, a quello cristiano, che rappresenta la spina dorsale del movimento, in Italia, ma ancora più negli altri paesi. In Olanda, nella Repubblica federale di Germania, negli altri paesi nordici vi è un grandissimo movimento di ispirazione cristiana e di ispirazione cattolica che rifiuta la scelta che è stata qui consumata.

Io ho partecipato, nella Repubblica federale di Germania, alla prima manifestazione contro l'installazione dei *Pershing* che, subito dopo, fu definita dai commentatori politici e dai giornalisti come una manifestazione che rivelava lo spirito tedesco, sempre molto irrazionale: la paura della guerra, il retaggio storico, il nazismo... Le cose non stanno così: questo movimento, come gli altri, è fortemente razionale ed è andato alle radici profonde dei pericoli di guerra che oggi corriamo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Basterebbe leggere le piattaforme di questi movimenti per capire (ma su ciò non mi posso dilungare) che uno dei motivi che sta sviluppandosi, forse in ritardo, ma che è un motivo di grande importanza, è legato all'comprensione di tali movimenti. Lo squilibrio, la discriminazione, lo sfruttamento, le nuove forme di colonizzazione dei paesi del nord nei confronti dei paesi del sud del mondo è infatti all'origine dei disastri che stiamo vivendo.

Ci troviamo cioè di fronte ad un movimento che è assai ricco dal punto di vista delle potenzialità e della volontà culturale, ad un movimento che attraversa tutte le aree culturali e politiche. Ed il fatto che tale movimento non possa trovare una sua legittimità all'interno di questa discussione e delle scelte operate è molto grave.

Vi è poi — io credo — una comprensione che, forse, è ancora allo stato inconscio, è ancora molto sentimentale, non pienamente razionalizzata, anche se è ormai un patrimonio sempre più diffuso, anche sul terreno razionale. Siamo entrati in una fase storica, nella quale il bivio tra quella che può essere una possibilità di libertà, di produzione delle ricchezze e della ricchezza sociale, e quella che può essere una società mostruosa, nuclearizzata, fatta di anonimato e di oppressione nelle grandi metropoli, di marginalizzazione, di *bidonville* della periferia del mondo, un bivio in cui la storia fa un salto di qualità, dove vengono al pettine tutti i nodi degli anni precedenti e si crea un nuovo passaggio che porterà ad una nuova fase della nostra civiltà, ci divide, a mio parere, tra barbarie e libertà. Ebbene, vi è la coscienza di questo.

Quando milioni di persone si sono mobilitate a Bonn, a Londra, in Francia, in Italia, in Giappone, in America, quando milioni di cittadini hanno firmato contro l'installazione dei missili ed hanno chiesto un *referendum*, vi è la consapevolezza che siamo in una fase politico-storica, che sono in gioco verità e certezze elementari.

Ecco, la cosa grave è che tutto questo travaglio, mentre attraversa movimenti, soggetti culturali e sociali, si diffonde nella società italiana, europea, mondiale, addirittura dei paesi dell'Est (come molti fatti lasciano intendere), non trova udienza ed è del tutto estraneo alla politica e alle scelte del Governo (*Applausi dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro, la Camera affronta un nuovo dibattito sugli euromissili (vediamo con quale interesse da parte dell'Assemblea) senza il necessario riferimento alle comunicazioni del ministro. Sembra di essere al «giorno dopo»: fatta la proporzione tra una decina di sopravvissuti e i 630 componenti l'Assemblea, il risultato è degno dell'esplosione di una bomba da un megatone su una città. Perché questo scarso interesse per tale dibattito? Esso costituisce, a nostro avviso, un'ennesima prova, e un'ennesima fase di un gioco delle parti che ha come elemento costitutivo il rifiuto di una nostra proposta specifica, il rifiuto di discutere (ma non ci siamo opposti a questa lunga discussione sugli euromissili) della politica militare. Si continua a guardare alla questione degli euromissili come se questi ultimi fossero in sé il cancro della nostra epoca, il soggetto scatenante delle contraddizioni e dei fatti gravissimi che stanno accadendo, mentre essi sono la conseguenza di una certa politica, di un ruolo del nostro paese. E di tutto ciò non si vuole discutere, perché è qualcosa di cui il gioco delle parti che è in corso ha bisogno.

Il gioco delle parti consente, tra maggioranza ed opposizione comunista, che vi siano — come ci sono oggi su alcuni giornali — titoli che permettono di dimostrare, di percepire una forte opposizione, che continuano a svilupparsi, nonostante la buona fede, l'impegno e l'interesse di migliaia di cittadini (sia pure in diminuzione dopo l'esperienza negativa di questi mesi), manifestazioni, iniziative

e quelle raccolte di firme che vengono preannunciate e che costituiscono, a nostro avviso, una sostanziale presa in giro.

Ci troviamo, con le comunicazioni del ministro della difesa e con il dibattito ad esse relative, di fronte ad una duplice e simultanea sconfitta: la sconfitta della politica del Governo, la sconfitta di un'opposizione che si è incentrata sulla paura nucleare e sulla negazione della installazione dei missili (per altro, a parole), con iniziative formali, mentre la sostanza da cui nasce tale tipo di decisioni resta immutata e, anzi, va avanti a tutta velocità.

Per portare qualche elemento di riflessione alla decina di colleghi che sono ora in aula, vorrei rifarmi alle risultanze di un sondaggio, che il compagno Crucianelli citava poco fa, pur non riportandone gli elementi essenziali. Mi pare che il quadro che viene dipinto in ordine alle opinioni dei cittadini italiani, da questo sondaggio, sia estremamente significativo. Ciò a maggior ragione, se consideriamo che lo stesso è stato realizzato dall'USIA, cioè dall'agenzia per le informazioni del governo statunitense, ed è stato effettuato con discrezione. Gli elementi cui mi rifaccio sono comparsi in maniera molto parziale (non so se pilotata) sulla stampa, anzi — se non sbaglio — su un solo quotidiano, e sono stati sviluppati su un campione ampio di popolazione italiana.

Ebbene, questo sondaggio dice che 73 italiani su 100 sono contrari alla installazione di euromissili in Italia e che il 50 per cento degli italiani sono fortemente contrari, mentre coloro che sono d'accordo costituiscono il 25 per cento della popolazione. Tra gli italiani, coloro che sono disponibili a credere che la politica americana promuova la pace scendono, dal luglio 1982 al gennaio 1984, dal 46 al 31 per cento. Coloro che invece vedono nella politica americana un aumento dei rischi di guerra salgono dal 38 al 57 per cento. Coloro che credono che la politica degli Stati Uniti sia responsabile, in termini di azione sulla scena internazionale, diminuiscono dal 53 al 44 per cento. Ancora,

coloro che credono che gli euromissili — questi *Cruise* che andiamo a rendere operativi tra poche ore e che sono già operativi a Comiso — abbiano un valore deterrente, che erano in maggioranza fino al luglio 1982, diventano oggi il 40 per cento. Quanto al problema della responsabilità del fallimento dei negoziati (e qui veniamo, a mio avviso, ad altre considerazioni centrali per poter trarre un giudizio su che cosa pensano effettivamente gli italiani di questa decisione), per il 32 per cento degli italiani le responsabilità sovietiche sono maggiori; sono, invece, maggiori da parte americana per il 13 per cento degli italiani.

Da questo sondaggio emerge, inoltre, che l'opinione pubblica italiana è fortemente disinformata su questa materia, tanto è vero che più della metà degli italiani è convinta che il negoziato sugli euromissili sia ancora in corso (questo è uno degli esempi che viene portato per testimoniare questo grado di disinformazione).

Se fermassimo qui la nostra illustrazione, diciamo così, di questo ampio sondaggio svolto dall'agenzia americana per le informazioni, dovremmo desumere l'insorgenza di un sentimento non solo e non tanto pacifista quanto neutralista, che accetta questa impostazione della paura atomica e la fa propria. In realtà altri fatti vengono ad essere rilevati da questo sondaggio, per cui il 23 per cento degli italiani si considera antiamericano, il 43 per cento si dichiara — questa è l'affermazione generica — filoamericano, il 30 per cento si professa nè filo nè antiamericano, mentre il 52 per cento degli italiani si dichiara antisovietico. Gli italiani che non si fidano della politica sovietica e le imputano di accrescere i rischi di guerra, sono passati in pochi mesi dal 60 all'80 per cento, e sono il 63 per cento, infine, dell'elettorato del partito comunista. Che cosa significa questo, a mio avviso? Significa, appunto, che non c'è presso l'opinione pubblica italiana una prevalenza dell'atteggiamento di rifiuto, di fuga, di paura, ma c'è un'analisi, credo, saggia della situazione in cui ci troviamo. Molte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

volte il Presidente Pertini ha avuto modo di dire: «Se noi affidassimo le questioni della pace e della guerra ad un *referendum*» — che sappiamo tecnicamente impossibile — «presso l'opinione pubblica, questo *referendum* sarebbe schiacciante favorevole alla causa della pace o meglio del disarmo»: perché la gente è in grado di valutare quali sono, se pur non informata adeguatamente sugli elementi in gioco, e dove stanno i pericoli sostanziali che vengono alla pace, alla sicurezza e quali sono le possibilità, le strade praticabili per andare nella direzione opposta a quella in cui stiamo vorticosamente marciando. Quindi non è, credo, un atteggiamento neutralistico che prevale nella cittadinanza italiana, tanto è vero che il giudizio sull'Unione Sovietica è estremamente chiaro e netto, così come emerge da questo sondaggio: emerge proprio una condanna, una sentenza precisa nei confronti di una politica che a nostro avviso è irresponsabile. Inerti, diceva il ministro ieri, sono questi missili installati a Comiso. Credo che l'inerzia che prevale ad occhio nudo è l'inerzia della politica del Governo, come se fosse concepibile continuare a stare a guardare, accettando lo stato delle cose, che il mondo continui a divenire una fungaia di armi atomiche, che il nostro paese veda aggiungersi alle 1.200 testate nucleari, che già sono installate sul suo territorio, questi altri 112 missili eurostrategici, ma che — io aggiungo e sottolineo — il nostro paese continui ad infognarsi in una politica irresponsabile sul piano della sicurezza e, più in generale, del ruolo che vuole assumere sul terreno internazionale.

Vorrei sottolineare, da questo punto di vista, che il complesso del riarmo è tale da aver spinto il nostro Governo — nel 1977, nel 1978, negli anni cioè in cui si iniziava l'installazione degli euromissili sovietici — a non fare di questo un argomento di forza, ed eventualmente di polemica, di iniziativa. Ecco, io vorrei esporre questa riflessione, che probabilmente non è stata fatta a dovere nel lungo periodo che intercorre dall'inizio dello spiegamento dei missili sovietici al dibattito po-

litico e strategico che si è aperto in Europa, alla «risposta» adottata dalla NATO con la decisione prima, e quindi con il rendere operativa l'installazione di questi euromissili. Se si fosse valutato l'impatto dell'opinione pubblica, se si fosse valutata l'importanza di informare i cittadini su queste scelte decisive per la vita e per la morte dell'umanità intera, quale argomento più efficace avrebbe potuto essere sviluppato che non quello di mettere in evidenza la scelta di riarmo, certo qualitativamente rilevante (non solo, quindi ammodernamento delle vecchie strutture militari esistenti, gli SS-4 e gli SS-5), operata dall'Unione Sovietica? Perché si sono aspettati degli anni prima che il cancelliere Schmidt denunciasse questa crescita degli arsenali sovietici? E per quale ragione si denota imbarazzo alla lettura dei dati relativi a questo sondaggio, che trovano scoperta la maggioranza di governo, quella maggioranza ampia in Parlamento che riceve il consenso degli elettori sulla propria politica (in teoria!) nel corso delle elezioni generali, e che poi si trova con sette-otto italiani su dieci contrari alle proprie posizioni in materia di riarmo? Appunto perché si ha paura di affrontare il discorso in termini razionali, di coinvolgere i cittadini sulle questioni centrali del disarmo, del riarmo, della politica militare, della politica della sicurezza.

Non può quindi essere un elemento di forza la denuncia del riarmo e della rimilitarizzazione altrui quando si pratica una politica assolutamente equivalente, una politica miope ed irresponsabile a casa nostra, e lo si fa in progressione crescente.

Io credo che si possa discutere del tasso di probabilità dell'esplosione di un conflitto nucleare casuale. Questo è stato argomento di discussione ripetuta tra gli esperti dei vari schieramenti, pro o contro l'installazione delle nuove generazioni di armi nucleari, sia quelle continentali, diciamo, sia quelle strategiche; e ci sono state delle argomentazioni allarmanti a favore della tesi per cui sarebbe possibile oggi che un conflitto nucleare sia scatenato per caso o per errore, corrispondendo,

attraverso un'errata percezione, ad un segnale di pericolo che arrivasse dalle migliaia di sistemi di allarme, dalle migliaia di sterminati e complicati sistemi di individuazione dello schieramento militare avversario. In questa situazione, quindi, soprattutto quando le armi nucleari sono oggi ad una portata di cinque minuti dal bersaglio potenziale, qui sul teatro europeo, ma non solo, di pochissimi minuti anche per le armi installate sui sommergibili nucleari, è possibile che si verifichi quello che viene chiamato il *launch on warning*, il lancio di missili nucleari su allarme, e cioè in base a segnalazione non verificabile (dati i tempi così ristretti che sono disponibili) dell'arrivo di una salva di missili avversari.

Si potrà discutere se questo è vero, o se i sistemi di sicurezza, di allarme che sono oggi installati siano invece tali da scongiurare questo pericolo, se i responsabili, gli stati maggiori del Pentagono, così come quelli gerontocratici del Cremlino, siano in grado, nello spazio di tre, di cinque, di quindici minuti, di assumere una decisione adeguata rispetto ad eventi di questo genere. Quello che però è certo (e di fronte a cui viene confermata l'insipienza delle politiche di governo attuali) è che gli sviluppi tecnologici nella corsa agli armamenti, sul piano qualitativo, sono tali per cui gli strumenti di controllo degli armamenti non sono più assolutamente in grado, e sempre meno lo saranno nei prossimi anni, di star dietro a questa vorticoso accelerazione. Noi abbiamo sistemi d'arma molto complessi e sofisticati; abbiamo una tale capacità di complicazione, diciamo così, e di rendere incomprensibili le proprie reali intenzioni ed azioni all'avversario, che gli strumenti di verifica e di controllo, di cui disponiamo e quelli che scientificamente potremo mettere in atto nei prossimi anni, sono inefficaci e assolutamente inadeguati.

Credo che, a proposito dei missili *Cruise*, questo risulti con tutta evidenza. Stiamo parlando di missili che è molto facile nascondere all'interno di aerei civili, la cui proliferazione è praticamente incontrollabile e per i quali i meccanismi di

ispezione e di verifica diventano inefficaci. Non si tratta infatti di silos sotterranei che richiedono lavoro per la loro esecuzione; perché e missili possono essere disposti su veicoli mobili che abbiano i lanciatori a bordo, ed una quantità indiscriminata di questi missili può essere, senza alcuna possibilità di verifica, riposta all'interno di *hangar* e di magazzini.

Proprio a proposito dei missili, di cui il nostro Governo conferma l'operatività in questi giorni, ci troviamo di fronte ad un esempio tipico, gravissimo, inquietante di questa impossibilità di controllo efficace. Figurarsi quanto questa inadeguatezza di strumenti di controllo e di verifica risalta quando ci mettiamo a discutere delle procedure della guerra spaziale, dell'occupazione militare dello spazio extra-atmosferico, dell'uso dei satelliti per finalità militari.

Di fronte a questa riflessione il cinismo, l'assuefazione delle classi di governo si traducono in una profonda irresponsabilità. Vorrei anche segnalare, signor Presidente, che se diamo per indicativo questo sondaggio dobbiamo dire che lo stesso denota la sete, l'aspettativa di strumenti alternativi per interventi sulla scena internazionale, strumenti autenticamente di pace.

Credo che la riflessione sul comportamento occidentale nei confronti dell'Unione Sovietica in questi anni e dei suoi sviluppi confermino tale valutazione. Noi che continuiamo — per «noi» intendo lo schieramento occidentale — ad installare missili sui nostri territori, siamo poi coloro che in materia di diritti umani in modo preoccupante stiamo a guardare, assecondando quella impostazione della nuova amministrazione americana che al suo insediamento dichiarò che era finita l'epoca dei diritti umani ed iniziava l'epoca della sicurezza.

Noi stiamo a guardare il fatto, per esempio, che, mentre si procede con il taglio degli aiuti allo sviluppo, in primo luogo da parte dell'amministrazione Reagan in direzione del terzo mondo, si firmano accordi bilaterali con l'Unione Sovietica che tolgono quelle limitazioni che

erano state approvate in passato. Per altro, si viene a sapere che, mentre l'Occidente è a tal punto spaventato dalla politica dell'Unione Sovietica da dover perseguire una politica di questo genere, quando i ribelli afgani (è stato osservato da alcuni dissidenti sovietici) si impadroniscono di un convoglio sovietico, vi trovano a bordo sacchi di grano dell'amministrazione americana.

Queste contraddizioni costituiscono la conferma di una politica non tanto miope, ma scientificamente fondata sul realismo, che è un realismo dell'oggi, o presunto tale, ed è la garanzia del precipitare della situazione in cui ci troviamo.

Questo punto di vista è stato sottolineato dal presidente del Club di Roma, Alfredo Pececi, scomparso da pochi giorni; e credo sia giusto riprenderlo, perché costituisce la sintesi dell'operato, per certi versi controverso, di questa aggregazione di uomini di scienza e di pensiero. Pececi sosteneva che il problema del mondo contemporaneo è che i governanti rispondono al loro elettorato su 4-5 anni, mentre i problemi del mondo esigono ed esigerebbero coraggio e lungimiranza, e cioè la capacità di scegliere, magari in chiave impopolare per l'oggi, in modo da consegnare alle generazioni future qualcosa di più di un mondo sulla soglia dell'esplosione, e che già oggi configura una realtà di morte, di distruzione, di sopraffazione, di prevaricazione, di ingiustizia, di vero e proprio sterminio per decine di milioni di esseri umani, per via non tanto e non solo del disordine economico internazionale stabilito, ma delle scelte politiche che il Nord del mondo effettua a danno del Sud, sempre più povero e diseredato.

Credo che questa valutazione di Pececi sulla miopia delle classi di governo (miopia forzata, se vogliamo) contiene la riflessione di fondo che dobbiamo fare oggi; e dobbiamo farla in particolare se guardiamo all'attuale situazione dell'Europa, che oggi annega in qualche barile di latte e scivola sul burro dell'uno o dell'altro paese della Comunità, e che secondo alcuni dovrebbe identificare il proprio collante politico ed istituzionale nel reinventare una struttura

del tipo CED, o comunque in una politica di riarmo comune. Proprio alla vigilia delle elezioni europee, che stiamo vivendo in queste settimane, a maggior ragione devono essere sviluppate queste riflessioni sulla realtà europea.

Concludo sottolineando quella che è stata la duplice sconfitta del nostro Governo, un Governo che è rimasto a guardare, ad attendere eventi più grandi di lui senza fare alcuna scelta politica di nessun genere in materia di corsa agli armamenti o disarmo.

Eppure, il nostro Governo qualcosa potrebbe fare, se volesse. Non dico che dovrebbe aderire alla nostra impostazione unilateralistica, che è contro l'installazione dei missili, contro il crescente adeguamento delle nostre spese militari al *trend* internazionale e occidentale in particolare, contro l'espansione dell'industria bellica italiana, contro la filosofia secondo cui «tanto se non le vendiamo noi le vende qualcun altro». Noi siamo unilateralisti come metodo; ma disarmo unilaterale non significa proclamazione dello scioglimento delle forze armate: significa non andare a rimorchio, significa avere una propria politica, significa non accettare comunque decisioni altrui di cui si devono sopportare conseguenze estremamente dannose per gli interessi nazionali; significa operare per l'inversione della tremenda tendenza che è in atto. Insomma, unilateralismo significa iniziativa, significa prendere in mano il destino del proprio paese, operare sulla scena internazionale in maniera non semplicemente subalterna e inerte; significa mettere sul tavolo le questioni del riarmo ma anche quelle economico-commerciali, quelle dei diritti umani, quelle della libertà. Significa affrontare in modo più brillante, appunto meno inerte, tutte le questioni della sicurezza e della cooperazione che sono in discussione. E mi riferisco innanzitutto alle misure per la costruzione della cosiddetta fiducia reciproca: quanto più cresce l'incomprensione e si abbandona il terreno della trattativa sul piano strategico-militare, tanto più appare indispensabile far progredire la elaborazione di stru-

menti di verifica, di ispezione e di controllo che possano servire a scongiurare i maggiori pericoli. In fondo, la cosiddetta fase della distensione (che noi contestiamo, così come ne contestiamo la presunta efficacia e i presunti caratteri positivi) cominciò con l'installazione della «linea rossa». Ora, un superiore senso di responsabilità dovrebbe indurre i nostri rappresentanti ai tavoli delle trattative, i responsabili della nostra politica estera a sviluppare in maniera più creativa i necessari strumenti di verifica, di ispezione e di controllo, soprattutto in vista della installazione di nuove generazioni di armi e anche delle già esistenti armi nucleari e convenzionali.

Abbiamo in questo periodo in corso una iniziativa di pace, che rappresenta un obiettivo elemento di speranza di fronte a quello che prima ho definito il duplice e simultaneo fallimento delle due parti che sviluppano questo gioco (anche attraverso questo dibattito) sulla installazione degli euromissili, rifuggendo dal dibattito complessivo per noi irrinunciabile e necessario, in materia di politica militare.

Quelli che non vogliono confrontarsi con la pubblica opinione che rifiuta i missili in quanto sa che vanno in direzione opposta a quella della pace (mi riferisco alle forze governative); coloro che praticano un'opposizione fondata sul «no» ai missili ma senza una forza concettuale, senza la capacità di produrre speranze, di produrre una politica di pace che conferisca al nostro paese un ruolo diverso nel campo internazionale, inducono ad una risposta inadeguata alle decisioni in corso ed oggi attuate, come ci ha ieri comunicato il ministro della difesa, ed anche portano i milioni di cittadini, che hanno aderito a manifestazioni pacifiste su questa base e con questa impostazione, ad una riflessione obbligata, alla constatazione ulteriore dell'impossibilità di avere una politica alternativa di pace; alla constatazione ulteriore, rispetto a tanti fallimenti ed insuccessi, di una politica di sola negazione nei vari campi, soprattutto per le generazioni più giovani nel nostro paese, negli anni passati.

Questa duplice sconfitta può essere superata (e così mi avvio a concludere con un'indicazione positiva di speranza costruttiva), se verrà accolto l'orientamento di larghi settori, soprattutto della maggioranza, che ha portato alla presentazione in questa sede di una proposta di legge che concepisce che cosa? Se mi si passa l'espressione sintetica, direi un Libano senza guerra, senza armi da vendere, senza interessi militari in gioco, senza l'esigenza — come disse il ministro Lagorio presentando la missione — di dover mostrare la bandiera con tutte le conseguenze «benefiche» che si stimavano per la nostra industria bellica, per la nostra immagine e per il ruolo del nostro paese nello scacchiere mediterraneo. Parlerei cioè di un Libano di pace.

In questi mesi abbiamo visto che, per la constatazione del fallimento politico e militare della nostra missione in Libano, l'elemento valorizzato in termini di comunicazioni di massa, da parte del Governo, è il volto umanitario, la capacità di dialogo con le popolazioni, l'aiuto concreto che i nostri uomini, i nostri soldati, i nostri medici, le nostre infermiere hanno portato a Beirut; è stato valorizzato il nostro ospedale, con la nostra azione umanitaria che il Presidente Pertini in particolare ha evidenziato. Ci siamo trovati di fronte ad un insuccesso della missione in Libano, che è totale: abbiamo lasciato un Libano incendiato più di quanto non lo avessimo trovato. Lo schieramento unanime — salvo i radicali — che aveva salutato con favore quella spedizione, ha dovuto prendere atto che essa si è tradotta in un fallimento.

Si è posto l'accento, da alcune parti in termini patriottardi, da altre caricando maggiormente il valore umanitario di quella iniziativa, sul successo in termini di immagine. Su questo voglio sollecitare e stimolare una riflessione, e cioè che da anni uno schieramento consistente di forze non è mai riuscito a trovare una traduzione sul piano concreto dell'operatività: si sono avuti solo documenti parlamentari autorevolissimi da parte del Parlamento italiano e di quello europeo. Non di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

mentichiamo che della grande campagna per la vita contro lo sterminio per fame nel mondo, il risultato principale che si è registrato in questi anni è stato l'incremento degli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Sappiamo però quale uso sia stato fatto di tali stanziamenti da parte del dipartimento interessato; comunque, da questo punto di vista, credo che la legge depositata nei giorni scorsi in Parlamento esprima una linea ed una potenzialità nuova. Non si vuole buttare a mare ciò che c'è, non lo si vuole distruggere, non si vuole, come alcuni strumentalmente sostengono, dimostrando così di non avere compreso cosa sostiene questa proposta, inviare genericamente l'aiuto alimentare. Noi proponiamo un'azione di pace — un Libano senza la guerra come dicevo prima — per richiamare l'immagine di una forza di pronto intervento che possa intervenire in un'area determinata, non a vanvera come molto spesso è accaduto, sulla base di progetti integrati, definiti rapidamente ed approvati dai nostri organi rappresentativi.

La riflessione che si può fare sul portato che potrebbe venire al nostro paese in termini di credibilità, di prestigio e di borsa, il consenso che si potrebbe ricavare presso l'opinione pubblica con un accorto e non demagogico uso degli strumenti di informazione, è rilevante. Qualcuno parla dell'identificazione già effettuata di un'area in cui operare questa azione di pace; toccherà a chi ne avrà la responsabilità operare in tal senso. Un'operazione così configurata, l'identificazione della necessità dell'intervento a partire dai tassi di mortalità, l'identificazione degli strumenti di intervento, sulla base di proposte precise e circostanziate, la sottrazione alla morte di centinaia di migliaia di esseri umani condannati a morire per fame e per malnutrizione (non scomparire lasciando poi sul terreno solo i risultati di un aiuto effimero, ma intervenire in maniera duratura avviando quell'azione infrastrutturale e strutturale che consenta poi autosufficienza e sviluppo, tutto ciò configuri oggi, sulla scena politica inter-

nazionale, una concreta azione di pace alla portata del nostro paese.

Credo che le conseguenze, anche in termini di politica militare, di un'azione di questo genere, sulla base quindi di un ripensamento della minaccia che grava sul nostro paese, sull'Occidente, sull'Europa, sul nord del mondo, sull'intera umanità, siano state identificate nello stesso discorso di investitura del Presidente del Consiglio. C'è un dibattito serio sulla praticabilità degli strumenti, da un lato, mentre dall'altro il dibattito è strumentale, demagogico, elettoralistico, irresponsabile, a nostro avviso, perché si richiama proprio a quella impostazione del «no» che noi stiamo tentando di contestare e di far risaltare nella politica di opposizione alla azione del nostro Governo in materia militare.

Per questo mi auguro che si passi da una impostazione negativa, contestativa e sostanzialmente conservatrice della realtà in cui ci troviamo, ad una azione lungimirante e profondamente redditizia per la credibilità, la forza del nostro paese e per la sua azione di pace sulla scena internazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rubbi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUBBI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della difesa, già il compagno Petruccioli è intervenuto per il nostro gruppo ed altri compagni lo faranno nel seguito del dibattito. Per quel che mi riguarda vorrei svolgere solo alcune considerazioni supplementari sulle comunicazioni che il signor ministro ci ha fatto ieri a nome del Governo. La prima riguarda una valutazione fatta ieri sera dal collega Petruccioli, e che io riprendo, per sollecitare una risposta sullo stato di operatività dei missili, più chiara ed esplicita di quella che non risulti dal testo del ministro; un testo abbastanza contorto e sibillino per questa parte.

Immagino, signor ministro, la sua difficoltà a comporre questa parte del testo in modo tale che interpretasse valutazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

diverse e che potesse offrire più di una chiave di lettura: non le nascondo di avere fatto anch'io diverse letture di questa parte. Proprio per questo le chiedo se il Governo può essere più chiaro.

Noi, come lei stesso ha ricordato, il 27 novembre scorso venimmo informati che le parti componenti già stavano affluendo a Sigonella; si trattò di una informazione a fatto compiuto. Successivamente, nelle prime settimane di febbraio, venimmo a sapere, attraverso gli organi di stampa, che di notte e sfruttando il favore delle tenebre, alla chetichella, affinché ciò passasse inosservato alla opinione pubblica, queste componenti o parte di esse venivano trasferite a Comiso. Ciò avveniva senza che il Governo dicesse una sola parola.

Ora veniamo da lei informati sul conseguimento della operatività, senza chiare precisazioni sui tempi esatti e sullo stadio di tale operatività. Posso ben comprendere che per lei, signor ministro, questi aspetti della questione abbiano un valore del tutto relativo; lei segue un programma, dei tempi, delle fasi concordate e non sente altro imperativo che quello del loro pieno rispetto. Ma per la grande parte del popolo italiano, che questi missili non li vuole, per noi che intendiamo utilizzare ogni spiraglio, seppure minimo, per bloccare o rinviare il più possibile la loro installazione, allo scopo di ricreare le condizioni per un negoziato che approdi al risultato di non mettere altri missili in Europa e di togliere quelli già installati; per noi che perseguiamo con immutata coerenza e tenacia questo obiettivo, ammetterà che ogni atto compiuto in direzione opposta non possa che venire apertamente denunciato e contrastato.

Allora mi permetta di chiederle, signor ministro, fuori da ogni reticenza ed ambiguità: a che stadio di operatività si trova il primo gruppo dei missili *Cruise* destinati a Comiso? Sono già installati in tutte le loro parti componenti? Sono già muniti delle ogive nucleari? Hanno già predisposti i sistemi elettronici di puntamento sugli obiettivi prefissati? Hanno già il propellente necessario a disposizione? Sono già stati sperimentati i relativi sistemi di

sicurezza? Non le chiedo, signor ministro, di svelarmi segreti militari, perché tali non sono; si tratta semplicemente dei maggiori requisiti di operatività effettiva, e cioè di una questione di rilevante importanza politica, prima ancora che tecnica e militare.

Come lei ricorderà, senatore Spadolini, i sovietici presero come punto di riferimento per la prosecuzione del negoziato di Ginevra non già la presenza nella Repubblica Federale di Germania dei componenti delle prime batterie dei missili *Pershing* e *Cruise*, ma il grado della loro effettiva operatività e l'abbandono del tavolo del negoziato avvenne il giorno dopo che il ministro tedesco della difesa desse questa conferma.

È questo, infatti, il vero salto di qualità; il punto critico in cui il nostro paese, per la prima volta nella sua storia, si trova collocate sul suo suolo, pronte all'uso, armi nucleari di micidiale potenza, diventando, con ciò stesso, bersaglio possibile di una rappresaglia nucleare di uguali catastrofiche conseguenze. Allora la domanda precisa è questa: siamo già a questo punto, signor ministro?

Se fosse così, questo dibattito non potrebbe in nessun modo considerarsi all'altezza della gravità della nuova situazione che si verrebbe a determinare e alle grandi responsabilità che spetterebbero in questo caso ad ogni forza politica e ad ogni singolo rappresentante del Parlamento italiano. Occorrerebbe certamente qui, o nell'altro ramo del Parlamento, avere un dibattito, un confronto ed assunzioni di responsabilità adeguate all'eccezionale portata della decisione, alla presenza del Presidente del Consiglio ed anche — ci auguriamo — dei colleghi della maggioranza, sinora, come già nella volta precedente, riprovevolmente assai poco sensibili e presenti circa un problema che angoschia le coscienze di milioni e milioni di uomini e di donne e dal quale dipendono le sorti del nostro paese.

Questo, signor ministro, è precisamente quanto chiediamo nel caso di una sua risposta affermativa circa l'effettiva operatività dei missili *Cruise* a Comiso.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Se, al contrario, le sue risposte assicureranno dei tempi tecnici ancora a disposizione, allora il problema che sin d'ora poniamo è quello di come concretamente, e attraverso quali altre iniziative, il Governo intenda utilizzare questo tempo per non pregiudicare ulteriormente la già grave situazione creatasi e per dare un proprio autonomo contributo a bloccare ulteriori installazioni da una parte e dall'altra e a riprendere, in questo modo, la strada del negoziato.

Questo, del resto, è quanto vi avevamo chiesto anche nel novembre scorso. Vi sollecitammo, vi spronammo, vi dicemmo di utilizzare i tempi tecnici a disposizione per far sentire la voce ed il peso del nostro paese, per avanzare nostre proposte.

Da alcune parti si è parlato, negli ultimi tempi, di nuove dimensioni e di un nuovo ruolo internazionale del nostro paese. È stato anche scritto che «l'Italia esce dal suo provincialismo e diventa un soggetto delle relazioni internazionali». Senza nulla togliere ad alcuni atti che non abbiamo mancato di rilevare e di apprezzare, anche perché andavano nella direzione da noi sollecitata, riteniamo che ci sarebbe molto da dire e da obiettare sugli indirizzi e le scelte della politica estera e militare del nostro paese.

Se c'era un terreno sul quale avrebbe potuto davvero qualificarsi la presenza e l'iniziativa internazionale del nostro paese, questo terreno era, per l'appunto, quello degli euromissili. L'Italia ha avuto per quattro mesi una condizione del tutto particolare, particolare rispetto alla Repubblica Federale di Germania e alla Gran Bretagna dove già si iniziavano ad installare i missili; particolare rispetto al Belgio e all'Olanda, dove fortissime sono ancora le resistenze, e comunque i programmi di allestimento sono lontani nel tempo; particolare rispetto alle due grandi potenze che, l'una per motivi di transizione e assestamento di una nuova direzione, l'altra per l'avvio della campagna presidenziale, si sono trovate in una situazione di stallo nell'iniziativa politica e diplomatica.

Questa condizione occorreva utilizzare in pieno, se si voleva che davvero l'Italia, senza venir meno alle sue alleanze ed agli impegni assunti, potesse giocare un ruolo europeo ed internazionale su una questione così decisiva come quella delle armi nucleari, potesse guadagnare prestigio nelle sedi internazionali e gratitudine presso quelle enormi masse di popolo che si battono contro tutti i missili, per il disarmo e per la pace.

Il Governo italiano non si sarebbe trovato solo a portare avanti opportune e adeguate iniziative e proposte: si sarebbe trovato vicino ad alleati atlantici come il *premier* canadese Trudeau, come il presidente del consiglio greco Papandreu, come il *leader* dell'internazionale socialista Willy Brandt; o neutrali di grande peso come Olaf Palme, del quale desidero qui semplicemente ricordare la riunione della commissione di Roma e il documento finale con la proposta di moratoria per un anno delle installazioni, da parte di entrambi i blocchi.

Anche il partito comunista italiano, senatore Spadolini, l'avrebbe sostenuta ed appoggiata, non solo come aveva dichiarato, ma come stava facendo, perché, onorevoli colleghi, le proposte del partito comunista italiano, quelle avanzate in quest'aula a metà del novembre scorso dal segretario generale Berlinguer e successivamente sviluppate ad Atene, nella nuova fase determinata dalla rottura del negoziato e dalla installazione dei nuovi missili, quelle proposte che il segretario del nostro partito ha fatto, trovando spesso convergenza e sostegno e dappertutto interesse e viva attenzione, quelle proposte che sono state portate in tante capitali dell'Est e dell'Ovest, presentate a capi di Stato, di governi, di parlamenti e a forze politiche, non volevano essere soltanto le proposte di un partito, pur influente e prestigioso, pur rappresentativo di tanta parte della nazione italiana come è il partito comunista italiano, ma un contributo dell'Italia a trovare una via d'uscita capace di spezzare l'inesorabile spirale della gara agli armamenti, di bloccare questa corsa da ogni parte e di creare i presup-

posti per tornare indietro, verso equilibri più bassi, nella reciproca sicurezza.

Ecco, signor ministro della difesa, la grande occasione che avevate per far giocare effettivamente un ruolo di primaria importanza all'Italia, per dare nei fatti un concreto contributo ad una politica di disarmo e di pace! Perché non l'avete colta? Perché non avete voluto utilizzare in proprio questa occasione?

Non si adonti, senatore Spadolini, se la nostra risposta a questi interrogativi è severamente, ma obiettivamente, critica. Il Governo italiano, in questi quattro mesi, sulla questione specifica degli euromissili ha assistito inerte al trascorrere del tempo utile a mettere in campo una sua iniziativa, ed ha unicamente assecondato il programma degli Stati Uniti di progressivo dispiegamento delle nuove armi nucleari in Europa.

In novembre, in quest'aula, tutti sentimmo il Presidente del Consiglio affermare che nulla deve essere lasciato intanto. Ora siamo in diritto di chiedere che cosa, in quale direzione, con quali orientamenti e risultati si sia tentato. Potrei azzardare io qualche risposta, ma le sue, al riguardo, saranno sicuramente più precise. Le attendiamo. Quel che è certo è che la via da voi percorsa non era l'unica praticabile: ve ne erano altre, ma non le avete volute percorrere.

Lei ci chiede, onorevole ministro, di «dare atto al Governo italiano di avere esplorato tutte le possibilità volte ad evitare il fallimento della trattativa di Ginevra», fallite — come da lei affermato precedentemente — nonostante tutti gli sforzi prodigati dall'Occidente». Francamente non conosco né la possibilità esplorate dal Governo italiano, né gli sforzi prodigati dall'Occidente. Ciò che so, ciò che sappiamo è che, sul tavolo di Ginevra, l'ultima costruttiva, e certamente perfettibile, proposta era quella del Presidente del *Presidium* del Soviet supremo, Andropov, che riduceva a 120-125 gli SS-20, con un numero di testate pari al numero delle testate complessive dei missili della Gran Bretagna e della Francia, proposta ritenuta «ragionevole»

da membri autorevoli dell'attuale Governo italiano.

Con questa proposta, Andropov ammetteva implicitamente una superiorità e, quindi, uno squilibrio nelle armi a medio raggio nel continente? Anche noi non avevamo mai negato la possibilità che la superiorità potesse esistere; l'importante era che con quella proposta si andava ad un suo superamento.

Con questa proposta, Andropov riconosceva la possibilità di smantellare e distruggere una gran parte degli SS-20 già installati? Non era forse questo l'obiettivo della doppia decisione almeno nell'intenzione degli europei?

Per noi, che fin dall'inizio siamo stati contro tutti i missili e che non vogliamo un SS-20 in più di quelli che si concordino per un equilibrio ai più bassi livelli possibili, la proposta andava nel senso di ciò che da tempo chiedevamo. Non era forse questo l'obiettivo della «clausola della dissolvenza»?

Ho notato che lei, ministro Spadolini, in un testo pur breve e stringato come quello che ci ha esposto, ha impiegato per ben due volte questa espressione («clausola della dissolvenza»). Devo dire che me ne compiaccio, perché almeno nel suo partito non mi pare fosse particolarmente popolare. Ma da uno storico, quale lei è, era lecito attendersi un maggior rigore nell'uso e nell'interpretazione di questa formula. Lei afferma: «Il Governo della Repubblica sente il dovere di ribadire dinanzi all'opinione pubblica nazionale ed internazionale che la «clausola della dissolvenza» conserva in pieno il suo significato». Quale significato, senatore Spadolini? Lei ha forse dimenticato che la «clausola della dissolvenza», proposta come condizione dal partito socialista italiano per aderire alle decisioni della NATO del dicembre 1979, finì per essere declassata a livello di «auspicio» nella risoluzione votata dalle forze della maggioranza, e rimase del tutto ignorata nel documento conclusivo della NATO? Come fa lei ad affermare che la «clausola della dissolvenza» era insita nella decisione degli Stati componenti l'Alleanza atlantica? Questo

non è vero e lei lo sa. Lei sa perfettamente che la formula insita in quel documento era che, a fronte di una limitazione del potenziale sovietivo, l'Alleanza poteva ridimensionare le esigenze di un ammodernamento della NATO: esattamente quanto si affermò lo scorso anno nel documento del vertice di Williamsburg, ove si sostenne che il negoziato riguardava esclusivamente il livello delle installazioni.

Non c'è quindi mai stata nei documenti ufficiali dell'Alleanza atlantica e della NATO, un'interpretazione della doppia decisione e della clausola della dissolvenza che avesse comportato la non installazione dei missili americani, e questo qualunque fosse stato il contenuto delle proposte della controparte al negoziato. Da dove è nata la grande delusione e la modifica di opinione di un grande statista occidentale, che lei non perde occasione di annoverare fra i suoi amici? Mi riferisco — lei lo avrà già compreso — all'ex cancelliere tedesco Schmidt.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. L'ho capito subito.

ANTONIO RUBBI. Immagino che abbia avuto occasione di parlargli anche recentemente e di ascoltare le sue argomentazioni. L'ex cancelliere Schmidt, che fu il primo a chiedere le armi a medio raggio della NATO, per controbilanciare lo squilibrio insorto, la SPD tedesca, che fu la prima a parlare di clausola di dissolvenza, hanno modificato le loro opinioni. Perché? Quale era il loro obiettivo? Il loro obiettivo — e Schmidt lo ha ribadito nell'ultimo congresso della socialdemocrazia tedesca — era di premere, attraverso questa decisione, perché si determinasse «il caso ideale — cito tra virgolette — che nessun nuovo missile si installi a condizione che l'Unione Sovietica smantelli molto di quanto ha costruito». E poiché questa era la condizione che poteva determinarsi lavorando ancora sulle ultime proposte avanzate, ma nemmeno prese in considerazione, Schmidt concludeva tristemente che «a Ginevra gli Stati Uniti

non avevano nessuna intenzione di trattare seriamente».

Se ho indugiato un po' su questo aspetto, è per amore di obiettività di valutazione, è per mettere in guardia da un ottimismo mistificatorio e di stampo puramente propagandistico. Per quattro anni, si è fatto leva sul fatto che il tempo a disposizione era tanto, che un accordo si sarebbe trovato e che avrebbe agito, in quel caso, la clausola della dissolvenza. I risultati, dopo quattro anni, li abbiamo visti... Poi, nella fase finale del negoziato, si è passati a dire che, anche installando un po' di missili, nella sostanza non sarebbe cambiato nulla e che, anzi, ciò avrebbe ammorbido le posizioni dei sovietici e li avrebbe meglio indotti al negoziato. Non si è voluto, colpevolmente, prestare ascolto all'argomento del carattere strategico e di armi di primo colpo che i nuovi missili comportavano per i sistemi di sicurezza e di difesa dell'Unione Sovietica, con le conseguenti contromisure che stanno già sciaguratamente portando nuove armi nucleari in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca, e che tutto ciò avrebbe fatto saltare il negoziato e rese assai problematiche le condizioni per una sua ripresa. La conseguenza è stata un aggravamento generale della situazione, una più accentuata corsa agli armamenti, un accresciuto pericolo ad Ovest e ad Est.

Ora, di nuovo, accanto ad un atto gravissimo, come quello della conseguita operatività dei missili *Cruise* a Comiso, registriamo il tentativo di una campagna rassicurante per una ripresa delle trattative e per un esito che possa interrompere il programma di dislocazione e siccome — lo ha detto anche lei — c'è tempo fino al 1988, anche per il ritiro dei missili già installati.

Senatore Spadolini, da dove dovremmo ricavare tale rassicurante prospettiva? Dall'esperienza dei quattro anni passati? No di certo! Da iniziative o proposte concrete che vengono dall'oggi? Il moderatismo del linguaggio, al posto dei toni da crociata, è senz'altro da preferire, ma non cambia lo stato di fatto. Sono sempre più

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

frequenti, al contrario, le supposizioni che il 1984 sia un anno bloccato, per via dell'asestamento di un gruppo dirigente nell'Unione Sovietica e per le elezioni negli Stati Uniti. Ma, se così fosse, quale scenario si preparerebbe per la fine dell'anno? Non saremmo forse, all'Est e all'Ovest, a quella palizzata di missili alla quale faceva riferimento il Presidente Pertini? E quali prospettive, in questa situazione, si creerebbero per ritornare ad un negoziato e per ottenere da esso i risultati di una reale diminuzione degli armamenti nucleari?

Immagino che il Governo italiano si sarà posto questi problemi, ma noi desidereremmo sapere che cosa abbia intenzione di fare in tale situazione: quali idee, progetti, proposte precise, in proprio o con gli alleati europei, visto il possibile immobilismo delle grandi potenze. E mai come oggi decisivo sarebbe concordare un'iniziativa europea, far diventare i paesi e i governi dell'Europa, dell'est e dell'ovest, protagonisti di un problema che riguarda in prima persona soprattutto loro.

In questa sede il riferimento è stato rivolto alla necessità di attenuare le tensioni, di riaprire la strada al dialogo. In proposito, sono stati citati i due fori internazionali di Stoccolma e di Vienna e i viaggi all'Est che impegneranno presto il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri italiano, viaggi ai quali noi auguriamo successo. Forse per modestia, o più semplicemente per prudenza, lei, onorevole ministro della difesa, non ha fatto cenno al suo viaggio, per la riunione atlantica, in Turchia. Eppure non è senza importanza, almeno per noi.

Nella sua dichiarazione, lei faceva riferimento al rispetto fondamentale dei diritti umani ed io sono certo se ne ricorderà in un paese, membro dell'Alleanza atlantica, membro della Nato, in cui non solo questi diritti non si rispettano, ma si conculcano e questa è la ragione per cui la rappresentanza di quel paese è stata cacciata dal Consiglio d'Europa.

Lei, signor ministro, ha fatto cenno alla necessità di una attenuazione della tensio-

ne, ed io concordo pienamente. Sono certo che ricorderà il colpo di Stato a Cipro, con la complicità turca, e la proclamazione unilaterale dello Stato turco-cipriota, che acuisce tensioni in quell'area e viola la sovranità e l'integrità dell'isola. E, sono certo, che troverà il modo di smentire le voci che vogliono prossima l'installazione dei *Cruise* anche in Turchia, nella consapevolezza che, se ciò avvenisse, alle legittime preoccupazioni di Gheddafi o degli algerini per i missili di Comiso si unirebbero quelle di tutti i paesi del Mediterraneo orientale e dei paesi balcanici, che vanno invece pienamente sostenuti nel loro intento di costruire in quella regione un'area completamente denuclearizzata.

È opportuno, certo, sostenere la linea del dialogo e delle intese anche su questioni parziali, come possono essere le misure di fiducia o la riduzione delle armi convenzionali; ma anche a tal fine occorre avere idee, formulare proposte, individuare punti di contatto e di convergenza con altri paesi: e ricordo qui, per tutti, il ruolo decisivo, ad Helsinki e a Madrid, dei paesi neutrali e non allineati.

Perché, ad esempio, il Governo italiano non aderisce alla proposta di «dichiarazione di non primo uso dell'impiego dell'arma nucleare»? Perché non aderisce alla proposta di «un patto tra i due blocchi, per il reciproco non ricorso all'uso della forza militare»? Simili pronunciamenti sarebbero importanti per migliorare il clima dei rapporti, per rafforzare la reciproca sicurezza.

Si faranno proposte di questo tipo? Vogliamo augurarcelo. Noi le condivideremo pienamente. Non sottovaluteremmo, certo, progressi che fossero compiuti in questi campi, come in quello della riduzione bilanciata delle armi convenzionali.

Ma è nel campo degli armamenti nucleari che non ci si può rassegnare ad una loro progressiva moltiplicazione nel continente. Se non si bloccassero e se non si rovesciassero le tendenze in corso, il rischio sarebbe quello di creare situazioni irreversibili, con conseguenze drammatiche per i popoli del nostro continente. Qui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

bisogna intervenire, prima che sia irrimediabilmente troppo tardi. Noi abbiamo proposto di bloccare, da una parte e dall'altra, le installazioni al punto attuale; abbiamo proposto che non vi sia più un flusso di parti componenti dagli Stati Uniti all'Europa (comprese le ogive nucleari per Comiso) e che sia sospeso l'allestimento delle nuove basi e delle contromisure nella Repubblica democratica tedesca ed in Cecoslovacchia; abbiamo proposto di tenere da una parte e dall'altra, le parti componenti non installate nei silos, di ripristinare la moratoria sugli SS-20 e riattivare ogni costruttiva proposta di negoziato, dichiarando la disponibilità ad un negoziato che permetta di eliminare i missili già installati e di rendere possibile un cospicuo smantellamento e distruzione di SS-20.

Con quali proposte concrete sugli euro-missili il Governo italiano si presenterà ai prossimi appuntamenti internazionali? È una domanda che desidereremmo avesse una risposta chiara e di merito nella replica.

Concludo rilevando che la sua dichiarazione, signor ministro, sulla conseguita operatività, è grave in sé, e tanto più grave risulterebbe se mancassero i chiarimenti sulla effettiva operatività, che abbiamo chiesto all'inizio. Mentre la denunciavamo all'opinione pubblica italiana, affermiamo ugualmente che noi siamo ben lontani dal ritenere chiusa la partita sui missili di Comiso, come su quelli installati negli altri paesi europei, dalle due parti. Avanziamo nuove proposte, promuoveremo nuove iniziative per bloccare e respingere indietro questa insensata corsa a sempre nuove installazioni nucleari. Chiameremo a battersi per questo obiettivo non solo la forza unita e grande delle organizzazioni comuniste, ma solleciteremo il rinnovato vigore di impegno e di lotta di tutte quelle forze di varia ispirazione e di diverso orientamento, ma convergenti in tale obiettivo, che rappresentano la maggioranza degli italiani, che non si rassegna a convivere con i missili e continuerà a battersi contro i missili, contro tutti i missili, per il disarmo e la pace

in Europa e nel mondo (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, sentendo la comunicazione del ministro veniva abbastanza spontanea una reazione, quasi di dispetto, rispetto al tono notarile della comunicazione stessa, come se si parlasse di una decisione di normale amministrazione, della attuazione scontata e automatica di un fatto ineluttabile. Ora, certo, la situazione di quest'aula non invita ad una riflessione adeguata; la scarsa partecipazione è certamente anch'essa un dato politico. Tuttavia alcune considerazioni, così come hanno fatto altri colleghi, soprattutto dell'opposizione, direi quasi esclusivamente delle opposizioni di sinistra, credo anch'io, per conto del mio gruppo, sia il caso di sviluppare.

La prima questione che pongo è: dove vogliamo arrivare? Abbiamo pensato all'esito di questa installazione? Qual'è l'obiettivo che si vuole perseguire? Pensiamo forse che aggiungendo al primo gruppo di operatività il secondo, via via fino al completamento del programma di installazione dei missili *Cruise*, si possa in qualche modo riaprire un tavolo di trattativa, si possa in qualche modo ridurre anziché incrementare i pericoli di guerra che possono coinvolgere anche il nostro paese? Credo che questo bisogna chiedersi.

Noi abbiamo una serie di dichiarazioni, e anche di atti politici a partire dal 1979, ma anche prima, sui quali riflettere; o anche, partendo più recentemente, dalla decisione di avviare l'installazione dei *Cruise* che prese questa Assemblea non molti mesi fa, dicendo, da parte di chi sostenne quella decisione, che iniziando una operazione di riequilibrio si sarebbe costretta, così si disse, la controparte a trattare e, così, ad avviare un equilibrio a livello più basso possibile. Ma i fatti vi stanno dando torto. Come noi dicevamo, l'avvio di questo programma di riequili-

brio non ha fatto e non poteva far altro che rilanciare un'ulteriore corsa al riarmo anche dell'altro blocco. E così sta accadendo. Dove pensate di arrivare con questo inseguimento, qual'è il traguardo, qual'è l'obiettivo finale di questo inseguimento? Non è il caso di cominciare a pensare che l'equilibrio nelle nuove tecnologie e nelle nuove strategie militari non è più una categoria proponibile? Noi abbiamo posto questa questione già nel dibattito precedente, ma ve la riproponiamo con forza.

Le tecnologie e la ricerca tecnologico-militare si stanno evolvendo verso sistemi globali di difesa che comportino anche l'uso di armi spaziali: provate a delineare un contesto di equilibrio basato su questo sistema globale che utilizza anche lo spazio. C'è inoltre un prosieguo della ricerca, dell'innovazione tecnologica nell'armamento nucleare. Gli Stati Uniti non hanno mai aderito al trattato sulla proibizione delle esplosioni nucleari di potenza superiore ai 150 chiloton; e comunque, anche al di sotto di tale livello, in cui non c'è nessun controllo, questi esperimenti stanno continuando. I nuovi sistemi d'arma assumono sempre più caratteristiche di arma da primo colpo, per una serie di caratteristiche, fra le quali la precisione certamente rientra come una delle connotazioni rilevanti, precisione frutto della guida intelligente e computerizzata che le nuove tecnologie della microelettronica rendono possibile, praticabile e abbastanza facilmente accessibile.

Di fronte a questo tipo di armi, si può ancora ragionare con la categoria *MED*, della mutua distruzione assicurata, cioè della deterrenza basata sull'equilibrio degli armamenti? Evidentemente no, perchè le nuove tecnologie si stanno evolvendo verso la possibilità di un uso tattico e flessibile anche dell'arma nucleare, in una nuova strategia militare. Sono cose che non diciamo solo noi pacifisti, le dicono anche gli esperti internazionali di studi sui problemi delle armi. Nelle stesse gerarchie militari molto spesso si trovano dichiarazioni di questo tipo. (Non faccio le citazioni perchè sarebbe lunghissimo).

Questo è un fatto dal quale si deve partire, o no? Oppure pensate ancora che sia possibile ragionare nei termini di un equilibrio quantitativo, in cui a tante testate, a tanti missili, si possono contrapporre tante testate e tanti missili, e che questo sarebbe un elemento di garanzia, di prevenzione di un pericolo di guerra? Badate che nessuno sta più ragionando, sta più operando in questo modo. Oggi la tecnologia militare impone una diversa strategia, anche politica, nell'uso e nella considerazione anche dello stesso armamento nucleare.

Una seconda questione che non dovrebbe sfuggire è una riflessione politica sulla tendenza al bipolarismo, sulla crisi degli elementi di distensione, perchè evidentemente una politica militare si inserisce in un contesto politico internazionale definito.

Ebbene, non vediamo in questo contesto il crescere dei rischi e dei pericoli di guerra, il crescere delle tensioni e dei momenti di scontro rispetto ai momenti di confronto tra i due blocchi? Non vediamo come la corsa al riarmo, che comunque sarebbe una tendenza incontrollabile come prospettive, dato il continuo crescere degli armamenti — e di continuo crescere anche quantitativo si tratta — dia una sola certezza, quella che prima o poi questi armamenti verranno impiegati? Nessuno può razionalmente, ragionevolmente escludere questa, che è l'unica certezza di questa logica che noi abbiamo.

In secondo luogo non si può non vedere che questo continuo crescere degli armamenti è esso stesso uno degli elementi che alimenta la crisi della distensione, è esso stesso un elemento che acuisce le tensioni internazionali, lo scontro fra i due blocchi, la corsa al riarmo, con tutte le spaventose conseguenze, anche a livello economico, che questa corsa sta già oggi comportando. Il bilancio federale statunitense quest'anno raggiungerà un livello di spesa militare di 250 miliardi di dollari. Noi tutti stiamo già misurando quali saranno le conseguenze del *deficit* federale sulle politiche per lo meno economiche e

finanziarie dell'Occidente, ma certamente non solo su queste; lo stesso ragionamento certamente vale anche per il blocco sovietico. Questa folle corsa — ma l'hanno già detto economisti, politici, premi Nobel — sta già oggi seminando milioni di morti. Possiamo pensare ad una politica di difesa affidata a questa logica, in questa fase di crisi dello sviluppo mondiale, in questa fase di scarsità di risorse, in questa fase in cui non ci sono più lussi, ma sacrifici che si richiedono ad Est come ad Ovest, o sacrifici che sono a livelli insostenibili per lo meno per più di un miliardo di uomini che sono al di sotto del livello vitale di sopravvivenza?

Non possiamo, inoltre, non fare un bilancio della crisi di tutti i tavoli di trattativa e non vedere che non possiamo irresponsabilmente affidarci a non si sa quale futuro evento che dovrebbe riaprire il dialogo e riproporre le categorie che hanno portato all'attuale fallimento (perché di fallimento si tratta) delle strategie di difesa e di pace in Europa. Perché non ricordare che è la mancata ratifica dello stesso *Salt II* sulle armi nucleari strategiche che ha posto una seria ipoteca sulla trattativa di Ginevra? La doppia decisione della NATO, che qui è stata richiamata, sugli euromissili, si inquadrava proprio nel *Salt II*, e per questo non poteva non inquadrare o sul tavolo di Ginevra o su un altro anche il conteggio dei missili francesi o dei missili inglesi; oppure, non tener conto, con una logica regionale dell'equilibrio, che per l'Unione Sovietica l'installazione dei *Pershing* soprattutto, ma anche dei *Cruise*, che hanno caratteristiche di armi da primo colpo, significa non porre nessun terreno serio per una trattativa.

Un raddoppio nella precisione — ed è questa la situazione che ci troviamo di fronte, data la vicinanza e le caratteristiche dei *Pershing* soprattutto, ma anche dei *Cruise* — corrisponde grosso modo ad un potere esplosivo otto volte superiore, perché i bersagli più importanti sono le forze strategiche del nemico (e dunque sono i bersagli duri, come i silos rinforzati dei missili strategici).

Se noi quindi riproponessimo la logica dell'equilibrio, la simmetria potrebbe essere ristabilita solo se l'URSS installasse missili equivalenti, per esempio, a Cuba o in Messico. Ma vogliamo entrare in questa logica? Sarebbe una logica che noi stessi per primi diciamo essere assurda e del tutto improponibile. Allora bisogna cercare una strada diversa, una strada che sia praticabile, che non riproponga semplicemente quello che è già fallito, cioè la logica di un equilibrio che conteggi ragionieristicamente le testate presenti solo su un teatro, sul teatro europeo.

Io credo che non siano sfuggite agli osservatori occidentali e che non siano sfuggite al nostro ministro degli esteri le dure accuse di Andrej Gromiko contro gli americani nel gennaio scorso alla Conferenza di Ginevra. Ricordate anche il silenzio dell'Occidente di fronte alla durezza di quella invettiva? Qualche commentatore non sospetto di filosovietismo scrisse: l'Occidente ha forse la coda di paglia? Ma guardate che quelle invettive venivano dopo una fase in cui il dibattito si riduceva ad un rosario di ingiurie, in cui i rapporti internazionali erano pieni di reticolati, di sanzioni, di tentativi di guerre commerciali, di scomuniche reciproche.

Possiamo proseguire su quella strada? Possiamo pensare — come anche nella comunicazione del ministro della difesa, a mio parere, era fin troppo presente — ad un pericolo a senso unico, cioè vedere in questa irresponsabile strategia dello stesso Occidente un'unica responsabilità nell'Unione Sovietica, nella politica aggressiva dell'Unione Sovietica, una responsabilità a senso unico? Non è il caso di vedere come invece vi sia una equivalenza di strategie, come, al minimo, vi sia una folle parallela corrispondenza di politiche militari? E non è il caso, partendo da questa constatazione, invece che ricorrere alle categorie della demonizzazione che sono al di fuori della politica, del pericolo rosso a senso unico, ripensare radicalmente la stessa nozione di sicurezza dell'Occidente ed anche dei paesi dell'Est? Perché la attuale nozione di sicurezza sta portando il mondo a livelli intol-

lerati di rischio, e di questo l'opinione pubblica è sempre più consapevole.

Io non mi stupisco del tipo di non partecipazione, di non peso che si dà a dibattiti simili, ma del distacco che c'è tra l'opinione pubblica e l'azione dei governanti in particolare su terreni come questo. Vi ricordate ciò che *International Herald Tribune* scrisse non molto tempo fa, gridando nel titolo «Il 35 per cento degli intervistati dell'Italia ha risposto sì alla domanda: rinuncereste a tutte le armi nucleari, anche se l'URSS non facesse altrettanto?» Il 35 per cento! E la fonte non era certo sospetta! Se poi a questa percentuale aggiungiamo il 10 per cento che era per il congelamento, arriviamo al 45 per cento! Invece, solo il 30 per cento era per un riequilibrio. Da allora tutti i sondaggi, con una progressione costante, danno un orientamento dell'opinione pubblica sempre più sfavorevole all'ottica della rincorsa continua del riarmo. Il penultimo sondaggio della *Demoskopea* dava un 60 per cento dell'opinione pubblica del tutto contrario all'installazione dei *Cruise*; l'ultimo sondaggio porta questa percentuale addirittura attorno al 70 per cento.

È possibile che non si tenga conto di questi orientamenti? Non si tratta di preoccupazioni, di umori dell'opinione pubblica; si tratta di un senso comune, che è profonda saggezza, che è realismo politico, che è sempre più solidamente radicato nei paesi, non solo in quelli democratici; e che deve essere un dato dal quale occorre partire per rielaborare una concezione della difesa, sapendo che è un terreno sul quale non esistono facili ricette, e però partendo dal dato di fatto che l'attuale strategia sta portando a dei rischi non più tollerabili. In fondo a questo *tunnel* non si vede una dinamica diversa da quella che già oggi vediamo in atto.

Quali possono essere alcuni dei cardini di una nuova concezione della difesa? Intanto, sembra che non si possa più prescindere da una politica dei blocchi militari, che è politica della corsa al riarmo, ad un riarmo che vede sempre più strettamente intrecciati il nucleare ed il convenzionale. Un paese che si voglia muove-

re su una strada di pace deve necessariamente uscire dalla logica dei blocchi militari e cercare una sua collocazione autonoma al di fuori dei blocchi. Solo questa scelta di pacifismo attivo, di neutralismo attivo, potrebbe rendere meno aggressivi i due blocchi, attraverso un loro indebolimento all'interno.

Questa scelta dovrebbe essere effettuata soprattutto in Europa, che dovrebbe essere libera ed autonoma dai blocchi, e quindi denuclearizzata.

Non si può, invece, continuare a subire la politica del confronto globale, come confronto anche militare fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Questa politica di confronto globale fa sì che i *Cruise* possano essere puntati anche sul Medio Oriente, perché l'equilibrio regionale rientra in questa strategia.

Tutto ciò ha un effetto di trascinamento sulle stesse strategie militari del nostro paese. Anche altri colleghi hanno fatto un bilancio dell'avventura (io continuo a chiamarla così) libanese. Facciomolo, al di là dello sventolio delle bandiere per il ritorno — che anche noi abbiamo salutato con felicità e sollievo — dei nostri soldati dal Libano, e verificiamo quali sono stati i risultati di quella iniziativa. Abbiamo forse contribuito alla pace? Il Libano lasciato dal contingente italiano e dalla forza multinazionale è forse meno in guerra di prima?

Ma c'è di più. La strategia del confronto globale, diretta dalla NATO e dagli Stati Uniti, è una strategia che comporta che le nostre stesse forze armate non solo si armino con i *Cruise* piazzati sul nostro territorio ma modifichino anche la loro stessa natura e la loro funzione. È questo un dibattito aperto ormai da tempo e sul quale non voglio insistere molto. Ricorderò soltanto quanto il capo di stato maggiore della difesa Lamberto Bartolucci annunciò nel novembre scorso: metteremo in azione delle unità in grado di intervenire immediatamente in qualunque punto del territorio nazionale e anche fuori di esso. Ecco la *task-force* italiana! Certo, a causa del crescente impegno degli Stati Uniti nella loro strategia di con-

fronto mondiale, anche le nostre forze armate vengono spinte verso una crescente responsabilità ed un ruolo diverso, soprattutto nei confronti del lato sud del pianeta e particolarmente dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Mi chiedo se questo tipo di strategia garantisca di più la pace, garantisca di più la sicurezza o se invece non abbia in sé insiti maggiori pericoli di guerra e minore sicurezza per il nostro stesso paese.

Credo poi che sia necessario fare un bilancio dei costi e dei benefici di questo modello di difesa. I costi li conosciamo tutti, sono altissimi: quella delle spese complessive per la difesa è una delle poche voci in espansione del nostro bilancio. Ma quali sono i benefici? Questo modello di difesa è in grado di garantire maggiore sicurezza? O non comporta invece rischi di un crescente coinvolgimento del nostro paese tra le grandi potenze? Da questo bilancio deriva, a nostro parere, l'urgenza e la necessità di lottare per la pace, avendo come principale preoccupazione dei pericoli di guerra, prevenzione che non può più essere ragionevolmente e razionalmente basata sull'equilibrio degli armamenti. Occorre sviluppare intese, iniziative, lotte politiche, sia ad Est che ad Ovest, per ridare vita alla politica della distensione; e distensione significa anche diverso rapporto Nord-Sud, perché è proprio nella crisi di questo sviluppo, nell'acuirsi delle tensioni fra Nord e Sud che si rilancia la stessa conflittualità, la stessa logica di scontro che è in atto tra Est ed Ovest.

Infine, vorrei fare alcune domande al ministro della difesa.

Signor ministro, lei ci ha detto (e penso, a differenza di altri colleghi, che lei su questo sia stato molto preciso) che la prima quota di missili è operativa. Vorrei sapere quanti siano i missili operativi e quali scaglioni lo diverranno tra oggi e il 1985. È anche questo un criterio di valutazione politica che può essere molto utile al Parlamento.

La seconda domanda si riferisce alle misure di controllo e di sicurezza per tali missili. Lei ci ha detto che nella fase per così dire di addestramento i missili saranno

spostati privi delle testate. Ora vorrei sapere se qualsiasi spostamento futuro fuori della base di Comiso sarà fatto con missili senza testate o con testate non innescate, perché spostare missili con queste testate in un'area della Sicilia, rappresenta un elemento indubbiamente di grave preoccupazione.

Altra domanda: si è parlato molto di doppio sistema di decisione, di comando; non mi interessa il criterio politico sul quale certamente le valutazioni restano molto distanti, perché io ritengo del tutto impraticabile, sul piano politico, questo doppio sistema; ma quali sono le garanzie tecniche per l'esercizio del doppio comando? Altrimenti, ci si ferma alla barzelletta della doppia chiave, che non esiste tecnicamente né come possibilità militare. Il personale tecnico è esclusivamente delle gerarchie militari americane? Qual è la presenza diretta del Ministero della difesa e del Governo italiano, sulle possibilità operative e tecniche di decidere materialmente l'operatività e l'eventualità — che tutti cerchiamo di escludere — d'impiego di questi sistemi d'arma? Occorrono risposte precise al Parlamento.

Ultima questione: vorrei precisazioni sui livelli di iniziativa politica italiana ed europea. Dalla stampa apprendiamo questi viaggi programmati, ma qual è la piattaforma politica del Governo italiano, se ne ha una? Ho più di un sospetto che, in effetti, non ne esista alcuna, se non quella di attendere in sedi altrui che muti l'evoluzione, o si arrivi alle elezioni americane, o si stabilizzi il gruppo dirigente sovietico. Faremmo — così operando — non solo mostra di servilismo ed anche di subordinazione, ciò che è inaccettabile, ma anche opereremmo in modo oltremodo pericoloso, dato il contesto internazionale e la logica in cui sono inseriti i sistemi d'arma. Quali le proposte, le iniziative politiche, oltre a quella di dire che l'Italia ha come unica linea quella di mantenere gli scaglionamenti e l'operatività dei missili fino al 1985? Sarebbe del tutto inaccettabile, questa, se fosse l'unica iniziativa politica del Governo italiano a livello europeo ed internazionale, di concerto con i *partner* euro-

pei o come azione diretta del Governo italiano.

Si è considerata l'ipotesi per lo meno di un congelamento, o quella di un patto di non impiegare armi non solo di primo colpo, di reciproca garanzia di non impiego delle armi nucleari? Si è considerata l'ipotesi di arrestare gli esperimenti nucleari, di una iniziativa politica di blocco di tutti gli esperimenti nucleari, della costruzione di nuove armi spaziali o meno? Se non ci poniamo almeno l'orizzonte del blocco della proliferazione e dei presupposti anche tecnologici che ne stanno alla base, i nostri restano auspici e, alla fine del 1985, arriveranno nuovi sistemi d'arma — che già esistono — e si dovrà ripresentare un equilibrio a livelli più alti. Sarebbe grave e drammatico per tutti — perché una guerra nucleare non risparmierebbe alcuno — se non ci ponessimo questi problemi di iniziativa politica come «i problemi» dell'iniziativa governativa e se pensassimo in qualche modo di poterci arrestare su livelli notarili, ragionieristici, di conteggio, rispettando scadenze burocratiche e facendo, di una questione che resta comunque vergognosa per l'umanità, un punto d'onore. Guai a noi se misurassimo il nostro onore sul rispetto di scadenze di quel tipo, dovremmo invece tutti essere impegnati nello sforzo non di considerare l'eventuale applicazione di una clausola dissolvente, bensì di costruire subito, con iniziative coerenti unilaterali ma nella logica politica per rompere questa spirale, il nostro impegno prioritario e decisivo. Si ha quasi l'impressione — a volte sembra persino di fare del catastrofismo di maniera — che non vi sia la coscienza e la consapevolezza sia della gravità del momento sia delle scelte che si stanno quasi inconsapevolmente intraprendendo.

L'ultima questione che vorrei trattare — che coinvolge anche il movimento per la pace sul quale il presidente del mio gruppo si intratterrà — riguarda la possibilità di un pronunciamento popolare. Credo che la rilevanza e la gravità di queste scelte non possano evitare un pronunciamento popolare diretto. La responsabilità della sovranità popolare, in momenti così decisivi, non può essere elusa; non possiamo ipote-

care — magari avete ragione voi e ci sbagliamo noi, e sarei più contento se così fosse — l'avvenire nostro e delle future generazioni con scelte di *routine*, di normale amministrazione. Io credo che sarebbe scelta responsabile di tutti rendere possibile su questa strategia, sulla scelta di essere interni o meno alla logica dell'equilibrio dei missili, un pronunciamento diretto del nostro popolo. La Costituzione non consente questo. Bene, si sta parlando di riforma istituzionale, rendiamo possibile questa consultazione, cerchiamo di realizzare ciò come dovere di noi tutti, altrimenti non solo opereremo, a mio parere, in modo illegittimo rispetto a ciò che lo stesso dettato costituzionale prevede, ma compiremo una scelta che comunque risulterà non rapportabile alla volontà popolare. Questo potrebbe essere il modo per riaprire la discussione e l'iniziativa politica nel nostro paese, non per fare il gioco di un'altra potenza perché quando c'è la mobilitazione popolare, quando c'è il protagonismo, quando la democrazia può espletarsi a tutti i livelli, lì c'è anche nuova consapevolezza, lì si può costruire veramente una politica di pace (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della difesa, l'onorevole Ronchi, che ha paura di fare del catastrofismo, in effetti lo fa, non nel senso di prefigurare uno scontro atomico, ma nel ribadire la singolare tesi, secondo me abnorme, del disarmo unilaterale, tesi tanto cara a certe parti politiche, alla sua come a quella radicale. Lo svolgimento di questo dibattito mi sembra peraltro ponga in luce che, salvo le debite eccezioni di cui fa parte anche il collega Ronchi, tutti condividono, almeno in linea di massima, la decisione governativa di procedere all'installazione dei missili a Comiso conformemente alle precedenti decisioni del Parlamento.

Ciò che prima contestava il collega Petruccioli non era tanto l'installazione dei

missili in sè, quanto il silenzio del Governo sui passi compiuti dal novembre ad oggi per riportare l'Unione Sovietica al tavolo delle trattative di Ginevra e per far sì che queste avessero un risultato tale da impedire lo schieramento dei *Cruise*. È una posizione che, seppure presentata in termini leggermente diversi, è stata fatta propria qualche minuto fa anche dal collega Rubbi. Egli sostiene infatti che il conseguimento della operatività dei missili è ciò che maggiormente deve preoccupare, ricordandoci che l'Unione Sovietica abbandonò le trattative proprio quando la Germania federale dichiarò l'operatività dei *Perishing-2*, quasi a voler far intendere che le dichiarazioni del ministro Spadolini, anziché agevolare la ripresa delle trattative, le allontanano vieppiù dal loro auspicato obiettivo. È una tesi che non possiamo condividere, essendo convinti (e la storia ce lo dimostra) che è estremamente difficile trattare da una posizione di inferiorità o di debolezza. E chi venga oggi a trovarsi in questa situazione ce lo dice con un'icastica iperbole uno statista non sospetto, François Mitterrand: «Perché l'Unione Sovietica» — egli si chiede — «dovrebbe trattare quando dalla sua parte ci sono tutti i missili e dall'altra tutti i pacifisti?».

Con maggiore determinazione dobbiamo inoltre contrastare la tesi del disarmo unilaterale quale mezzo per ridurre il confronto Est-Ovest e come mezzo per recuperare risorse da devolvere alle nazioni in via di sviluppo al fine di soddisfarne, *in primis* naturalmente, il bisogno alimentare, quasi ignorando, non solo le drammatiche ripercussioni dello squilibrio delle forze, ma anche che — come è dimostrato dai fatti — sono proprio queste nazioni a sperperare del denaro prezioso per i loro armamenti. Le esigenze sacrosante della sopravvivenza devono trovare il loro soddisfacimento in altre direzioni, perdurando l'attuale scompenso.

Per tali motivi, signor ministro, il gruppo socialdemocratico, a mio mezzo, prende atto delle dichiarazioni da lei rese sulla prosecuzione del programma di schieramento in Italia dei missili *Cruise* e sul fatto che ciò si stia svolgendo in stretta aderenza

alle modalità ed alle date a suo tempo concordate. È questo un segno della costante volontà italiana e del nostro Governo di mantenere fede agli impegni presi con i nostri alleati, in linea con le precedenti decisioni del Parlamento italiano. È un segno di coerenza e di solidarietà che mi auguro possa servire anche da sprone a quei governi alleati che, al momento, sembrano dimostrare qualche titubanza.

Saremmo stati certamente più soddisfatti se l'Unione Sovietica avesse accettato di discutere seriamente al tavolo delle trattative di Ginevra le proposte avanzate dagli USA, previo coordinamento con gli alleati occidentali: erano proposte intese a ridurre o ad eliminare la presenza in Europa di armi nucleari, cioè di quelle armi che — come lei ci ha ricordato, signor ministro — se usate, potrebbero condurre alla fine dell'umanità.

Ora l'Unione Sovietica ha addirittura abbandonato il tavolo delle trattative e lo schieramento dei missili di cui parliamo è diventato necessario e indilazionabile. Non possiamo infatti dimenticare che, se è vero che la sicurezza non deve essere ricercata in termini esclusivamente militari, è altrettanto vero che l'equilibrio militare è uno dei fattori predominanti per il mantenimento della pace. Ciò significa che finché l'Unione Sovietica ed il patto di Varsavia manterranno armi nucleari nel loro arsenale, altrettanto dovrà necessariamente fare la NATO.

In tal senso auspichiamo che lo schieramento dei missili di teatro, già avvenuto oltre che in Italia, anche nel Regno Unito e nella Repubblica federale di Germania, serva a convincere l'Unione Sovietica che la NATO non è disposta ad accettare ricatti di sorta e che ciò la induca a riprendere seriamente le trattative nell'intento di pervenire a una consistente riduzione degli arsenali nucleari. Nell'attesa che ciò avvenga, restiamo convinti che si debba perseguire con fermezza il nostro obiettivo, sviluppando e portando avanti tutte le attività che gli impegni assunti comportano, anche se alcune di esse vengono strumentalizzate per ostentare pericoli incombenti sulle popolazioni e, conseguentemente, per alimen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

tare movimenti di opposizione alle decisioni consapevolmente assunte dal Governo italiano e sanzionate dal Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,  
è ripresa alle 16.**

**Annunzio delle dimissioni e della nomina di un ministro senza portafoglio.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera datata 26 marzo 1984:

«Ho l'onore di informare la Signoria Vostra che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro senza portafoglio, con l'incarico per il coordinamento della protezione civile, da parte dell'onorevole dottore Vincenzo Scotti, deputato al Parlamento, ed ha altresì nominato ministro senza portafoglio l'onorevole Giuseppe Zamberletti, deputato al Parlamento».

«Firmato: Craxi»

**Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su

«il consolidamento e il perfezionamento del Sistema monetario europeo nel quadro delle proposte formulate dalla Commissione delle Comunità nel marzo 1982» (doc. XII, n. 26),

approvata da quel consesso il 16 febbraio 1984.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, signor ministro, mi consenta di sviluppare un intervento che con molta probabilità verrà considerato bizzarro, proprio perché io ritengo che ci sia un profondo legame fra la discussione che stiamo per fare sul decreto che toglie i punti di scala mobile ai lavoratori e le decisioni che ci sono state ieri comunicate dal ministro Spadolini.

All'apparenza sembrano argomenti e temi profondamente separati, non collegabili fra di loro, e questo mio tentativo verrà considerato un esercizio «sessantottino» o vecchie nostalgie da assemblea studentesca. Ma voglio cercare di svolgerlo e di offrire ai pochi presenti qualche argomento che io ritengo utile alla discussione.

La prima connessione che vedo fra i due argomenti riguarda la sensibilità con cui il Governo ed i suoi ministri entrano in rapporto con il popolo e con la gente. Mi pare che qui, come sul decreto «antisalarario», si guardi con molto sussiego ed insensibilità attorno a sé e agli altri, agli uomini e alle donne in carne ed ossa. Abbiamo avuto una frettolosa e vaga relazione che ci ha detto che i missili saranno attivati entro la fine del mese. È una decisione che mostra di non sentire tutta l'angoscia individuale e collettiva che è generata dall'equilibrio del terrore, dal riarmo; un'angoscia che è stata la molla per straordinarie mobilitazioni di popolo in Italia, come in Europa e negli Stati Uniti.

Io ritengo che a questa angoscia si dovesse rispondere con una sensibilità diversa da quella espressa dalle quattro paginette lette ieri dal ministro Spadolini. È la stessa insensibilità — a me pare — che state dimostrando sulle questioni della crisi economica, del reperimento delle risorse, dove le grandi mobilitazioni di popolo e di lavoratori non sfiorano il cosiddetto decisionismo, almeno a stare ai toni dei giornali e in particolare del giornale del Presidente del Consiglio, *l'Avanti!*; un giornale, che il suo direttore sta trasformando da quotidiano

che è stato una bandiera del movimento dei lavoratori e del movimento operaio in una versione aggiornata del vecchio anti-comunismo di *Candido*.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso di insistere su questa connessione, perché è indice di un modo di governare. Io mi chiedo se sui problemi che agitano le coscienze di milioni di donne e di uomini la tensione con cui questo Parlamento le affronta sia data dalla scarsa voglia di stare a sentire, di confrontarsi, di cercare di rispondere alle domande e forse anche alle ragioni dell'avversario, dell'interlocutore, alle domande che crescono nella società.

Se l'unico metro di ragionamento e di comportamento degli uomini della maggioranza è quello di preoccuparsi più dei tempi del dibattito e di sapere con largo anticipo l'ora in cui votare, che non il fatto che il loro paese è un paese dotato di missili e quindi potenziale bersaglio di una guerra atomica; ciò che state alimentando è una tesi autoritaria della governabilità, secondo cui la partecipazione, il conflitto sociale, la democrazia stanno determinando un sovrappiù di domande in questo paese rispetto alle risposte che il sistema è in grado oggi di fornire. Quindi, vi state proponendo di superare questa contraddizione abbattendo la domanda sociale, attraverso un ridimensionamento delle forme di democrazia e di partecipazione.

Rispettare comunque gli impegni assunti (queste sono le espressioni usate), infischiosene di come la gente la pensa, o sostituire i decreti alla contrattazione, al libero conflitto tra le parti sono bastioni del moderno decisionismo, che inclinano pericolosamente ad una svolta autoritaria.

Ma cercherò anche di dimostrare che, secondo il nostro punto di vista, esiste una connessione profonda e politica tra i due argomenti che ho cercato di affrontare.

Che problemi solleva la questione dei missili? È nostra convinzione che l'installazione dei *Cruise* a Comiso e dei *Pershing* negli altri paesi, oltre che un significato immediatamente militare, abbia un significato politico molto evidente, su cui sarebbe

importante continuare quel confronto che iniziò nel mese di novembre. E questo significato politico, a nostro parere, è riassumibile in quello che già indicammo a novembre, e cioè nel tentativo di riaffermare, attraverso l'installazione dei missili, un'obbedienza atlantica dell'Europa.

Abbiamo più volte cercato di dimostrarvi, e continueremo a cercare di farlo, che la decisione di installare i missili in Europa fu una decisione politica, che nulla aveva e che vedere con la cosiddetta pretesa superiorità dell'Unione Sovietica sul teatro europeo.

Ricordo che la collega e compagna Castellina vi citò, nel dibattito di novembre, non le fonti del movimento pacifista, con i nostri orientamenti, ma le fonti del Pentagono, che dimostravano che i *Pershing* e i *Cruise* da tempo rispondevano a piani di modernizzazione della NATO, e non servivano a far fronte agli SS-20.

Noi continuiamo a pensare che questa installazione risponda ad una ragione politica, che ha al centro la questione del riarmo. E dietro la politica del riarmo, per la qualità nuova che ha assunto, c'è un disegno — noi diciamo — di riconquistata supremazia degli Stati Uniti. Non c'è dubbio che subire, come il nostro paese sta facendo, queste decisioni significa per noi assumere la responsabilità di alimentare uno scontro grave in questo paese. È una responsabilità, come cercammo di spiegare nel dibattito di novembre, sulla natura nuova della corsa al riarmo. Sentiamo di essere arrivati ad un salto di qualità rilevante su questa questione; sentiamo che è finita la fase della politica della deterrenza, spazzata via dalle nuove tecnologie militari, che hanno prima offerto la possibilità e poi spinto concretamente a ricercare la capacità tecnologica di sferrare il primo colpo in modo sufficientemente efficace, sì da rendere irrilevante la reazione dell'avversario. Questa è la novità della questione della pace e della guerra, questo è il nodo: la crisi della deterrenza, la scomparsa del vecchio equilibrio come base sostanziale attraverso la quale garantire una pace duratura.

Le nuove strategie nucleari non punta-

no, a nostro parere a rendere impossibile la guerra atomica, ma puntano a renderla nuovamente possibile, sia pure a prezzi altissimi. Per questo siamo convinti che la ricerca di un equilibrio verso l'alto non sia più possibile, non possa garantire una pace a questo mondo.

Da qui scaturiscono le nostre posizioni in favore di atti unilaterali di disarmo e, soprattutto l'indicazione strategica di un'Europa non allineata, fondata su un nuovo e diverso modello di sviluppo, capace di essere interlocutore di un Sud del mondo che, dalla corsa al riarmo, è destinato ancora di più a sprofondare nel degrado e ad aggravare le contraddizioni che oggi alimentano le spinte che conosciamo.

La realtà, dunque, è che, a nostro parere, l'obiettivo degli Stati Uniti e del loro attuale Presidente nel decidere l'installazione dei nuovi missili in Europa, nel richiedere all'alleato europeo questo rispetto ossessivo dei tempi e degli impegni presi, è quello, esclusivo, di riaffermare una soggezione politica di questo alleato alla politica americana in un momento in cui, a causa della crisi, cominciavano a delinarsi crescenti diversificazioni di interessi non solo sul piano degli interlocutori economici, ma anche sul piano della politica economica generale così come sul piano della politica internazionale.

Noi siamo convinti che la preoccupazione che ha mosso la decisione militare è stata quella di una possibile politica europea più indipendente verso il terzo e quarto mondo e, segnatamente, verso il Medio oriente. In proposito sarebbe interessante riprendere alla Camera una discussione sull'esito della spedizione in Libano: un bilancio che il Parlamento deve trarre da una dissennata politica nei confronti del Medio oriente.

Ed ancora: tale scelta corrisponde alla preoccupazione di sabotare i rapporti che, in forma autonoma, taluni paesi europei avevano stabilito con i paesi dell'Est europeo. Insomma, si voleva incidere rispetto alle sempre più pesanti scelte di politica economica e monetaria USA, destinate a penalizzare fortemente l'Europa.

Si è trattato, e si tratta, in sostanza, del

tentativo di richiamare all'ordine il proprio alleato nel momento in cui la crisi economica e quella strutturale del sistema a livello mondiale ne evidenziavano una disparità di interessi e nel momento in cui Reagan sentiva il bisogno della copertura europea alle sue scelte sempre più sciagurate ed avventuristiche a livello internazionale.

Per questo continuiamo a pensare che sono gravi le comunicazioni rese ieri dal ministro della difesa. In relata non ci stiamo dotando di un ombrello protettivo rispetto a non so bene quali politiche aggressive, ma siamo entrati in una gabbia. Questo è il senso profondo anche delle decisioni di Williamsburg, che il Parlamento non ha mai discusso.

Come non vedere il nesso tra le scelte arroganti degli Stati Uniti, la loro politica di riarmo e le loro scelte economiche, espressioni a loro volta del tentativo di ripristinare un dominio sul mondo, tanto ben manifestato dalla politica del dollaro? Discutiamo tanto del differenziale di inflazione e mai andiamo a fondo su uno dei punti centrali di tale differenziale di inflazione, che è la pressione del dollaro sulla nostra economia.

Ecco il nesso tra le scelte sui missili e le misure contenute nel decreto, il modo cioè con cui questo Governo affronta la crisi economica. E le comunicazioni di ieri rendono tutto più grave. Voi state costruendo un'Italia, state lavorando per un'Europa e dei terribili anni '80 e '90, che sono probabilmente già tagliate fuori dai processi di innovazione tecnologica; un'Italia che forse, più che concorrere con i moderni paesi industriali, diverrà concorrente di Taiwan, della Corea, per prodotti a basso valore aggiunto... Questo è il modo concreto con cui la crisi economica internazionale si abbatte sul nostro paese; questo è il modo con cui il Governo tenta di risolverla. È una scelta grave che ci vieta di svolgere qualsiasi ruolo, di essere un interlocutore serio dei paesi del terzo e quarto mondo. Qui sta il nesso che cercavo di porre in luce, in questa logica di subalternità che non è solo militare, ma è politica ed economica, dalla quale scaturiscono come scelte obbligate,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

quelle che affrontano poi la questione del differenziale d'inflazione o della crisi solo ed esclusivamente — e da anni — nella direzione di abbattere le conquiste dei lavoratori. Agganciarsi alla «ripresina», abbattendo il costo del lavoro, senza una politica industriale, senza una politica che riduca il differenziale sull'innovazione tecnologica, senza una strategia complessiva di occupazione!

Con questa politica dissennata e con la scelta di attivare i *Cruise* a fine mese, vi rendete protagonisti di un processo che indurrà un'ulteriore *escalation* militare, un'*escalation* militare che — come ho cercato di dimostrare — proprio perché tende ad assestarsi più in alto, rende più attuali i pericoli di guerra. Soprattutto, una *escalation* militare che riprenderà con rinnovato vigore anche all'Est, dove l'URSS ha già annunciato nuove installazioni di missili nei paesi dell'est europeo.

In questo senso continuiamo a pensare che portate la pesante responsabilità di bloccare significative spinte che in qualche paese del patto di Varsavia si erano delineate in favore di un potenziale sgretolamento dei blocchi, di uno «scongelo» dell'Europa dell'est. Come dare retta alle espressioni di solidarietà con i movimenti riformatori di quei paesi, con i grandi programmi in favore di *Solidarnosc*, quando bollate sui vostri giornali i movimenti autoconvocati dai consigli, come degli «*ayatollah*» che scendono a Roma...? Fa bene, oggi, il quotidiano *l'Unità* a chiedersi, in un articolo, che cosa mai potranno dire il nostro Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, nei loro viaggi nei paesi dell'Est. Quali argomenti? L'attivazione dei missili è un argomento per favorire una ripresa della trattativa? Come pensano, con questa decisione, di contribuire allo scongelamento del dialogo o a favorire il percorso di quelle strade che pur si erano impegnati a seguire nella fase che andava dalle decisioni di novembre alle scelte comunicate ieri?

Come ricordate, noi concludemmo quella discussione, in quest'aula, con l'assunzione di impegni molto precisi da parte del Presidente del Consiglio, impegni che non avete minimamente rispettato. Ve ne chie-

diamo conto. Diciamo che questa discussione deve continuare. Soprattutto, se ricordate, chiudemmo quel dibattito uscendo di qui e trovando tanti giovani ad attenderci, che democraticamente espressero il loro dissenso e soprattutto la loro delusione. Non erano, onorevoli colleghi, marciatori a senso unico, anche se sono convinto che la pace sia a senso unico, sia una scelta unilaterale. Erano gli stessi, però che in questi mesi hanno lavorato, hanno costruito grandi mobilitazioni di gente, di popolo, di cittadini e che vi chiedono ora di poter decidere su argomenti di tanta rilevanza, con un proprio *referendum*, che vi chiedono di contare. Rimaniamo convinti che non si possa lasciare agli Stati decisioni di questa natura. Sono i popoli che debbono far sentire la loro voce, perché il rischio di guerra è di nuovo reale. Norberto Bobbio ha giustamente parlato di tradimento dei chierici, a proposito di chi fa scuola di realismo per giustificare ogni cosa. Da culture diverse è venuto in questi mesi un allarme. Voi avete deciso; noi lavoriamo nel movimento per la pace e con il movimento della pace per giungere ad un *referendum* che ribalti questa vostra scelta (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

CAZORA: «Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati. Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia» (1282) (*Con parere della IV e della V Commissione*):

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

SATANASSI ed altri: «Norme relative alla formazione dei bilanci dei comuni e delle province di Forlì e Ravenna in deroga al quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1978, n. 43, concernente la contrazione di mutui da parte degli enti locali» (1389) (con parere della I, della II e della V Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

FOSCHI e PORTATADINO: «Elevazione del contributo ordinario alla Scuola di perfezionamento in diritto sanitario dell'Università degli studi di Bologna» (1365) (con parere della V Commissione);

BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente la disciplina delle incompatibilità e del cumulo di impieghi per i ricercatori universitari» (1370) (con parere della I Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

SOSPURI ed altri: «Norme per la tutela dell'occupazione dei dipendenti degli istituti di patronato e di assistenza sociale» (1385) (con parere della I, della II e della V Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

FALCIER ed altri: «Norme sui prelievi di parti di cadavere per finalità terapeutiche» (1253) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, se non fosse per altro, il nostro intervento di radicali (ha già parlato il tesoriere del partito, Rutelli, e

lunedì prossimo parlerà il segretario) dovrà essere necessariamente umile, perchè abbiamo una responsabilità molto grave: il nostro è l'unico partito che da venti anni, attraverso le obiezioni di coscienza politiche, attraverso gli arresti dei suoi maggiori dirigenti, attraverso il dar corpo e significato politico al non uccidere, al voler fondare la politica ed il diritto internazionale o nazionale sulla non violenza e sul dialogo, ha lottato contro il confronto che oggi ancora si pone in modo vecchio e desolante per ciascuno dei protagonisti e degli antagonisti: che venga dal Governo o venga dai miei compagni dell'opposizione, tutto questo è infatti sterile e vecchio, non riesce ad avere nessun quoziente di creatività. Quante volte udiamo in Parlamento: «Sono venti anni che lo diciamo...», «veniamo da lontano», «da cinquant'anni lottiamo in quella direzione...». Quando sento tutto ciò, io rispondo: «Ebbene, vergognatevi un po', o dimettetevi». Che cosa, infatti, vi e ci autorizza a sperare che quello che inutilmente da dieci, venti o da quaranta anni abbiamo proposto si possa realizzare, che l'intelligenza delle cose che pretendiamo di avere e che non è riuscita a mutarle potrà domani, potrà oggi, nel presente, consentire di mutarle? È un limite, l'aver avuto ragione (o il credere di aver avuto ragione) da troppo tempo.

Ecco quindi il sentimento di umiltà che, per quel che ci riguarda, riteniamo di dover manifestare in questo dibattito. Disarmo unilaterale, antineutralismo, non violenza e non neutralismo, politiche di difesa e non violenza, dialogo e iniziativa politica come via migliore di un governo possibile della vittoria contro gli avversari della pace e della libertà; denuncia dell'inadeguatezza del perimetro ideologico, teorico e pratico di coincidenza tra difesa militare e difesa del territorio e della propria vita; denuncia — e fu costosa, fu dolorosa personalmente, per alcuni di noi, nel 1959 - 1962, in un divorzio per noi umanamente costoso da Bertrand Russel, dal canonico Collins, nel momento in cui si affermava il CND inglese e le forze pacifiste che ad esso si collegavano; e noi eravamo con loro, allora — dell'antinuclearismo come posi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

zione in realtà sterile e sbagliata, destinata a fondare il pacifismo sulla forza dell'angoscia e della paura, e non su quella della speranza, quindi inane ed inutile. E, dopo quel divorzio, vedere le feste di milioni di marciatori, allegri e felici, in tutta la Gran Bretagna, con Bertrand Russel, con il canonico Collins (non con Lambrakis, che con noi assunse, sei mesi prima del suo assassinio, la stessa nostra posizione), e vedere proprio la Gran Bretagna di queste grandi marce di molti milioni di persone, senza pullman, senza treni, senza l'uso dei *mass-media* di allora, divenire prima potenza nucleare europea, senza concorrenza: la scelta, cioè, tra lo scenario di un popolo festoso nelle strade, a dire però che ha paura ed ha angoscia, e lo scenario di un popolo tutto unito, al 96 per cento dei suoi voti, per la scelta del riarmo nucleare, che fu fatta, in Gran Bretagna. E ancora oggi non comprendiamo bene. Io ho ascoltato con molto interesse e con molto consenso gli interventi del compagno Ronchi e di altri, ma ancora adesso non si capisce bene se la posizione sia quella del disarmo nucleare unilaterale, o del disarmo unilaterale *tout-court*; se questo riguardi la struttura militare, e se il disarmo unilaterale debba essere un decreto di rinuncia ad uno strumento essenziale nell'attuale quadro militare, quale la componente nucleare della difesa e dell'offesa, per decreto, per scelta di un governo; o se invece il disarmo unilaterale sia un metodo di conversione nel medio-lungo termine usato esso stesso come arma psicologica e politica contro l'avversario che non può, per la sua stessa struttura totalitaria, procedere effettivamente ad un disarmo unilaterale controllato. Quand'anche Jaruzelski — per parlare del paese più aperto ai controlli — denunciasse una volontà di disarmo unilaterale progressivo, non avremmo, in quel tipo di Stato, la garanzia che quel disarmo unilaterale controllato sarebbe controllato davvero, perchè non esistono, in quella società, i corpi veri di controllo e di dibattito.

Noi siamo qui, io sono qui ad assumermi tutta la responsabilità, perchè so che da parte del Governo, della maggioranza, da parte degli «occidentali» come già è acca-

duto in due anni, la nostra posizione su Comiso, sui missili, sarà totalmente censurata e non raccolta, sicchè resterà privata, mentre invece diventerà politica per essere linciata nelle piazze, dove le cinghie di trasmissione dell'interpretazione onesta del nostro operato — io so che non sono in malafede i compagni del PDUP, di democrazia proletaria e del partito comunista — portano i marciatori. Ecco, c'era l'Inghilterra delle marce, e l'Inghilterra, poi, delle decisioni; e comunque c'era l'Italia delle marce, l'Italia delle angosce e della gioia di ritrovarsi per un momento, quasi catarticamente, preannunciati altro da quello che invece accadrà, a linciare i radicali perchè assenti, perchè servitori vostri, signori del Governo.

Ebbene, sono qui per ripetere che se il Governo non avesse fatto, le comunicazioni che ha fatto, da parlamentare mi sarei alzato per denunciare il mancato compimento di un atto dovuto dal Governo. Quando noi facemmo la battaglia da soli, nel 1977, contro il piano energetico delle trenta centrali nucleari; quando noi — da soli! — lottammo perchè la Camera non votasse alcune decisioni, e in modo particolare per questo problema enorme, per il decollo o l'uscita del nostro paese dalla crisi, dal punto di vista industriale, e via dicendo; quando noi fummo battuti, l'unanimità della Camera, a parte noi, votò quel piano energetico nucleare. Dopo dieci anni di quelle venti centrali non ne era stata realizzata nemmeno una, mentre si era gridato al «buco nero» del 1979, del 1980, del 1981, e via dicendo. Era accaduto il peggio. C'erano due vie, c'era la vostra, e c'era la nostra, da percorrere; avevate stabilito di seguire la vostra, quella dell'energia nucleare, e via dicendo; ma nessuna delle due è stata seguita, nemmeno la vostra. Il nostro Governo, dopo le delibere del 1977, dell'unità nazionale, che sono una premessa pacifica e indiscussa alla delibera del dicembre del 1979; dopo che, quindi, con un dibattito ogni quattro mesi, su Comiso, il Parlamento — il Parlamento sovrano, con grandi maggioranze — ha confermato, contro di noi, che questa operazione doveva compiersi, se oggi il Governo fosse ve-

nuto a dirci che i missili non erano installati avremmo avuto la bella soddisfazione, una volta di più, di dimostrare che, al di là dei pateracchi insinceri e privi di forza di governo, non si è fatto nulla. Tutto era stato sceneggiato, si era scelta la difesa tradizionale e nucleare, ma poi non la si fa, mai! Noi chiediamo proposte di governo alternativo della difesa nel nostro paese, le suggeriamo e le indichiamo, ma esigiamo, se siamo battuti, almeno che il Governo realizzi quell'altra ipotesi che non ci trova consenzienti come la migliore.

Se oggi il Governo ci fosse venuto a dire che ci ha ripensato, che forse le cose andranno meglio in attesa di..., e abbiamo cambiato linea, certo, nel merito forse potevano dire che questo era bene, chi lo sa; ma questo che avrebbe fatto esultare tutto il resto delle opposizioni ci avrebbe trovato profondamente preoccupati, perché il non-governo delle cose è quello di cui abbiamo timore e paura.

Dunque, le comunicazioni di ieri sono dimostrazione che questo Governo intende governare, secondo programmi e secondo dichiarazioni; ed una opposizione alternativa di governo è quella che esige innanzitutto dal Governo che combatte o di dimettersi o di sottomettersi alla logica dell'avversario e di lasciargli il posto. Non credo che abbiate motivi né ragioni né intenzioni di lasciare il posto. A chi? A quale alternativa di politica di difesa nazionale? A quale schieramento sociale, politico, parlamentare? Quello dell'alleanza?

Io ho sentito una battuta, prima del congresso comunista dello scorso anno: certo, l'alternativa non la faremo mica con Pannella (era attribuita al compagno Berlinguer)! Allora, infatti, si puntò all'alternativa con Craxi (ricordate lo svolgimento del vostro congresso a Milano); ebbene, adesso la si fa invece con il compagno Magri e con il compagno Capanna, ed io ritengo che è giusto che uno faccia l'alternativa con coloro i quali sono d'accordo: e non che si continui a fare discorsi di schieramento, punendo Diego Novelli, punendo Fassino, punendo dei compagni comunisti che dicevano che non era possibile andare a dire, dopo lo scandalo di Torino e le altre cose,

che l'alternativa, che è anche alternativa di capacità e di onestà in base agli insediamenti sociali che abbiamo, può essere fatta con Craxi e con gli altri.

Oggi quindi abbiamo come alternativa a questo Governo la politica e le forze collegate di Berlinguer, Capanna e Magri. Non è poco quantitativamente; per quel che mi riguarda, è tanto poco politicamente quanto poco è quello che ci dà il Governo: la logica è ancora quella degli anni cinquanta, anche se gli interventi di questa mattina del compagno Ronchi e del compagno Crucianelli non erano interventi sui missili, ma erano quel tipo di intervento che noi stiamo cercando, dall'inizio della legislatura, di imporre al Governo e al Parlamento, cioè una discussione della politica della difesa e della politica militare del nostro paese, non del missile a Comiso.

Invece non è un caso che il Governo e l'opposizione, per la quarta volta in nove mesi, fanno nella chiesa desolata e vuota del Parlamento il rito del dibattito sui missili. E siccome il dibattito sul nulla è vuoto, nel momento in cui si riempie vi è da parte di Serafini e da parte di Crucianelli il tentativo di portarlo sul problema complessivo della difesa.

Ora, signor Presidente, devo dire che da più di venti anni, ma oggi ancora di più, noi denunciavamo, la politica continua di Monaco o la Monaco-continua che caratterizza i velleitarismi delle linee Maginot o delle Comiso, degli ombrelli nucleari sotto i quali l'eurocomunismo poteva realizzarsi meglio che in altre posizioni, secondo il compagno Berlinguer. Lì dove le strutture non sono di democrazia politica, lì dove le strutture sono di violenza, all'interno dei propri Stati, lì è *in nuce* la necessità oggettiva e storica della guerra! Lì non può essere minimamente affidata la speranza di edificare la pace! Non a caso — come oggi ho sentito dire: «Ma Andropov ha detto, ha chiesto...» — Monaco si tradusse nel successo di Benito Mussolini, che apparve in tutto l'Occidente come il grande difensore della pace nel mondo, perché aveva mediato fra Hitler, Chamberlain e Daladier; e l'Italia fascista — l'Italia dell'aggressione all'Etiopia, l'Italia della guerra di Spagna,

che era pronta ad essere l'Italia che entrava in guerra per sedersi al tavolo della pace in cambio di poche migliaia di morti — apparve, come forse Andropov oggi, quella che portava proposte di pace.

Ma possiamo continuare a fare dibattiti parlamentari inseguendo le migliaia di testi, di dichiarazioni di Gromiko e degli altri (almeno Gromiko sta sempre lì da trent'anni, gli altri cambiano!)? E il festival delle inutilità resta lo stesso!

E allora a Comiso: ma meno male! Finché non realizziamo una politica di difesa e di attacco per le libertà, per la pace, per la vita «altra», almeno realizzate i vostri missili! In questa che è scelta disperata di morte, che corrisponde alla ideologia della distensione, degli equilibri degli armamenti, dei riarmi equilibrati e dei disarmi equilibrati, dell'equilibrio del terrore, che è cultura! E all'interno di questa cultura si muovono i movimenti pacifisti che aggregano sulla angoscia, sulla paura, sul «no»: non, secondo il metodo radicale, «per» la «legge Fortuna», «per» la legge contro lo sterminio per fame nel mondo, o di volta in volta per questo o quell'altro obiettivo, ma «contro» quell'obiettivo!

È vero che questo Governo è responsabile di avere realizzato, sì, la sua Comiso, come aveva assunto l'impegno di fare in Parlamento e come aveva preannunciato (quella probabilmente è l'efficienza della NATO e degli americani, non la nostra); ma è anche vero che si è assunto la responsabilità di aver negato alla nostra strategia militare i fondi che gli aveva promesso. Infatti, i 125 mila miliardi per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, che avete impegnato negli anni dal 1977 al 1980, soprattutto con la diligenza offensiva del presidente della Commissione difesa, comunista, della scorsa legislatura, voi oggi glieli negate, o vi rendete conto che i radicali avevano ragione a «cifrare» in quel modo. E oggi i signori dello stato maggiore, invece di dimettersi, come sarebbe loro dovere, perché non date loro i soldi che avevate garantito, impegnandovi a installare i missili a Comiso, da una parte, ma, dall'altra, ad assicurare nuovi sistemi d'arma, rimangono al loro posto.

Invece, il paese resta senza difesa, ed è

condannato ad essere esangue a causa di investimenti militari che non servono a nulla, se non a far divenire la patria nemica per i cittadini: per i pensionati, per i sottoccupati, per i disoccupati, per gran parte del nostro paese.

Allora, da questa parte dell'opposizione viene questo primo riconoscimento: perdinci, siete il Governo e finalmente state governando! Siamo, però, contro la manovra economica e finanziaria globale, legge finanziaria compresa. Ma devo dire che, se nell'ambito di tale manovra voi emanate un decreto-legge o un altro, noi diciamo tranquillamente che non è su questo che va fatto l'ostruzionismo: l'ostruzionismo andava fatto sulla legge finanziaria, sulla legge di bilancio! Ma, siccome lì si stanziavano mille miliardi per gli enti locali, l'ostruzionismo non è stato fatto!

Adesso, invece, la sceneggiata da anni '50 sul decreto-legge sulla scala mobile e su Comiso va bene! Gli uni sperano di riconquistare così l'elettorato operaio; gli altri — e secondo i sondaggi pare abbiano ragione — di riconquistare voti e consensi. E ciò è triste!

Ma, signor Presidente, perché noi diciamo che da sinistra, o da forza di governo... Certo, se noi pensiamo ad una alternativa di governo, di politica internazionale, sappiamo non solo che i cubani, come è giusto, possono essere costretti a tornare a casa, ma che i sudafricani possono essere indotti a rinunciare all'*apartheid* nel momento in cui i regimi detti marxisti (tra virgolette) di Mozambico e Angola fanno loro il grande patto storico ed ufficiale proprio con il Sudafrica. E così, la legge che istituisce un alto commissario, una alta autorità politica per dimostrare che la nostra civiltà, i nostri Stati possono produrre vite e vita subito, invece che sviluppo domani. Quelle che noi proponiamo al Governo sono iniziative legate a valori.

Ho sentito poco fa in Transatlantico un giornalista che stimo molto dire: il Presidente del Consiglio viene a dire che abbiamo messo la roba a Comiso proprio nel momento in cui il ministro degli esteri va a Mosca! Certo, non vorremmo essere al posto del ministro degli esteri che va a Mosca

mentre il ministro della difesa comunica al nostro Parlamento quello che... i sovietici sanno da prima ancora che lo sapesse il nostro ministro della difesa! L'equilibrio e tutta la vita internazionale sono fondati proprio sulla conoscenza immediata e contestuale da parte dei due principali antagonisti di ciò che fanno gli altri. Può esserci qualche ritardo nella trasmissione delle informazioni dalla NATO al ministro Spadolini, ma ritardi nella conoscenza dell'altra parte non sono neppure immaginabili!

Quindi il problema non è questo ma un altro: noi, da non violenti, andiamo ripetendo che dovunque vi sia violenza del diritto e violenza contro la gente c'è guerra; e dovunque c'è struttura di produzione di guerra, struttura di guerra, lì c'è guerra anche per l'esterno. Noi, da non violenti, andiamo ripetendo che non vogliamo nessuna politica che torca anche un solo cappello al più lontano dei nemici, ma diciamo anche che Mosca *delenda est!* Diciamo che Mussolini ed Hitler temevano la *Voce di Londra* non la linea *Maginot*; era temuto il ciclostilato dell'attivista dal partito d'azione non la Terza internazionale che, con l'eccezione di Umberto Terracini, bloccava i compagni comunisti al momento degli accordi turpi, sia pure tatticamente comprensibili, tra Hitler e Stalin per la spartizione della Polonia. Perché solo gli «azionisti» e Umberto Terracini denunciavano, con i loro ciclostilati, con le loro dichiarazioni, questi avvenimenti, mentre i pericolosi della Terza internazionale in quel momento non davano alcun fastidio.

Su questa storia dei missili, ai compagni che dicono «vogliamo tornare alla distensione» dobbiamo ricordare che la distensione è assassina e suicida. È nell'America di Carter e prima di Carter, nel 1972-1973, mentre si organizza il mito della distensione (Helsinki e tutto il resto), che a Mosca si decidono gli investimenti per la ricerca sugli SS-20, avendo ormai ancorato l'Occidente ad una posizione (appunto la distensione) che non consente ai presidenti americani di chiedere investimenti militari al momento delle elezioni. E la distensione dura fino a quando un regime, senza il controllo del proprio popolo e delle pro-

prie istituzioni, in momenti di disarmo e di pace, può destinare, senza che nessuno lo sappia, migliaia di miliardi alla creazione dello SS-20: e termina quando noi ci accorgiamo che gli SS-20 sono installati, *SALT II* o no.

Ma ci sono le marce in Italia e c'è la campagna elettorale in America: la leva di forza di Mussolini e di Hitler era di poter contare (anche se allora questa forza era poca) su complicità pacifiste in Francia e in Inghilterra, visto che se si trattava di cercare complicità ideologiche in Francia e in Inghilterra trovavano soltanto frattaglie. Oggi non è così, oggi sul piano della cultura e dell'ideologia sanno che la dichiarazione di stato di guerra da noi devono farla i parlamenti. Sanno che il Vietnam si è vinto negli Stati Uniti; sanno — e voi non sapete, signori del Governo — che il Medio Oriente si vince in Israele, mentre privilegiate, come dialoganti, Assad e gli altri; sanno che l'arma assoluta è la lentocrazia della democrazia, dinanzi al decisionismo di cui la concezione russa dell'impero sovietico, del funzionamento dello Stato, rappresenta l'incarnazione tremenda e moderna! Lì è il decisionismo, qui è la lentezza della democrazia.

L'informazione è l'arma più grossa ed allora noi insistiamo: no ai missili, finché non avremo un'altra politica di difesa. Dobbiamo fare una conversione, in quindici anni; dobbiamo dire che unilateralmente denunciando, rinunciando quest'anno a 200 miliardi; l'anno prossimo a 500, per spendere 100 miliardi perché in Ungheria, in Romania queste cose si sappiano! È necessario dire: se fate un nuovo Afghanistan, bombarderemo di verità con tutta la tecnologia che abbiamo per informare il popolo cecoslovacco, per avere la voce di Roma, per avere la voce di Londra, per avere la voce della democrazia: è un'arma, l'unica che temono! Invece, mandate grano; e questa NATO che con Luns, non ha avuto che l'arteriosclerosi della propria posizione politica suicida, oggi affida a posizioni immonde, da impero sovietico — come quelle della Turchia o dell'America latina — il sostegno per certe soluzioni, la forza, il prestigio, il valore, in nome di cui questo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Occidente pur con le sue nequizie ma attraverso i suoi valori, solo può assicurare un futuro di vita e di pace per l'umanità a condizione che si ristabilizzi il potere dell'impero! Guardate invece che cos'è accaduto in Polonia: si è mandato avanti *Solidarnosc* e se ne è fatto un mito; contemporaneamente le banche internazionali mantenevano certe clausole per consentire a Jaruzelski di non essere fatto fuori! Mentre si denunciava l'Afghanistan si passava da 16 milioni di tonnellate di cereali all'impero sovietico, a 31 milioni per la sola Russia, magari per le truppe in Afghanistan e via dicendo...

Dobbiamo spezzarle questa solidarietà profonda del potere e del disordine costituito! Dobbiamo scegliere la via delle tensioni giuste e chiare, o quella di riuscire a soddisfare il *moloch*, se no lo spaventiamo, e portargli sempre più contributi? Guardate quanto accadde tra il 1935 ed il 1939, nei Sudeti o in Albania; guardate quello che accade ancora nel terzo e quarto mondo, da sette od otto anni a questa parte; guardate poi anche l'Iran. Ma se nell'Iran è potuto accadere quanto è accaduto, è perché stavate tutti ad applaudire la grande rivoluzione che era reazione feroce, mille volte peggiore di quella dello scia! Le alleanze; l'antiisraelismo; paesi anche di democrazia politica, perché li possiamo vincere le politiche immonde dei massacri, come le vincemmo negli Stati Uniti per il Vietnam grazie alla democrazia politica. Quelli che hanno vinto (altro che noi) nel Vietnam, sono quelli che hanno portato non solo alla diaspora del popolo vietnamita ed alla morte nell'oceano di quelli che fuggivano, ma anche a quello splendido confronto tra i due pacifismi, quello di Pol Pot e quello del Vietnam; allora, il problema della democrazia politica, dei valori (com'è all'interno del nostro paese, signori del Governo?) delle cose che spiegano l'apparente contraddizione, l'apparente bestemmia di Ernesto Rossi, di Gaetano Salvemini, di Umberto Calosso, di maestri dell'antifascismo vero, per la libertà di tutti, che si trovarono a dover scegliere storicamente contro i compagni della sinistra allora nenniana, allora staliniana-nennia-

na, e del PCI, del partito comunista italiano, la compagnia della democrazia cristiana e degli altri — 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953; Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, non Gaetano Martino — dicendo loro che quella era una scelta di valori civili e politici. Voi partitocrazia usurpate in Italia la democrazia e non credete al rischio del valore democratico. Dobbiamo riproporre nella politica internazionale questo unilaterale processo di edificazione della pace come indissolubile alla conquista dei valori giuridici di democrazia, della libertà come diritto, cioè come stanziamento al diritto alla vita. I tassi di mortalità all'interno del Sudafrica sono del 7 per cento rispetto a quelli degli altri paesi africani nelle aree dell'*apartheid*. Il rifiuto apparente e non vero — lo dico sempre al nostro ministro degli esteri — dei paesi dell'Africa di mettere al centro degli accordi di Lomé 3 i diritti civili, è falso perché a Kingstone e a Berlino si è votata una risoluzione unanime dei 64 paesi sulla mia proposta; quindi gli accordi di Lomé 3 avranno al centro come prima ragione, il fondamento della dichiarazione del diritto alla vita, allora si accetta che immediatamente seguano il diritto alla vita e a tutte le libertà cosiddette borghesi, cioè i diritti civili. Ma senza gli uni neanche gli altri! Ecco perché temo tanta rabbia in questi giorni e tanta vergognosa polemica contro questo progetto. Come nel 1951, 1952, 1953 noi abbiamo aspettato a patrocinare questo progetto tre mesi; in questo periodo abbiamo tentato di convincere, prima di prendere qualsiasi altro contatto, i compagni comunisti: Fanti, Ferrero, Zangheri, Berlinguer. Per tre mesi abbiamo atteso, però non possiamo fare morire questa gente; e come per Salvemini, come per Calosso, come per La Malfa, come per gli azionisti, come per la sinistra liberale di allora, in stragrande maggioranza c'è l'apparente contraddizione di trovarci con il mondo cattolico, con il mondo «altro». Ci sono allora dei risvolti pericolosi, non solo oggettivi ma anche soggettivi. Sulla questione dei missili non si sa che cosa si vuole, forse si vuole che il Governo non faccia ciò che il Parlamento ha già stabilito. Il dibattito,

che avete imposto voi, già c'è stato e da esso è scaturita una mozione che è stata approvata e che ha ingiunto al Governo di installare i missili. Che cosa volete ora, dopo tre mesi? Non dovevate installarli! Il sottosegretario Amato invece di fare l'esegesi del diritto romano o del diritto comunista o del diritto allo sviluppo, è oggetto di una sua esegesi mentre transita dalla toilette di Palazzo Chigi a quella di Palazzo Montecitorio. Poi ci si scatena e si dice che il diritto alla vita non deve essere garantito da un'autorità politica perché diventa finalmente la bandiera non più di Comiso. Ma l'Italia rischia di dare un contributo unilaterale che possa giustificare domani — non oggi in quanto abbiamo già accettato di pagare il prezzo — la conversione unilaterale dell'arma assoluta del concepimento della conquista storica di milioni di vite, arma assoluta per vincere. Il blocco avversario può produrre solamente la morte del proprio dissenso all'interno del proprio impero. Per cortesia, non ci si consenta a noi che non siamo mai stati degli strutturalisti alla Einaudi (editore) — di dire che abbiamo un tantino rispetto della serietà della vostra cultura. Voi dite che non rispettiamo abbastanza i movimenti che si formano all'interno della società dell'impero sovietico: in questo modo voi ci venite a raccontare che nella struttura sovietica è possibile che esista come vera alternativa e lotta politica un movimento di pace e di opposizione. Ma scherziamo? Ricordiamo le adunate del 1935 contro la Società delle nazioni a sostegno della economia italiana nei confronti della quale era stato dichiarato l'*embargo* per la guerra europea: gli operai, a Roma, Torino e dappertutto, a milioni scendevano in piazza contro le demoplutocrazie guerra-fondaie. E si parlava poco del nemico, cioè di Hitler. Se ne parlava poco, e non si faceva dello strutturalismo.

Dunque, gli accordi di Helsinki stabiliscono il diritto inalienabile alla informazione ed alla libertà non solo dei popoli, ma delle persone! In termini di diritto noi chiediamo al nostro Governo (e lo chiediamo anche alla NATO, visto che ora arriva lord Carrington dopo la non casuale ed

indecorosa arteriosclerosi di Luns e la messa «a bagno» di qualsiasi momento politico della NATO) di essere ascoltati: i *war games* che fate sono tutti vecchi! Sono i *peace games* che bisogna realizzare! Ora che voi vi muovete per i missili, stranamente si parla pochino del fatto che la guerra chimica è l'arma assoluta sul fronte Iraq-Iran! E si parla poco del fatto che nemmeno Hitler mandava al macello ragazzi di nove, dieci o undici anni. L'infamia nella storia cresce e quella nazista allora era sconosciuta nelle sue degenerazioni per poter essere sostenuta e sostenibile. Oggi leggiamo dappertutto che ci sono questi figli di Dio di undici e dodici anni! Qualcuno (ma pochi, visto che c'è dietro la Montedison (anche se è stato smentito) parla di questi iracheni che fanno la guerra chimica! Questa è la nostra morte di domani! Ma pensiamo ai 30 milioni di morti per fame e alle decine di migliaia di bambini di nove, dieci o undici anni assassinati dal nazismo ancora peggiore di Komeini; dall'altra parte c'è una marcia, una marcetta, un valzer, un tango! Niente! Poi il compagno Ingrao parla della nuova cultura, della nuova antropologia culturale! Ecco il compagno La Valle, ecco il *referendum* autogestito e non autogestito! Per fortuna (o per sfortuna) l'alternativa di pace in Italia non ha mai preso corpo di governo, altrimenti bisognerebbe chiedere ai compagni del movimento pacifista — come si faceva negli anni '50 ai compagni del PCI ed aggregati — «Varo, rendimi le mie legionil!», se ci fosse stato in Italia un governo che avesse scelto davvero una politica di pace. Siamo portati alla sconfitta, alla umiliazione, al niente! Ancora una volta — come nel 1977 e nel 1968 — molti hanno manifestato a Comiso, invece che a Roma dove si decideva; poi, se tra loro vi sarà il riflusso della disperazione o del distacco, ed invece della lotta contro i missili, ci sarà la lotta persa contro qualche «pera» in qualche toilette di bar della droga, perché i momenti di angoscia che si è cercato di battere, grazie alla direzione politica di questa sinistra coeva a questo Governo nelle scelte che fa, porteranno soltanto alla voglia di farla finita.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Allora, signori del Governo, noi vi diciamo che abbiamo parlato in termini di bilancio, noi oggi vi diciamo che gli ufficiali di stato maggiore devono spiegare alla loro coscienza perché sono divenuti dei politici. Perché il capo di stato maggiore non si dimette, visto che voi gli togliete — e non potete non farlo — la possibilità di assicurare la difesa al nostro paese? Perché è un politicante. Ma naturalmente chi è politicante? È quel capo di stato maggiore che è un militare puro, uno di quelli che non fanno politica e quindi, da politicante, accetta di continuare a realizzare una strategia di difesa che non è sostenibile, perché non potete non negargli i soldi necessari.

Noi siamo quindi la seconda trincea, il secondo fronte; diciamo che è possibile difendere il nostro paese, che è possibile farlo con altre armi, ad una condizione: che voi cessiate di continuare ad essere gli alleati della stabilità del potere a Mosca e in tutti gli altri paesi dell'impero sovietico, dove non esiste possibilità strutturale di lottare per il diritto operaio, per il diritto nella produzione, per il diritto nella società e nella vita.

C'è questo dramma della morte per fame. Speravamo che ci fosse la proposta di legge Berlinguer, Rodotà, Capanna, Magri, eccetera, ed abbiamo operato per questo, ma ora invece c'è la proposta di legge Piccoli, Formica, eccetera. Nel 1953 Gaetano Salvemini denuncia l'abuso e la vergogna di chiamare «legge truffa» una legge magari brutta ma maggioritaria; Ernesto Rossi fa la stessa cosa. L'anticlericale, l'antifascista vero, Ernesto Rossi, e Gaetano Salvemini ci dicono e ci chiedono con un loro esempio, di schierarci su una legge sbagliata, realizzata, signor Presidente, con un'operazione del Presidente Ruini che è di triste prefigurazione di come la Presidenza comunista della Camera da sette anni ha governato la Camera. È stata una Presidenza Ruini quotidiana, dal 1976 ad oggi: i regolamenti non valgono niente, noi siamo stati fatti fuori dall'Ufficio di Presidenza, eccetera. È una concezione «ruiniana» e rovinosa del Parlamento! E adesso vedremo se tornerete ad essere garantisti (che brutta parola!) dei diritti del Parlamento!

A noi quello che importa ora, signor Vicepresidente del Consiglio è dirvi che il nostro ramoscello d'ulivo, di radicali, è totale.

MARIO POCHETTI. Se è totale è un ramo!

MARCO PANNELLA. Hai ragione, è un ramo, è un albero, è una foresta! Ed è quello della lotta per la vita.

Su *l'Unità* abbiamo visto — e voi sapete che noi riteniamo che il diritto all'osceno è un diritto da assicurare — domenica scorsa che, speculando sulla *Caritas* e sulla carità, avete avuto l'impudicizia e l'oscenità di dire che questo progetto di legge era la prova delle speculazioni elettorali e dell'elettoralismo dei radicali, che si accorgono degli sterminati per fame nel mondo alla vigilia delle elezioni europee. Il diritto all'osceno è necessario e questo è stato scritto dal nuovo astro terzomondista del partito comunista, il nostro collega... Sanlorenzo.

PAOLO GUERRINI. Non ti ricordi mai un nome!

MARCO PANNELLA. Non si chiama Sanlorenzo?

PAOLO GUERRINI. Sì.

MARCO PANNELLA. E tu allora non rimuoverlo! Capisci, non si tratta di Giorgio Amendola che nel 1979 scrive un articolo, ma di Sanlorenzo! Quindi ricordatelo tu, sono affari tuoi, Guerrini!

PAOLO GUERRINI. Sanlorenzo è un tuo collega.

MARCO PANNELLA. Sanlorenzo è un mio collega?

Certo è stato mio collega: figurati! Ma è anche tuo collega ed esprime te, non me.

Dunque, signor Presidente, noi accusati giorno e notte...

MARIO POCHETTI. Quella è una persona seria, Pannella! Non può esprimere te!

MARCO PANNELLA. Benissimo! Ci sono diverse serietà: io credo che la serietà di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Hitler e quella di Stalin fossero terribili, molto più della mia...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, mi inserisco in questo dialogo per avvisarla con rammarico che purtroppo il tempo a sua disposizione è trascorso.

**MARCO PANNELLA.** Ed io la ringrazio moltissimo, signor Presidente, di questa garbata e attenta comunicazione e poiché, nella sostanza, quello che dovevo dire l'ho detto, la ringrazio in concreto corrispondendo al garbo del suo invito, e dicendo che ho terminato il mio intervento. Nell'essenziale, quello che dovevo dire al Governo e alla Camera l'ho detto. Grazie, signor Presidente; grazie, signori del Governo; grazie, colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

**ALDO TORTORELLA.** Signor Presidente, cari colleghi che avete la bontà di essere qui presenti, già nella discussione che vi fu alcuni mesi fa su materia analoga a questa (allora si trattava del problema dell'installazione, adesso di quello dell'operatività dei missili), si verificò una significativa assenza dal dibattito della maggior parte dei colleghi degli altri gruppi. Questa volta mi pare che questo, che sembra debba essere considerato un difetto della discussione, si sia accentuato. Ed io capirei se questa assenza dalla discussione e persino dall'aula nel modo più assoluto fosse dovuta alla noia di ascoltare le povere parole nostre, così abbondantemente represses nell'intervento di poc'anzi.

Ma vi è qualche cosa che non riguarda soltanto l'ascolto dell'opposizione, che naturalmente è nella facoltà della maggioranza di avere o di non avere; vi è qualche cosa che riguarda più propriamente i diritti della maggioranza e la dignità dell'insieme del Parlamento. Infatti, impegni che furono assunti tre mesi fa dal Governo in quest'aula non furono impegni assunti verso l'opposizione di sinistra, ma furono impegni (lo hanno ricordato efficacemente i nostri compagni e colleghi Petruccioli, ieri

sera, e Rubbi questa mattina) assunti verso l'insieme del Parlamento e, di conseguenza, verso la nazione italiana.

Fu talmente grande questo impegno che non fu assunto dal ministro della difesa, persona certamente autorevole nella compagine governativa per il ruolo che ricopre, per essere il segretario di uno dei partiti che compongono la maggioranza; neppure fu assunto dal ministro degli esteri, che ha una funzione molto alta, oltre ad essere anch'egli persona ragguardevole nel proprio partito. L'impegno fu assunto direttamente dal Presidente del Consiglio dei ministri, a nome quindi dell'insieme della compagine ministeriale, con quelle parole che sono state lette ieri e che, di conseguenza, risparmio ai colleghi.

Che significato ha, quindi, la discussione che si sta in questo momento svolgendo e la cui importanza è stata poc'anzi messa in dubbio da uno dei parlamentari che siedono in quest'aula, chiamandola addirittura una sorta di sceneggiata? Sceneggiata non è. Si tratta di una discussione di grande rilievo per il suo contenuto, non fosse altro che per essere stata introdotta da un autorevole esponente del Governo. Ma perché il ministro della difesa è venuto questa volta a riferire, e non il Presidente del Consiglio, e neppure il ministro degli esteri del Governo della Repubblica italiana?

La presenza come introduttore del dibattito del ministro della difesa si può giustificare in un solo modo, pensando che il Governo voglia comunicare alla Camera dei deputati e, tramite essa, all'insieme della rappresentanza popolare (cioè anche all'altro ramo del Parlamento), che si tratta, questa volta, di tenere non già una discussione politica, ma una discussione di carattere tecnico, come se l'operatività dei missili a Comiso corrispondesse ad una sorta di aggiustamento puramente materiale (il completamento di apparati funzionali, viti e bulloni da stringere, altre cose da mettere a posto). Le cose non stanno così. L'idea di usare l'allungamento dei tempi tecnici in senso politico certamente venne dall'opposizione comunista, ma essa fu fatta propria dall'insieme della compagine ministeriale, senza dubbio a fini rassicuranti. E noi non

abbiamo alcuna intenzione di mettere in discussione la veridicità dei sentimenti positivi che allora furono manifestati.

A fini rassicuranti — positivamente rassicuranti — si disse che i mesi che allora separavano dall'operatività dei missili sarebbero stati impiegati in un certo modo. Forse il ministro della difesa non poteva riferire su come sono stati impiegati questi tre mesi, essendo egli intento a problemi di tecnica militare. Ma allora doveva farlo il ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio. Si può dire che, se queste od altre figure del governo non sono venute qui ad esporre che cosa di politicamente serio sia stato fatto in questi tre mesi, non è questione che riguarda la maggioranza, né riguarda la maggioranza, ad esempio, il fatto che si dia luogo a una discussione sull'operato del Governo, perché si può pensare che la maggioranza sia talmente fiduciosa nell'operato del Governo che essa esprime, abbia una tale compattezza da non aver bisogno di ulteriori spiegazioni. Ma allora dovrebbe levarsi dalla maggioranza medesima la richiesta, almeno al ministro della difesa, di spiegare il significato della sua affermazione secondo la quale tutto il possibile è stato fatto, ogni sforzo è stato tentato per la ripresa del dialogo. Quale sforzo? E con chi? In che forma? Nulla di tutto questo ci è stato detto, neppure dal ministro della difesa.

Una maggioranza rispettosa di se stessa avrebbe dovuto, prima ancora di chiedere conto delle cose fatte o non fatte in questi tre mesi (e noi abbiamo tutti i motivi per ritenere che si tratti di cose non fatte, dato il silenzio del Governo), chiedere a se medesima come mai si sia registrato un risultato del tutto diverso ed opposto a quello annunciato nella discussione di allora.

Una intera campagna di opinioni fu avvalorata dalle dichiarazioni del Governo, secondo le quali la trattativa non sarebbe stata interrotta dall'operatività dei missili, al contrario sarebbe iniziata soltanto dopo. Ecco il problema che si pone non soltanto all'opposizione ma anche alla maggioranza. Le cose non stanno in questo modo, tutti lo sanno: la trattativa, come era inevitabile che accadesse, fu rotta, nuovi missili

sono venuti, anche dall'altra parte, il pericolo derivante dalla installazione di questi missili in Europa occidentale (dapprima in Germania, ora in Italia), anziché diminuire, è diventato ancora più grande e, se mi è consentito, ancora più spaventoso. Mi riferisco al pericolo dell'installazione dei missili nel loro complesso.

Si sa benissimo, da parte di tutti i protagonisti del dibattito politico, ad eccezione di certi propagandisti, i quali debbono pure fare il loro mestiere, che i comunisti non sono per il disarmo unilaterale. Noi comprendiamo benissimo che possa esservi qualcuno (ad esempio chi ha parlato poc'anzi) che, più o meno in buona fede, sostiene la tesi del disarmo unilaterale; tale tesi appartiene alla tradizione del movimento pacifista, ma non è la nostra. Noi abbiamo sempre sottolineato l'esigenza che il disarmo sia equilibrato e bilanciato e, a questo fine, abbiamo posto in discussione la saggezza della installazione dei missili *Pershing* e *Cruise* nell'Europa occidentale. Abbiamo detto: non val la pena, invece di andare ad un equilibrio verso l'alto, di premere sulla controparte, metterla alla prova, sfidarla — di questo abbiamo parlato — perché si arrivi ad un equilibrio verso il basso? Non c'è, secondo noi, altra alternativa. Comunque, un problema di correttezza sorge non verso l'opposizione, ma verso il Parlamento, poiché non si può fingere oggi che siamo di fronte ad un fatto puramente applicativo di decisioni precedenti. Di questo passo precipitiamo, giorno dopo giorno e decisione dopo decisione, verso qualche cosa che non è dato sapere dove ci porterà.

Proprio perché non si tratta di un fatto tecnico, quando si parla di operatività dei missili, fu il Presidente del Consiglio ad assicurare che si sarebbe cercato di non arrivare al punto cui, invece, oggi siamo. È proprio perché non si tratta di un fatto soltanto tecnico, che fu detto che sarebbero stati esperiti tutti i passi indispensabili o possibili perché a questo si potesse non arrivare.

È la ragione per la quale è puro inganno verso se stessi, non verso chi non è convinto (come non è convinta l'opposizione di

sinistra), è puro inganno della maggioranza verso se stessa, fingere che il dubbio e la ripulsa della politica fin qui seguita siano dubbio e ripulsa che albergano soltanto nell'animo della sinistra o della estrema sinistra. Non si tratta di questo e non si tratta del fatto che l'Italia si sia trovata di fronte alla necessità di dare una risposta obbligata, in rapporto alla installazione degli SS-20 da parte dell'Unione Sovietica. Questa installazione noi la criticammo a suo tempo, come tutti fanno. Siamo perché essa venga, in larga misura, rimossa seconda quelle proposte che possono essere avanzate, che in parte lo furono e che mai furono discusse. Ma siamo, altresì, di fronte al fatto che la risposta che è stata data (la non automaticità, la non inevitabilità del gesto) non va in questa direzione, ma va nella direzione della moltiplicazione degli armamenti in Europa.

Che la preoccupazione, di conseguenza, non investa soltanto l'area dell'estrema sinistra, ma aree più vaste, è stato ricordato questa mattina da Rubbi, per quanto riguarda l'arena internazionale. È stato detto come questa preoccupazione coinvolga, ormai, i più grandi partiti socialisti dell'Europa occidentale, e non solo i movimenti pacifisti di questo settore del mondo, come questa preoccupazione coinvolga vastissimi settori dell'autorità morale più responsabile della chiesa cattolica medesima e delle chiese protestanti; infine, come questa preoccupazione investa settori grandissimi non solo della estrema opposizione, della sinistra estrema, degli Stati Uniti d'America, ma anche dello schieramento politico americano il più ufficiale, ivi compresa una parte consistente dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti d'America, tanto che la politica dell'amministrazione americana ha dovuto conoscere almeno qualche attenuazione rispetto ai toni più aspri che essa aveva assunto nel passato.

Ecco perché non si può fingere con se stessi di essere di fronte ad una obiezione pretestuosa, o quasi, della opposizione parlamentare. L'area del dissenso, rispetto a queste decisioni, è molto vasta, tanto che pensiamo che essa sia maggioritaria. È stato lanciato, da parte dei comitati di cittadi-

ni che dichiarano di disporsi contro la installazione dei missili, un *referendum* autogestito. In alcuni assaggi che tale *referendum* ha avuto in varie parti del paese si è visto, a noi sembra, che i consensi alla opinione contraria alla installazione dei missili vanno molto oltre l'area dell'elettorato tradizionalmente di sinistra, anche intesa in senso lato; l'elettorato che tradizionalmente si esprime in modo contrario ad una politica quale quella che viene portata avanti attualmente dal Governo.

Ci è sembrato e ci sembra che una maggioranza del popolo sia avversa alla loro installazione. Comprendo però benissimo che la maggioranza parlamentare possa considerare ciò non vero; ma allora — ecco la domanda che rivolgo agli esponenti della maggioranza e del Governo che sono ora presenti — come mai non sorge dall'interno medesimo della maggioranza l'idea referendaria? Noi siamo pienamente d'accordo sul fatto che in una democrazia — e certo non da questa parte è venuto un dubbio in proposito — debbano essere applicate le decisioni assunte dalla maggioranza parlamentare; ma siamo egualmente d'accordo, perché in tal senso si esprime la stessa Costituzione, sul fatto che vi siano casi in cui la maggioranza del popolo può non corrispondere alla maggioranza parlamentare. Ecco perché l'idea referendaria è stata accolta nella Costituzione della Repubblica italiana. Se la maggioranza ed il Governo fossero dell'opinione che sia falsa la tesi (che qui sostengo) secondo cui vi è una maggioranza popolare avversa all'installazione dei missili e, più in generale, alla politica che tale installazione comporta, ebbene vi sarebbero tutte le condizioni perché dall'interno medesimo delle forze maggioritarie e governative sorgesse la richiesta di una verifica, da compiersi tra le masse popolari, per accertare se in questo caso, che a noi sembra così delicato e decisivo per l'avvenire del paese, la maggioranza popolare corrisponda alla maggioranza parlamentare. Già altri episodi in tal senso vi furono, nel paese, e la democrazia non ne uscì che rafforzata.

D'altra parte, quale timore potrebbero avere le forze di governo da una verifica

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

eventuale in tal senso? Non certo quella di avere contro di loro i mezzi di comunicazione di massa, perché questi ultimi sono larghissimi e maggioritariamente favorevoli in pieno alla tesi governativa, fino al punto da tacere o deformare le tesi dell'opposizione, in particolare di quella comunista. Dunque, è chiaro che l'idea di una verifica non potrebbe che essere abbracciata, se davvero si fosse così sicuri delle proprie posizioni, innanzitutto dalla maggioranza parlamentare. Se ciò non avviene, è perché si incomincia a dubitare, non più soltanto nell'opposizione, ma nelle file stesse della maggioranza. Ed infatti vorremo sottolineare che non è una combinazione casuale del destino che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa (le due personalità indubbiamente più impegnate e più esposte sul fronte dell'installazione dei missili) appartengono a partiti diversi da quello che si richiama alla tradizione cattolica: perché quel partito sa bene che nelle file del mondo cattolico il dubbio è semmai più forte, più reciso e più aspro ancora di quanto non si sia fino a questo momento già esplicitato. Ciò non solo perché nelle manifestazioni per la pace e per il *referendum* che si svolgono in sedi popolari queste opinioni interne al mondo cattolico si sono vivacemente manifestate, ma anche e soprattutto perché, come fu ricordato nella precedente discussione, vi è tutta una tradizione che va in questo senso e si batte in questa direzione, all'interno del movimento cattolico. Il fatto è che qui non si discute soltanto di una arma in più o in meno in un sistema difensivo; si discute invece, come si sa benissimo, sul fatto di trasformare il nostro paese in un supporto per strumenti spaventosi di distruzione, le cui chiavi non sono né saranno nelle mani del nostro Parlamento, e neppure del nostro Governo, e neppure del Presidente della Repubblica italiana, ma nelle mani di forze straniere, certamente alleate, in un sistema che noi non chiediamo di scardinare proprio perché siamo per l'equilibrio delle forze in campo, e perché la pace si conquista a partire dall'equilibrio che in questo momento esiste, ma che tuttavia certamente è e rimane straniero alla nostra

patria e esterno al nostro Parlamento e ai luoghi della decisione nazionale.

Ecco perché, dunque il dubbio si insinua anche nella maggioranza, perché soprattutto alcune delle forze di questa maggioranza sentono benissimo che le ragioni non soltanto morali, ma politiche e anche militari, non militano tutte quante in modo ineludibile a favore della tesi che è stata abbracciata e che oggi si vorrebbe quasi spacciare, con l'intervento del ministro della difesa, come una tesi di applicazione automatica, come se un gesto dovesse seguire all'altro obbligatoriamente. All'interno medesimo dei mondi che compongono la maggioranza si è insinuato e si insinua il dubbio che questo automatismo non sia giustificabile con cause di forza maggiore, ma corrisponda invece ad una logica politica vivacemente discutibile.

Ecco perché noi continuiamo ad invitare a quel dibattito che in questa occasione, per dire la verità, non c'è stato, con le forze della maggioranza. Certo che noi non mancheremo di denunciare nel paese una tale e così grave latitanza non solo nei banchi, ma nella discussione stessa da parte delle forze della maggioranza; ma sia chiaro che noi non denunceremo questa latitanza come se pensassimo alla maggioranza come a qualcosa di compatto ed omogeneo. Noi denunceremo questa, piuttosto, come la prova di una profonda debolezza, di uno smarrimento interiore che male sarebbe compensato da una qualche esibizione di un qualche colpo di forza da parte della maggioranza, a conclusione di questa discussione. No, qui non si parla, qui non si interviene, qui non si discute, non si dialoga con l'opposizione, perché si sa benissimo che tanti degli argomenti che qui poc'anzi, in un intervento propagandistico, sono stati indicati come argomenti soltanto di questi nefandi comunisti, rei di tutte quelle colpe ben annoverate in un antico bagaglio di odio viscerale nei nostri confronti, questi argomenti non sono soltanto di questa parte, ma sono largamente diffusi in tutta la politica contemporanea, e particolarmente nella cultura politica che si esprime in alcune grandi realtà sociali, istituzionali e morali. Ecco perché continueremo

mo ad invitare al dibattito, un dibattito che deve proseguire fuori di quest'aula e deve proseguire nel paese, perché i veleni che si vengono diffondendo possono in seguito diventare anche esiziali. Abbiamo sentito poc'anzi ritornare persino nella discussione qualche tema che sembrava superato per sempre, come la tesi che è stata ad un certo punto affacciata dal presidente Reagan, ma poi ritirata da esso medesimo, che abbiamo dinanzi a noi, dall'altra parte della barricata, il puro e semplice impero del male, se non si rimuove il quale non vi può essere pace. Ma su questa strada è ben chiaro che non si può andare avanti e non si può andare altro che alla più pazzesca delle avventure. È chiaro, è chiarissimo, credo, per tutta la cultura della pace, che si debbono intendere le ragioni dell'avversario per poter in qualche modo evitare la sciagura dell'umanità intera. È perciò che noi abbiamo sempre dato come parola d'ordine fondamentale della lotta per la pace non quella di un qualche scontro tra le classi sociali, ma una che deve abbracciare il mondo intero e tutte le forze dell'umanità pensose dell'avvenire di se medesime.

Anche un intervento come quello di cui prima si parlava deve essere di ammonimento per tutti, perché sulle fratture che si instaurano all'interno della nazione su decisioni come quelle che vengono prese con l'installazione dei missili, e che determinano — oggettivamente constatabili — così profondi sentimenti di ripulsa in una parte almeno del paese (io dico maggioritaria, ma verificiamolo insieme, onorevoli colleghi) si possono instaurare cose ben pericolose, non soltanto per il domani ma per il presente medesimo. Questa è una preoccupazione che deve essere soltanto nostra, di noi comunisti, o deve essere di tutto il Parlamento italiano? Non sentiamo noi avanzare pericolosamente il tentativo di andare a forzature, a spezzature di quello che deve essere un clima di concorde e civile, sia pure competitiva e dibattuta, tensione verso un clima di concorde e civile, sia pure competitiva e dibattuta, tensione verso alcuni principi che non possono non essere comuni, come è il principio costituzional-

mente affermato di una Repubblica la quale ripudia la guerra come mezzo di offesa altrui?

Dobbiamo ricordare noi o non debbono i signori medesimi della maggioranza ricordare a se stessi quanto sia stato paurosamente sgradevole per l'Italia che non si sia voluto ascoltare la voce dell'opposizione, quando noi dicevamo: badate, signori del Governo e della maggioranza, è il tempo di ritirarci dal Libano, dopo avere compiuto una missione umanitaria! E ci si rispondeva che noi volevamo la resa dell'Italia; ci si rispondeva che noi volevamo l'arretramento del nostro paese di fronte al pericolo, di fronte al nemico e si è dovuto aspettare che fosse l'alleato americano, a nostra insaputa, a ritirarsi dal Libano, perché noi finalmente decidessimo di ritirarci da quella che stava per diventare una pericolosa avventura.

Nuovamente oggi l'Italia vuole subire l'onta di vedere che magari altri paesi, nostri alleati, compiano il ripensamento che oggettivamente è necessario su una politica che è senza sbocchi; o non è invece dovere nostro, di tutti noi insieme, almeno su alcuni principi fondamentali, come quello della salvaguardia della pace in generale e della pace del nostro paese in particolare, riflettere attentamente, riflettere insieme prima che i fatti precipitino e che le situazioni possano farsi irreversibili e prive di vie di uscita? Ecco l'appello che si è continuato a levare e si continua a levare.

Noi non ci doliamo che in questa circostanza — continuerà tra l'altro dopo la seduta di oggi, ed auspichiamo che veda un impegno maggiore di altre forze — il dibattito abbia visto fino a questo momento essenzialmente levarsi le voci dell'opposizione e tanta sordità da parte della maggioranza. Non disperiamo certo, perché non siamo soltanto nel Parlamento, ma forza viva nella società e nel paese intero. Proprio per ciò noi usiamo di questo intervento e di questi interventi per rivolgerci non soltanto a chi eventualmente dai banchi del Parlamento non volesse ascoltarci, ma per rivolgerci al paese intero, ai giovani innanzitutto, alle donne, ai protagonisti dei grandi movimenti di pace, siano essi comu-

nisti o socialisti, laici o cattolici, siano essi ispirati dall'una o dall'altra ideologia o tensione morale, perché facciano sentire più che mai la loro voce in questo momento. Non si tratta della causa, in alcun modo, di un partito, ma si tratta di un qualche cosa che riguarda l'insieme nella nostra società e del nostro Stato e l'avvenire medesimo dell'Italia (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, contrariamente a quanto è stato fatto da altri in quest'aula, io non chiederò delle spiegazioni e dei dettagli sulla operatività dei missili, dei quali è stata annunciata l'installazione da parte del ministro Spadolini; anche perché credo che il ministro conosca la lingua italiana e il significato delle parole. Quando parla di missili operativi, non può intendere altro che missili che possono essere impiegati, per lo scopo per il quale sono stati costruiti ed installati, in qualsiasi momento: il termine «operativi» non può avere altro significato che questo.

Quindi, non mi sento di dover rimproverare il ministro per essere stato avaro nei dettagli sulla quantità di propellente, sulle modalità di stoccaggio delle testate nucleari, quanto lontano, cioè, siano poste dai vettori; tutto ciò non mi interessa, perché un missile operativo è operativo. Se mai, c'è da rilevare l'aspetto della presa in giro, o di tentata presa in giro, nei confronti del Parlamento e del paese, quando il ministro si sente in dovere di precisare, per tranquillizzare il paese, che i missili sono operativi, ma che non si devono temere rischi sotto il profilo nucleare, perché, nel corso delle ulteriori operazioni che dovranno essere compiute per tutte le verifiche necessarie, essi saranno inerti.

Non ho dubbi sul fatto che quando si compiono operazioni di questo genere le testate non siano montate sui vettori; questo mi sembra ovvio, così come mi sembra ovvio che le testate nucleari vengano inserite sui vettori nel momento in cui se ne

decide l'impiego. Se questo vuole essere un tentativo per cancellare la verità, che è quella dell'annunciata operatività, è un trucco abbastanza miserabile.

Prendo atto dell'intenzione del Governo di rendere operativi, a partire dal 31 marzo, i *Cruise* nella base di Comiso, per lo meno un primo quantitativo del quale non è stata nemmeno precisata l'entità.

Mi interessa a questo punto precisare che, al di là della scelta in senso strettamente militare e delle conseguenze che possono derivare al nostro paese in termini di ulteriore coinvolgimento in una possibile *escalation* della tensione mondiale, i cui esiti sono imprevedibili, quello che va colto in questa scelta compiuta dal Governo è l'aspetto politico, in tutta la sua gravità.

Paradossalmente penso che, se il Governo italiano, e soprattutto questo Governo, avesse potuto evitare la grana di installare i *Cruise*, forse lo avrebbe fatto. La questione però è che, date le sue scelte di collocazione politica internazionale, dato il grado di esposizione alle pressioni di chi politicamente comanda lo schieramento del quale il nostro paese per volontà governativa fa parte, questo Governo non aveva i mezzi per opporsi all'imposizione dell'installazione dei missili *Cruise* in Italia, e *Cruise* e *Pershing* in Europa, che è stata una scelta politica degli Stati Uniti d'America. La stessa richiesta simultaneità delle ratifiche di questo atto da parte dei Parlamenti dei vari paesi la dice lunga dal punto di vista del contenuto politico della scelta medesima.

Qui sta l'aspetto grave. Infatti, oggi stiamo parlando di questi *Cruise*; domani possiamo parlare di successivi atti che coinvolgano l'Italia in un meccanismo che può portare all'uso dei *Cruise*; si tratta, quindi, di atti di carattere politico, che noi giudichiamo preoccupanti per il passato, per il presente e per il futuro, dato il livello, prossimo allo zero, dell'autonomia politica del nostro Governo nel quadro dell'Alleanza atlantica rispetto alle scelte della superpotenza *leader* di questa alleanza.

Questo è il punto da sottolineare, questo l'aspetto monco di tutti quei discorsi (che a questo punto diventano lamentazioni pacifistiche e non espressioni di vero pacifi-

smo) che si fermano sulla soglia della protesta per l'installazione di un nuovo quantitativo di missili, senza trarne le dovute conseguenze per quanto riguarda le questioni di politica internazionale da ciò implicate, i problemi di sovranità di autonomia, di democrazia, di scelta di collocazione internazionale. Non è possibile una vera battaglia contro l'armamento nucleare (è bene ricordare che quando si parla di armamento nucleare non si deve pensare solo ai *Cruise*: ci sono le migliaia di testate nucleari già installate nelle basi americane esistenti nel paese) che abbia qualche possibilità di essere coerente se non si tratta di una battaglia che va a colpire le radici, i meccanismi che hanno consentito in passato che si arrivasse a questo punto, che questo disgraziato paese fosse trasformato in una portaerei nucleare nel Mediterraneo al servizio degli Stati Uniti!

Ecco perché la battaglia per opporci con ogni mezzo alla decisione di rendere operativi questi missili, per impedire che siano installati, diventa la pietra di paragone per misurare la serietà delle intenzioni politiche. Mi sento dire spesso dai radicali che questo discorso è monco, che quelle marce sono inutili perché il problema vero non sono i nuovi missili ma tutto quanto sta dietro di essi, tutto l'armamento nucleare che già esiste in Italia. Questo è vero — rispondo io — ma attenzione, perché le reali intenzioni politiche si misurano a partire dalla battaglia concreta che si fa per dare un segno preciso, per impedire che si proceda ancora in quella direzione, per impedire dunque che si installino nuovi missili.

Detto questo, si tratta anche di chiarire quali siano le condizioni che devono arricchire quella battaglia. Ecco allora che, accanto al problema della lotta contro l'armamento nucleare come lotta per un disarmo effettivo; accanto al problema di un uso diverso delle risorse nel mondo per sottrarre quantità sempre maggiori a questa folle corsa agli armamenti; accanto al problema della lotta per la pace vista come lotta per la libertà oltre che per la sopravvivenza dei popoli, come lotta per la rimozione delle cause strutturali che generano la guerra

non solo nel nostro paese ma nel mondo intero; accanto a tutto questo, esiste un problema di grande rilievo: su una tematica di questo genere, non si può non dare la voce al popolo! Ma questo del non voler dare voce al popolo è ormai uno sport che questo Governo sta praticando su entrambi i fronti di confronto politico che abbiamo davanti in questi giorni. E così come sembra poco sensibile a trarre insegnamento da quanto è successo nelle settimane scorse sull'onda del movimento dei consigli di fabbrica (che ha portato un elemento nuovo e di possibile rigenerazione all'interno dell'intera struttura sindacale); così come di fronte alla colossale manifestazione di Roma, la più grande manifestazione popolare svoltasi dal dopoguerra ad oggi a Roma, il Governo è sordo, dice che non vuole farsi condizionare dalla piazza, che l'unica legge che conosce è quella dei numeri che si confrontano in Parlamento; allo stesso modo, il Governo intende procedere sulla questione dei missili e dell'armamento nucleare italiano. Non interessa nulla, all'attuale Governo, che ormai con ripetitività ossessionante siano sfondate, da tutte le fonti, indagini demoscopiche che rappresentano la volontà reale del popolo italiano su questa specifica tematica; non vale il discorso che tutto ciò non abbia rappresentanza nei numeri dell'istituzione parlamentare, perché è evidente a tutti che, nel momento in cui la gente ha votato, non ha fatto un plebiscito, il 26 giugno, sul sì o no ai missili o all'armamento nucleare, ma si è espressa per delle opinioni politiche complessive attinenti a vari elementi di orientamento culturale, politico e di aspettativa.

Non si può fare questo trucco e dire che la volontà popolare su singoli aspetti specifici, per essere legittimata, deve rispecchiarsi nei numeri del Parlamento: lo capisce chiunque, ma qui non si vuole tenerne conto, non si vuole tener conto nemmeno di quelle che Pannella in modo sprezzante chiama marce inutili ed a senso unico, che non produrranno altro che mistificazioni sulla questione delle armi e dello stesso armamento nucleare in Italia! Non dico di singole marce e di singole manifestazioni, ma parlo di tutte le occasioni di espressio-

ne popolare, di cui prima ne ho ricordato alcune. Questo è un dato fondamentale, per concepire e cogliere l'occasione della richiesta di una seria politica di pace e disarmo, per fare passi avanti nella democrazia, nel dar voce al popolo ed anche, attraverso questo meccanismo, cercare la strada per ridurre la dicotomia che oggi esiste e si sviluppa fra la gente, la società politica, le istituzioni politiche. Tutti se ne lamentano, ma nessuno se ne chiede il perché, mentre alcune buone occasioni per porvi riparo, si presentano!

Ma non intendo svolgere qui richiami che a questo punto considero inutili, perché li abbiamo fatti un'infinità di volte; ciò fa parte della diffusa cultura della pace a livello nazionale ed internazionale; non richiamerò le tematiche dell'olocausto nucleare, della impossibilità e dell'imbecillità della strategia della deterrenza, del porsi a riparo dai meccanismi a spirale innescati dal ricorso ad armi nucleari in un possibile conflitto mondiale; non mi riferirò a tutto questo e — con buona pace di alcuni — non fonderò il mio ragionamento su visioni catastrofiche, su discorsi di carattere emotivo, in ordine alla paura della gente di fronte al fantasma dell'ordigno nucleare, della guerra nucleare: no! Invece preferisco spendere alcune parole per rifarmi ad un'altra tematica squisitamente politica e culturale, caratteristica del modo di porsi di democrazia proletaria a fronte dei problemi della pace e della guerra, che io qua ripeterò, con buona pace del compagno Tortorella, assicurandogli che il mio, il nostro insistere sulla logica dell'unilateralità è l'esatto contrario della stoltezza, anche se in buona fede, o della mancanza di realismo politico!

Qualche settimana fa si è svolto un incontro, tra la Commissione affari esteri della Camera ed una delegazione del Soviet supremo capeggiata dal segretario della commissione esteri Zamiatin e dal generale che lo accompagnava. Grandissima disputa tra il generale Cervov e l'onorevole superatlantico Gunnella sul numero delle testate che si potevano ritenere compatibili; non si capiva bene se esse dovessero essere 390 o 410. Colleghi, a me sembravano dei pazzi

e devo dirvi che con il buon garbo del caso glielo ho detto, ho detto che mi sembravano dei matti perché questa è la cosa che avrebbe pensato qualsiasi persona di buon senso tra i 56 milioni di cittadini che popolano questo paese. Quella concezione della sicurezza e dell'equilibrio era basata sul numero delle testate. Ma vi rendete conto? Ecco dove si fonda il buon senso ed il saldo principio di realtà del nostro discorso unilaterale, di unilaterità, perché o si comprende che è necessario, per imboccare una strategia di pace, la fuoriuscita da questa logica di sicurezza, che non è sicurezza per nessuno e neanche per le due superpotenze, oppure tutte le altre cose saranno illusorie, saranno scelte insensate dal punto di vista militare, saranno scelte di enorme gravità sotto il profilo politico per i ragionamenti che ho già svolto in precedenza.

Noi crediamo che il coraggio di assumere queste scelte oggi sia non un'avventura, se pure razionalmente fondata in qualche modo, ma l'unica cosa di buonsenso che possa essere fatta, soprattutto da parte di un paese che, come il nostro, si porta in casa centinaia di ordigni nucleari senza neanche avere la possibilità di decidere se li deve o meno impiegare. Ci rendiamo conto di questo? A quale sicurezza tutto ciò corrisponde? Come si qualifica l'unilateralità nel disarmo, alla quale facevo prima riferimento, in termini di buonsenso, di senso della realtà, di ragionevolezza politica? Non ho mai avuto risposte convincenti a questo riguardo e non credo di essere un folle; questa è invece la ragione per la quale quando andate ad interrogare la gente e fate delle indagini demoscopiche, vi rispondono dicendo che sono favorevoli ad atti unilaterali che tolgano dal nostro paese ordigni nucleari. Questo non è stato contestato, anzi viene continuamente ribadito. Ma è logico che sia così, perché, malgrado tutte le disgrazie che questo paese e questo popolo hanno dovuto subire attraverso l'operato di chi ha governato come classe dominante, il popolo italiano ancora non è stato distrutto nei suoi fondamenti culturali e popolari: esso è ancora in grado di ragionare. Badate che poi non è nemmeno

solo, perché questo stesso discorso, questo concepire l'atto unilaterale come atto di buonsenso necessario e coraggioso, l'unico possibile per disinnescare un meccanismo, è condiviso da milioni di persone in tutto il mondo. A mio giudizio si è innescato un processo per cui, anche attraverso le tremende difficoltà inerenti al regime politico ed al soffocamento della libertà politica nei paesi dell'est europeo, queste idee si fanno strada anche all'interno di quei paesi. Una delle forme principali di dissenso in questo momento è quella relativa agli atti di pace, alla fuoriuscita dalla logica della pace garantita dal bilanciamento delle armi nel quadro del regime del terrore. Non solo, ci sono paesi interi che puntano alla denuclearizzazione come obiettivo centrale della loro iniziativa e che avanzano proposte concrete sotto questo profilo. Cito soltanto la Romania, che si trova all'interno del Patto di Varsavia, oppure la Jugoslavia, nel quadro di quella proposta di denuclearizzazione balcanica che è un fatto unilaterale; si chiedono diverse unilateralità, con decisioni che vengano coraggiosamente assunte da popolo e Governo.

Allora, chi è che sogna, che è fuori dalla realtà e chi è invece completamente calato in essa? Ebbene, colleghi, queste sono le ragioni per le quali noi riteniamo che vadano prese coraggiose iniziative e formulate concrete proposte quanto meno in carenza del buon senso dei governi, delle maggioranze e dei numeri parlamentari; chiediamo che venga data voce alla maggioranza reale del popolo italiano.

Ecco perché noi, nel quadro del movimento per la pace, ci siamo battuti per diverse iniziative: ad una di esse annettiamo particolare importanza. Si tratta di una proposta di modifica della Costituzione, tendente a consentire che, su materie di questo tipo, sia possibile il pronunciamento popolare. È una iniziativa che abbiamo sostenuto e condiviso con molti altri nell'ambito del movimento per la pace e che ora, anche di fronte ad alcuni ritardi che rischiavano di essere pericolosi, abbiamo assunto in proprio con una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che pone esattamente il pro-

blema cui prima accennavo e non con lo spirito di mettere il coperchio di democrazia proletaria ad un qualcosa di ben più vasto dal punto di vista dell'ampiezza del consenso che l'iniziativa medesima ha raccolto e del respiro che essa può avere, ma perché riteniamo veramente che tutto ciò vada a concorrere con altre iniziative analoghe: tra le altre quelle che sono state decise dallo stesso coordinamento nazionale dei movimenti per la pace, cioè la raccolta di firme per una legge di contenuto analogo.

Ebbene, cosa chiediamo con la nostra iniziativa? Che vengano ribadite alcune cose e che ne vengano tolte altre dalla nostra Costituzione.

Con il primo articolo di questa proposta di legge, chiediamo che, al secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione, vengano soppresse le parole «... l'autorizzazione a ratificare trattati internazionali». Ciò servirà a consentire che anche i trattati internazionali, contrariamente al dispositivo attuale dell'articolo 75, possano essere oggetto di iniziativa referendaria. Con l'articolo successivo, precisiamo che debbono essere possibili iniziative di carattere referendario non solo per installazione di missili o armamenti nucleari, per l'installazione di armi chimiche o batteriologiche, ma che debbono essere sottoposti a verifica popolare anche i trattati internazionali. Infatti è del tutto evidente (come ho tentato di dimostrare quando parlavo di quello che, secondo me, è l'atto grave del Governo) che il problema della collocazione internazionale del nostro paese e del regime vincolistico sotto il profilo dei trattati a cui il paese è legato rappresenta ciò che determina in primo luogo le scelte di coinvolgimento o meno del nostro stesso paese in una politica estera e militare come quella che sappiamo viene condotta dagli Stati Uniti d'America e dal blocco da essi guidato. Tale collocazione è anche determinante dal punto di vista dell'accettazione o del rifiuto non solo della installazione di nuovi missili, ma anche della legittimità della presenza di basi militari straniere armate atomicamente nel nostro paese. Su questo noi diciamo che deve essere data voce al popo-

lo. È una proposta che noi in questo momento stiamo sottoponendo al vaglio del consenso popolare prima di presentarla in Parlamento; avremmo potuto benissimo procedere ugualmente attraverso una proposta di legge ordinaria, ma pensiamo, invece, che sia giusto fare così e farlo nel quadro di una vasta mobilitazione popolare, che non si realizza soltanto con firme poste in calce a questa o ad altre analoghe proposte, ma che si realizza anche con il pronunciamento, che già si è avuto, sul *referendum* autogestito, con le petizioni che si aggiungeranno alla raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare.

Perché, colleghi, vi ho fatto perdere tempo parlando di tale questione in questo dibattito? Perché io voglio che da questo dibattito venga almeno un messaggio di possibilità e di speranza per la dotazione di strumenti che possano consentire alla gente di questo paese, al popolo italiano, di intervenire per modificare, abrogare e cambiare decisioni scellerate che sono state prese non nel suo interesse e non secondo un concetto di sicurezza che lo riguardi. Si tratta anche — come dicevo prima — di una questione centrale di democrazia; trovare le forme attraverso cui, anche istituzionalmente, dare voce al pronunciamento popolare su questa o su quella questione è un dato essenziale, se vogliamo parlare di riforme, in senso positivo, delle istituzioni italiane. Prima di parlare di ingegneria istituzionale, prima di parlare di tecniche che possono consentire un più agile esercizio delle funzioni dell'esecutivo, bisogna parlare della sostanza, dei fondamenti sui quali si basa l'ordinamento democratico. Allora, accanto ai discorsi di esaltazione delle autonomie, del decentramento dei poteri, facciamo anche un discorso sulla possibilità di ricorso al pronunciamento popolare su argomenti specifici e rilevanti che riguardano l'interesse dell'intera nazione e non soltanto di questa o di quella categoria.

Questo, per noi, è l'unico modo per co-trapporre la ragione alla scelleratezza degli atti che sono stati compiuti e che qui sono stati annunciati. È l'unico modo per affermare la ragione, il buon senso della gente

che popola questo paese, nei confronti delle maggioranze numeriche che dovrebbero rappresentarla in Parlamento. E tutto questo — ho detto — è fatto con il rispetto dell'autonomia del Parlamento medesimo, tutto questo è fatto come incitamento a comportarsi, anche qui dentro, in un modo diverso, anche rispetto a quello che formalmente vediamo oggi. Il fatto che il Parlamento sia oggi soltanto un luogo dove si contano i numeri — ed io ho insistito molto su questo punto del mio intervento — è rappresentato anche da questo stesso dibattito, perché qui la gente viene soltanto quando deve fare numero, quando deve schiacciare un bottone, quando deve confermare uno schieramento; non viene per esercitare il diritto ed il dovere che gli sarebbe assegnato dalla Costituzione italiana, non viene a confrontarsi con qualcuno, ad esporre le proprie idee in modo da far capire, anche alla gente che sia fuori a guardare cosa succede qua dentro, quale sia il modo di confrontarsi, il modo di far vivere la democrazia, il modo di stabilire una dialettica reale.

Tutto questo non c'è, e non per caso; per questo parlo, quindi, di un Parlamento basato sulla logica dei numeri, che in nessun caso può rappresentare la volontà del paese rispetto alle tematiche delle quali stiamo parlando.

Ecco, signor Presidente, colleghi, io posso concludere qui, perché tutte le cose che fanno parte di una concezione che considero corretta, e non soltanto di una politica e di una strategia, ma di una cultura reale della pace, sono state già dette in precedenti occasioni dai nostri compagni, oltre che da altri compagni di diverse formazioni politiche dell'opposizione di sinistra, qui dentro. Non penso che sia il caso, in questo momento, di arricchirle o semplicemente di ribadire con affermazioni che potrebbero essere ripetitive. Tengo però a precisare che, qualunque sia il modo in cui si concluderà questo dibattito, qualunque sia la logica dei numeri che trionferà in questo dibattito, non deve esserci nessuno che possa immaginare che la partita sia chiusa sull'oggetto che stiamo discutendo. Nessuno deve immaginare che con quel voto si

sia tolta la parola al popolo. No! Noi non soltanto cercheremo di ridargliela attraverso le iniziative legislative alle quali mi riferivo prima, ma cercheremo soprattutto di aiutarle ad affermarsi in tutti i modi possibili, nelle forme vive di espressione e di volontà in questo paese, così come abbiamo visto sabato scorso a proposito della volontà di opporsi ad una altra iniquità di questo Governo. In queste forme dovete aspettarvi, ed avrete, la nostra risposta (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

**ENEA CERQUETTI.** L'esposizione del ministro della difesa che abbiamo udito stamane credo sia caratterizzata, innanzitutto, da due limiti e da due preoccupazioni, sui quali vorrei soffermarmi.

Il primo limite è quello propagandistico. Abbiamo sentito stamane, ancora una volta, il ministro della difesa giustificare la fretta, che un tempo era relativa alla dislocazione dei missili, oggi è relativamente alla resa in operatività del primo gruppo dei *Cruise* a Comiso, con l'esistenza, la persistenza, anzi addirittura, a suo dire, l'aggravarsi dell'inferiorità occidentale in questo campo.

Ebbene, ancora oggi sbandierare questi discorsi, quando da oltre un anno è stata totalmente messa da parte l'ipotesi propagandistica, per l'appunto, della cosiddetta «opzione zero», è un fatto estremamente provinciale, proprio mentre negli Stati Uniti Reagan si vanta, nel suo complesso, della crociata che sta conducendo per il raggiungimento della superiorità strategica sull'avversario, e avversari politici statunitensi del presidente affermano che non c'era nessun bisogno di innescare una corsa che tentasse di rovesciare il rapporto di parità raggiunto ed oggi esistente.

Sappiamo che, nello stesso tempo, i massimi esponenti politici ed anche militari dell'Unione Sovietica vanno affermando che non permetteranno che da uno stato attuale di parità approssimativa tra forze militari evidentemente asimmetriche, ma

pari quanto a capacità reciproca di dissuasione (senz'altro in campo nucleare, meno vero e meno chiaro in campo convenzionale), si possa passare ad una superiorità americana.

Altrettanto limite propagandistico si è sentito nel cenno che il ministro Spadolini ha fatto a quel gesto di buona volontà che consiste nel ritiro di un migliaio di testate già effettuate e dell'annunciato ritiro di altre 1.400 testate nucleari, avendo dimenticato il ministro che questo appartiene ad un processo di ammodernamento delle precedenti 9 mila testate nucleari di teatro (quindi, soltanto per il quadro europeo) che gli Stati Uniti mantenevano nell'area. E tutti coloro che si occupano di questi problemi sanno (innanzitutto dovrebbe saperlo il ministro della difesa) che questi ritiri, che riducono quantitativamente il numero delle testate in Europa, sono strettamente connessi con un processo di modernizzazione, che non vuol dire, evidentemente, riduzione della capacità distruttiva ma che anzi, anche attraverso una riduzione parziale progettata di circa un terzo delle testate, porta comunque ad una maggiore letalità. Ed è questo un problema (mi riferisco all'ammodernamento anche di questi sistemi d'arma diversi dagli euromissili) sul quale i ministri Lagorio prima e Spadolini poi ci hanno negato ogni informazione. A questo punto, dovremmo infatti discutere non solo dei missili di Comiso ma anche di tutto quello che sta e che gira per le nostre basi aeronautiche e in particolari unità dell'esercito italiano.

L'altro limite dell'esposizione di Spadolini è politico. È quasi sembrato che egli si sia affrettato (ed altri lo hanno rilevato) ad annunciare la raggiunta operatività dei *Cruise* di Comiso in funzione di un rafforzamento della capacità contrattuale del ministro degli esteri italiano nel momento in cui andrà a Mosca (cioè fra non molto). Ma questa visione reaganiana dei rapporti e delle capacità negoziali in politica estera sarebbe giustificabile se, avendo noi accettato i missili *Cruise* a Comiso e avendoli resi operativi, potessimo pensare, come forse Spadolini immagina, che il Governo italiano possa presentarsi a Mosca come un

nano seduto sulla spalla del gigante statunitense.

In realtà — e ce lo vengono dicendo nei loro discorsi ufficiali i comandanti militari e i dirigenti politici dell'Unione sovietica — dall'altra parte ci vedono per quello che siamo, e cioè come un povero ostaggio nelle mani dell'alleato maggiore; un ostaggio che a causa dell'enorme squilibrio che si è creato sul suo territorio in fatto di armamenti dell'alleato principale e di armamenti propri, è sempre più una espressione geografica, è sempre più un Governo che, come la storia ci insegna e come ancora oggi viene continuamente detto in qualunque manuale della NATO, possedendo una posizione geografica invidiabile, l'ha pur tuttavia svenduta.

Badate bene: questa svendita della nostra posizione geografica non è avvenuta soltanto nei confronti dell'alleato principale, quello statunitense; se andiamo a prendere le recenti risposte del ministro Spadolini ad una nostra interrogazione sulle manovre militari di questo autunno (*Display determination*), nel Veneto, vediamo che ciò si sta verificando anche nei confronti di altri alleati, ad esempio nei confronti dell'alleato francese. Spadolini ci ha confermato che, in aggiunta agli aerei cacciabombardieri destinati all'attacco in profondità, nucleare e convenzionale, della sesta flotta, hanno operato sulle basi aeree nazionali una sessantina di cacciabombardieri, metà statunitensi, metà francesi, addetti a questo fine.

E qui poniamo con forza all'Assemblea, così come abbiamo fatto in una quantità di interrogazioni presentate da nostri deputati veneti, lombardi ed emiliani, la questione degli accordi esistenti per il rischieramento di unità aree alleate armate di non si sa che cosa ma che, come qualunque tecnico può confermare ai nostri parlamentari ed alla nostra pubblica opinione, possono portare (se sono 30 cacciabombardieri del tipo *F-111* o se sono del tipo da attacco nucleare dell'alleato francese) potenze esplosive se non superiori certamente pari a quelle della futura e completa base nucleare di Comiso.

Ebbene, di fronte a queste cose la relazione del ministro Spadolini ha sottoposto

alla nostra attenzione due preoccupazioni, che voglio brevemente ricordare. La prima è quella che traspare dal tentativo di Spadolini di assicurare la popolazione siciliana che le imminenti — come è ovvio — esercitazioni che dovranno pur essere fatte, che conseguono dalla raggiunta operatività del primo gruppo missilistico, verranno compiute con mezzi «inerti». Molti colleghi mi hanno chiesto: che cosa vuol dire? Vuol dire che si tratterà o di sagome di missili, o di missili senza testata, o di missili che non possono essere comunque lanciati. Ma quando la gente siciliana vedrà sfilare, con cadenza che immaginiamo molto fitta, perché gli americani hanno i mezzi per addestrarsi a fondo, quattro potenti trattori con rimorchio, con un grande spiegamento di forze di sicurezza, si dovrà chiedere se è di fronte ad una esercitazione con mezzi «inerti» o se è di fronte ad un allarme.

Voglio allora ricordare a tutti coloro che sono, ad esempio, andati a vedere il film di cui si parla, e che si deve vedere, «Il giorno dopo», che occorre andare oltre lo stesso e ricordare che esso sottovaluta tutto l'aspetto degli effetti sociologici e politici del giorno prima e del giorno dopo. Si sofferma molto — e giustamente — sugli effetti chimici e fisici della guerra nucleare, ma non tratta, riprendendo una vecchia tradizione di studi degli anni '50, degli effetti politico-sociali del giorno dopo e soprattutto, io dico, del giorno prima. È chiaro che il giorno prima di un qualunque allarme nucleare non potrebbe essere quel giorno prima che ci è stato presentato nel film, di diffuso nervosismo, ma di attesa fatalistica del lancio di quei missili.

E voglio ricordare a chi è succeduto al ministro Lagorio, che parlò di «aghi nel pagliaio», che non può darsi dispersione tra la gente se la gente non è d'accordo...

La seconda preoccupazione del ministro Spadolini è stata quella relativa alle dichiarazioni che sono venute dal governo libico. Certo, vi possono essere cento ragioni di carattere militare che possono far dire che quei missili non sono puntati né sul Medio oriente né sulla Libia, perché nella zona — tra l'altro — c'è ben oltre la capacità offensiva dei missili di Comiso; ad esempio a

bordo della sesta flotta statunitense. Ma vi sono, però, anche cento ragioni politiche per ammettere che i paesi dirimpettai vengano presi dal nervosismo e, più che da questo, da legittime preoccupazioni.

Vale la pena che il ministro Spadolini, ma soprattutto il ministro degli esteri ed il Presidente del Consiglio, a questo proposito valutino meglio la catena di reazioni che si è già innescata con l'installazione e la resa operativa degli euromissili in Italia, nella Repubblica federale di Germania e in Gran Bretagna, catena che ha, come sua manifestazione più evidente, la installazione di altri missili o, comunque sia, di armi a lunga gittata, o a capacità esclusivamente nucleare, o a capacità bivalente ( nucleare e convenzionale), in numerosi paesi non soltanto del centro Europa ma anche del Mediterraneo. Fatti che debbono costituire un campanello d'allarme per certi primi della classe, nell'alleanza con gli Stati Uniti, che sono Israele e l'Italia.

Sono venute dal ministro della difesa delle proposte, ma sotto forma di una riaffermazione di fede nella cosiddetta clausola di dissolvenza: una dissolvenza — badate — che nelle stesse parole del ministro della difesa è lasciata, quanto alla sua attivazione, a decisioni comunque altrui. Ed allora, vale la pena di ricordare che in un altro periodo storico, in cui vennero installati in Italia degli euromissili (mi riferisco ai missili *Jupiter*, stanziati in Puglia tra il 1958 ed il 1964), vi fu, a proposito di dissolvenza, nell'ambito degli ambienti militari e delle maggioranze parlamentari di allora come nell'ambito dei rapporti tra i governi europei della NATO, un ben diverso e più approfondito dibattito sulla ricerca di una dissolvenza. Per altro, essendosi in presenza, sul piano tecnico, di un ritardo statunitense in fatto di missili balistici intercontinentali, un'ipotesi di dissolvenza sarebbe potuta emergere una volta che la tecnologia statunitense avesse colmato il proprio ritardo. Ma vi furono alti responsabili delle forze armate italiane che si dimisero o entrarono in polemica con il Governo, a cusa di quella decisione; vi fu una scelta, caldeggiata in particolare dall'allora ministro della difesa Andreotti, che portò all'allestimento dell'in-

crociatore Garibaldi (quello di allora), dotato dei pozzi per il lancio di missili *Polaris A1*, poiché si perseguiva l'ipotesi di un trasferimento di quei missili da basi terrestri a basi navali. Alla fine, la dissolvenza si verificò con il ritiro dei missili *Jupiter* e la loro sostituzione con sommergibili statunitensi armati di missili *Polaris A1*.

Ebbene, oggi non è il caso di discutere di problemi di ritardo tecnico statunitense nei confronti dell'avversario principale. C'è semmai un vantaggio nella tecnologia statunitense dei *Pershing* e dei *Cruise*. La questione degli equilibri andrebbe dunque esplorata anche dal Ministero della difesa, anche dagli alti gradi militari, anche dalla maggioranza di governo, senza mettere la dissolvenza nelle mani di altri, ma prendendola nelle proprie mani, come un tempo pure era stato fatto.

Servono, allo scopo, alcuni cenni che sono contenuti nella parte conclusiva della relazione del ministro e che tendono a prefigurare una idea di accelerazione del riarmo convenzionale, che pure è già in atto nell'ambito della NATO da una decina d'anni, al fine di alzare la soglia nucleare. Si tratta cioè di un riferimento non completo al cosiddetto piano Rogers? Occorre qui che sia ben chiaro che o si pone quella richiesta di ulteriore armamento convenzionale in alternativa allo spiegamento delle armi nucleari di teatro che da parte dei paesi del Patto di Varsavia si vuol mettere in discussione; o non è possibile pretendere lo spiegamento di armi nucleari di raggio breve, poi intermedio in aggiunta a quelle strategiche generali, chiedendo in più ulteriori spese per aumentare i complessi militari convenzionali, con la scusa di alzare in tal modo la soglia nucleare. O c'è alternativa, o vuol dire che si sta cercando di prendere tre o quattro prede con una sola esca.

Anche all'accenno al polo europeo, che potrebbe preludere ad una nuova Comunità europea di difesa, se dovesse andare nel senso della creazione di un nuovo blocco militare, invece di contribuire al superamento dei blocchi e ad una maggiore autonomia dell'Europa, dovrebbe evidentemente essere opposto un rifiuto: anche perché,

da quel che si riesce a capire, dai cenni fatti, non stamane, ma in altre occasioni, dagli stessi responsabili della difesa nazionale, e anche da portavoce o esponenti stranieri, qui si rischia, chiaramente, per noi, non soltanto di andare a proporre di continuare a rimanere, sul piano generale, in posizione di alleato-ostaggio degli Stati Uniti, ma anche e soprattutto, come accennavo dianzi, di accentuare, di rendere addirittura codificata una posizione di alleato-ostaggio di un alleato intermedio, di una potenza intermedia quale potrebbe essere la Francia, con il suo arsenale nucleare, o anche la Gran Bretagna.

Quindi, noi diciamo, si tratta di proposte assolutamente inadeguate, da tutti i punti di vista, per invertire la tendenza che si è instaurata. D'altra parte, a proposito di questa tendenza, vale la pena di ricordare ancora una volta che, in fin dei conti, all'interno della stessa NATO, che conta sedici paesi membri, almeno dodici hanno detto «no», per ora, allo spiegamento di missili sul loro territorio, mentre un numero molto superiore ha accettato armi nucleari di raggio più corto e che giustamente non essendo armi di primo colpo non provocavano le reazioni e la tensione acutissima che si è scatenata sul nostro continente.

Dobbiamo quindi tener conto del fatto che la fedeltà atlantica a cui ci si continua a richiamare, chissà perché, non funziona per almeno altri dodici membri, che hanno, evidentemente, tutti i nostri stessi diritti, ma che dovrebbero avere anche tutti i nostri stessi doveri rispetto a questa comunità militare. E, guarda caso, se si va a leggere un recentissimo rapporto dell'UEO, consegnato la settimana scorsa dai nostri uffici, sullo stato della sicurezza europea, e dedicato alle forme di integrazione dentro l'Alleanza atlantica, si scopre che ci sono due paesi che essenzialmente sopportano tutti i pesi e tutte le forme di massima integrazione organizzativa e di dipendenza decisionale dall'Alleanza; e questi paesi sono la Repubblica federale di Germania e l'Italia. Escludo la Gran Bretagna, che rientra anch'essa in questa categoria, ma che dispone di un suo deterrente nazionale, di una sua forza di livello strategico che si può esprimere anche al di

fuori del teatro europeo.

Ebbene, vale la pena di dire che il funzionamento di una logica da sequestro di persona, che è quella dell'armamento nucleare nell'ambito della NATO, funziona a spese di Repubblica federale di Germania e Italia; guarda caso i vinti della seconda guerra mondiale, che continuano a restare a sovranità limitata. Per la Repubblica federale di Germania questo avviene perché deve scontare la maledizione di aver avuto Hitler; e noi invece, che tipo di maledizione dobbiamo scontare? Quella di essere stati tra i responsabili della seconda guerra mondiale? Abbiamo fatto la nostra parte, con la Resistenza. A me sembra che qui invece si debba scontare una maledizione non della guerra, ma del dopoguerra, che è quella della strumentalizzazione dei rapporti, delle relazioni internazionali a fini anticomunisti per la politica interna del nostro paese. Questo conduce anche a pesanti violazioni di legittimità nel processo decisionale, in particolare nel campo militare.

Affrontiamo questo tema, colleghi, perché è un tema essenziale. Qual è la lezione di Beirut (che si può poi trasportare al discorso che stiamo facendo)? La lezione di Beirut, colleghi, è essenzialmente questa: che per fortuna in quella intrapresa non c'è stato un comando militare unificato. Se ci fosse stato un comando militare unificato, noi italiani avremmo avuto perdite gravi, quali quelle degli altri due contingenti più esposti nel luogo (innanzitutto quello degli Stati Uniti e poi quello francese), e saremmo stati coinvolti in iniziative militari che sarebbero andate al di là degli scopi politici e della configurazione anche della forza che là avevamo mandato. Certi tentativi di forzare la configurazione della forza e i suoi obiettivi sono stati fermati in tempo.

Ebbene, questa lezione di Beirut non è un atto nuovo; tuttavia vediamo che, se anche quegli accordi internazionali non prevedevano nessun comando unificato — ed il restare ogni contingente sotto la responsabilità politica, gli scopi, gli indirizzi, gli ordini e le autorizzazioni del proprio rispettivo governo — il ministro della difesa, mantenendo quel residuo del contingente che è il raggruppamento navale che ancora incrocia

tra Cipro e quell'area, fino al giorno — dice lui — della dichiarazione collettiva di scioglimento della forza multinazionale, non tanto inventa un vincolo politico, ma denuncia la esistenza di un accordo di esecuzione di quel trattato che abbiamo votato in Parlamento, che noi non conosciamo.

In questo caso noi abbiamo votato un accordo con il governo libanese; c'è sotto un qualche altro accordo di esecuzione con il governo degli Stati Uniti e con quello francese che noi non conosciamo. Allora, il vizio di andare a fare accordi in forma semplificata alle spalle del Parlamento, violando la legittimità delle procedure decisionali di politica militare, che vediamo anche conclamato in un caso che era partito qui con l'unità di tutti, noi compresi, figura in un modo addirittura cattivo, ricorrente, furbo o furbastro nella gestione della politica militare, in particolare nucleare.

Allora vale la pena di ricordare a questo Governo che noi abbiamo posto e riproposto in Commissione difesa, ma non soltanto lì, la seguente richiesta: dove sono accordi da ratificare in Parlamento intorno alla costituzione della base di Comiso? Servono a questo le mozioni che abbiamo ripetutamente votato e che sono di indirizzo al Governo perché faccia qualche cosa? Noi diciamo di no. Servono a capire quali sono i nostri impegni le note tecniche che Lagorio due anni fa, di estate, consegnò neppure a noi deputati, ma alla stampa (e poi qualche giornalista ce le fece avere), note che spiegavano come sono fatte queste unità che devono andare a Comiso?

Dove sono — lo abbiamo chiesto ripetutamente a Lagorio e anche a Spadolini — in termini dettagliati delle procedure della cosiddetta doppia chiave o dei vincoli che ancora stamattina Spadolini diceva che il Governo italiano ha sul processo decisionale relativo non più ormai allo schieramento e all'impianto di quella base, ma all'impiego eventuale di quei mezzi?

Ebbene, quando abbiamo chiesto a Spadolini precisazioni, ad esempio, sulla base di Sigonella, ci è stato risposto che quella base è assegnata alle forze degli Stati Uniti secondo uno specifico accordo generale che prevede le sole esigenze NATO. Dov'è

questo accordo? Dove sono gli analoghi accordi che riguardano altre venti basi militari italiane? Siccome noi avevamo chiesto: come la mettiamo con la *rapid deployment force* a Sigonella? Spadolini rispose che, anche in mancanza di accordi generali, non si può escludere che il Governo in singoli casi, in relazione alla necessità di salvaguardare anche vitali interessi internazionali, possa di volta in volta concedere apposita autorizzazione.

Questo, alla faccia di tutte le procedure costituzionali di autorizzazione all'impiego delle forze armate italiane al di fuori del territorio nazionale, o comunque degli spazi di sovranità nazionale; e alla faccia anche di altri articoli della Costituzione, che si riferiscono alla sovranità nazionale.

Voglio riferirmi anche ad altre risposte date a nostre interrogazioni, in questo caso da Lagorio, ma poi ripetute successivamente a proposito del capitolo 4001 della tabella 12 del bilancio dello Stato (c'era qui il sottosegretario Amato in quella occasione ad agitarsi sulla segretezza di quanto viene finanziato con il capitolo 4001). Ebbene, avendo noi richiesto al ministro Lagorio, a suo tempo, di raccontarci come si riversasse all'interno del nostro paese il processo di ammodernamento delle testate nucleari, egli ci ha risposto che non poteva dircelo, perché ciò avrebbe costituito «violazione degli obblighi di riservatezza che il nostro paese, al pari di quelli alleati, ha assunto ed è tenuto a salvaguardare». Per fortuna, gli organi parlamentari degli Stati Uniti non sono tenuti a tali forme di riservatezza, ed anche noi abbiamo potuto venire a conoscenza di questo ammodernamento.

Ma c'è un'aggiunta, che dice: «Gli aspetti tecnici inerenti al settore nucleare sono compiutamente trattati in accordi internazionali noti a livello governativo». Quindi, se sono noti solo a livello governativo, non li conosce non solo il Parlamento, ma anche il Presidente della Repubblica, che pure è il capo supremo delle forze armate italiane.

Abbiamo chiesto, inoltre, al ministro Lagorio di dirci qualcosa sulle procedure per l'impiego delle armi nucleari: di tutte, non solo di quelle di Comiso; anche di quelle,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

per esempio, montate su cacciabombardieri che si rischierano, a nostra insaputa, su tutte le nostre basi aeronautiche. Mentre è possibile immaginare il funzionamento del meccanismo cosiddetto «a doppia chiave» dei sistemi d'arma dei quali noi possediamo il mezzo-vettore e gli Stati Uniti possiedono la bomba (tanto per usare parole povere), non è dato di capire come funzioni la doppia chiave per quei sistemi d'arma per i quali non esiste il mezzo-vettore nazionale: e ciò tipicamente per i cacciabombardieri statunitensi, francesi e britannici, armati con quei mezzi che possono rischierarsi sulle nostre basi, così come per i missili *Cruise* di Comiso, che sono di totale proprietà dell'aeronautica degli Stati Uniti.

Lagorio a suo tempo ci aveva detto che l'impiego dei missili *Cruise* «sarà regolato dalle medesime procedure esistenti per i sistemi missilistici a corto raggio». Ma forse qualcuno ha consegnato mai a questo Parlamento un testo dal quale risultassero queste regolamentazioni, che, investendo il processo decisionale, toccano da vicino il ruolo del Governo e dello stesso Presidente della Repubblica rispetto ad organi internazionali, o ad organi di paesi alleati, come il Presidente degli Stati Uniti d'America?

Siamo di fronte, quindi, ad una totale manomissione del processo decisionale, che è la vera maledizione che determina la difficoltà che il Parlamento ha di partecipare alla produzione della politica di difesa nazionale, e che si basa sulla discriminazione anticomunista, contro la quale noi abbiamo lottato da sempre e continuiamo a lottare. Ricordo che stiamo per entrare in una assemblea atlantica, dalla quale credo che sul piano informativo potremmo avere molte più soddisfazioni che non dal nostro Governo. E in quella sede noi denunceremo tutte le volte che dovremo dire grazie a quell'organo internazionale, che sicuramente ci darà più informazioni di quelle che ha voluto fino ad oggi darci il nostro Governo per impedirci di decidere ed anche di legittimare le sue decisioni.

Cari colleghi, la legittimità costituzionale delle decisioni inerenti alla base di Comiso e altre basi che ospitano armi nucleari sta ormai diventando, anche per merito nostro

(ma soprattutto per merito di chi milita nel movimento per la pace), un fatto di coscienza critica di massa. E badate bene che la legittimità del fine, della preparazione, della organizzazione ed eventualmente dell'impiego delle forze è per noi determinata dall'articolo 11 della Costituzione; la legittimità delle procedure per organizzare, preparare e, speriamo mai, impiegare le forze armate è determinata da altri articoli della Costituzione. E la legittimità o illegittimità dei fini e delle procedure per la difesa creano due conseguenze fondamentali, sulle quali la maggioranza non ha tanta voglia di riflettere: la legittimità crea il dovere di obbedienza, la illegittimità crea il dovere di resistere per ristabilire la legittimità. Ecco allora il solito ritornello: non c'è difesa per nessun paese se non c'è il massimo di legittimità e di consenso, sia per i fini che per le procedure. Altrimenti, non c'è altro che l'autodissoluzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, difficilmente la data del 10 aprile prossimo potrà essere considerata memorabile. Il fatto che si sia dovuti pervenire al conseguimento di operatività del primo gruppo di sistemi d'arma missilistici a Comiso non può non rappresentare uno scacco per quanti hanno lavorato per una pace giusta e duratura. La scelta cui, per mandato del Parlamento, il Governo ha dato esecuzione, rappresenta pure la presa d'atto di come, nell'ambito del contenzioso Est-Ovest, non siano emersi fatti nuovi, tali da consentire al nostro paese di applicare la clausola della dissolvenza, di sospendere quindi la prevista installazione degli euro-missili per l'avvenuto conseguimento di condizioni negoziali capaci di far attestare ad un livello più basso il deterrente militare.

Se da questa complessiva sordità esce sconfitta la pace, con le sue autentiche ragioni umane, pure appare tuttora aperto il terreno del negoziato. E non è stanco e rituale ricorso ad ottimismo di maniera affermare che alla fine della installazione

tecnica, della dislocazione di armi destinate ad essere strumenti di dissuasione per scoraggiarne l'uso altrui, emerge, forte più di prima, l'esigenza di riaprire il dialogo, di realizzare quella mutua apertura dei sistemi tra loro di cui ha parlato il rappresentante della Santa Sede alla Conferenza di Stoccolma. Perché solo così — aggiungeva monsignor Silvestrini — potranno cadere le diffidenze e divenire inutili gli arsenali, liberare le risorse per essere utilizzate in cooperazione dalle energie creatrici. È il riferimento a quella continua corrosione del comune patrimonio di valori, capace di dare contenuto ed orientamenti sufficientemente univoci ai rapporti sociali ed alle decisioni politiche, cui un'altra autorevole voce della Chiesa cattolica italiana, il cardinale Martini, ha fatto cenno: bisogna guardarsi — ha detto nella sua intervista a *Relazioni internazionali* — dall'accettazione fatalistica dell'attuale situazione, come destino inevitabile così come da ogni riduzione della complessità mediante una soluzione semplice e radicale. L'impegno per la pace — concludeva — per avere il massimo risultato possibile, deve percorrere contemporaneamente molte strade che fra loro non sono connesse. È allora con la realistica consapevolezza della complessità della pace, che occorre lavorare sapendo che, per quanto ci riguarda, l'impegno non è assegnato esclusivamente agli USA ed all'URSS, ma è teso a porre l'accento, oltre che sull'equilibrio strategico globale, su quelli che sono i rapporti in Europa, dove (è giusto richiamarlo) gruppi di giovani cristiani nelle scorse settimane hanno dato luogo ad un pellegrinaggio ad Est come ad Ovest, alla ricerca delle radici della pace!

Veniamo a qualche notazione di merito, partendo dai differenti giudizi suscitati dalle comunicazioni dell'onorevole ministro della difesa. Dopo l'avvenuto ritiro della delegazione sovietica dalle trattative di Ginevra, quali segni sono intervenuti per una ripresa di agibilità di quel tavolo di discussione? Se l'obiettivo dell'URSS era quello di impedire l'installazione comunque, anche di un solo euromissile, sul suolo europeo, vista come sanzione alla presenza di sistemi strategici USA in Europa, non appare esser-

vi allora interesse, per l'Unione Sovietica, nel breve periodo, alla ripresa del negoziato. Questa non potrebbe infatti che portare ad una riduzione dei sistemi d'arma sovietici già installati, alla pratica accettazione degli schieramenti americani, ad incontrare nuovamente la pregiudiziale dei sistemi francesi e britannici. Se è legittima la richiesta dell'onorevole Petruccioli, di conoscere il seguito concretamente dato all'esplorazione (cui si era detto sensibile l'onorevole Craxi) delle ipotesi di una dilazione tecnica avanzata dall'onorevole Berlinguer, non sfugge certamente all'onorevole Petruccioli che una sospensione dell'installazione dei missili dovrebbe rappresentare una sorta di pre-condizione per riavere i sovietici al tavolo delle trattative, con una coincidenza obiettiva con la tesi dell'URSS di congelare la situazione esistente, per generale consentimento ineguale per ciò che attiene all'equilibrio militare fra Est ed Ovest. Questa è la debolezza della posizione qui ulteriormente illustrata dal partito comunista italiano.

Sulla spinta anche del comunicato finale della sessione ministeriale del Consiglio atlantico, nello scorso dicembre, appare allora utile interrogarsi sul fatto che un quadro negoziale globale, basato sull'interesse che l'URSS oggettivamente ha per il negoziato START, possa essere funzionale alla riapertura di un dialogo; quel dialogo che è in atto a Vienna sulle forze convenzionali merita di essere allargato per eliminare i motivi di contrasto. Vero è che, da parte sovietica, Damiatin nel suo soggiorno in Italia ha dichiarato che due fallimenti (*INF* e *START*) unificati, porteranno ad un doppio fallimento; ma altre voci della stessa parte sottolineano la possibilità che l'unificazione dei tavoli negoziali consenta di superare quelle pregiudiziali che hanno portato al sostanziale fallimento del negoziato sugli euromissili, nè si vede come possano superarsi nel quadro di tale negoziato, qualora rimanga isolato.

È comprensibile il congelamento della trattativa per lo svolgersi delle presidenziali americane, ma la pace non può soggiacere a puri atteggiamenti di calcolo che sottintendono rinnovate volontà di potenza.

Sono tutte ragioni che convalidano la posizione di grande, sofferta cautela assunta dal nostro paese, in una duplice inseparabile decisione: ristabilimento degli equilibri ed invito pressante al negoziato. La proposta della democrazia cristiana, evidenziata nelle tesi di politica estera approvate nel recente congresso nazionale del partito, in questo senso appare significativa: un equilibrio globale, un negoziato strategico unificato, per facilitare realisticamente il raggiungimento di equilibri, con eguale sicurezza per tutte le loro componenti; una globalità che ricomprende i negoziati per gli armamenti convenzionali, non soltanto ai fini dell'equilibrio Est-Ovest, ma anche in relazione alla loro influenza destabilizzatrice verso i paesi terzi, non fingendo, in altri termini, di ignorare la pesante influenza che il contenzioso Est-Ovest si trova ad esercitare verso le aree deboli, le aree cosiddette periferiche del globo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci è sembrato opportuno ribadire in questa sede, in occasione delle comunicazioni del Governo relative all'operatività di nuovi sistemi d'arma missilistici nel nostro paese, le ragioni per cui, nel prendere atto delle informazioni fornite alla Camera e del proposito del Governo di adoperarsi per una ripresa delle trattative che conduca anche al ritiro dei missili installati, riteniamo di dover rilanciare l'esigenza di passare da una politica della dissuasione nucleare, o comunque bellica, ad una politica della persuasione che lasci l'equilibrio del terrore, come garanzia dell'assenza di conflitti, e tenda a configurare un rapporto organico tra Stati, nazioni e popoli nel riconoscimento della reciproca indipendenza e della reciproca sicurezza, in grado comunque di far avanzare libertà e dignità per le persone e per i popoli (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ROSSINO. Signor Presidente, lei sa che Comiso è in provincia di Ragusa, provincia laboriosa che credo conosca bene. Poiché provengo dalla provincia di Ragusa vorrei dire alcune cose sul tema che stiamo trattando. L'annuncio dato ieri,

con un tono da ordinaria amministrazione, dal ministro della difesa, circa l'operatività del primo gruppo di missili, rappresenta, a mio giudizio, l'atto più grave che sia stato compiuto da un Governo italiano dalla nascita della Repubblica ad oggi; ciò in rapporto al tema che è in discussione che è quello della difesa e della sicurezza nazionale, ma anche quello della pace e della guerra nell'era atomica. Un tema che non riguarda solo i siciliani o un gruppo di paesi, ma riguarda l'intera umanità, senza distinzione di razze, di filosofie, di regimi e di collocazioni territoriali. È quello che intuì, in tempi non molto lontani, Palmiro Togliatti, nel discorso di Bergamo, e ciò che animò l'iniziativa e l'impegno di un papa — il papa della *Pacem in terris* — ed è ciò che oggi travaglia, particolarmente in Europa, milioni di persone. Ad un tema come questo non si addice lo stile notarile del senatore Spadolini, come non si addice l'evidente volontà minimizzatrice, presente anche in una parte dello schieramento politico, degli stessi mezzi di comunicazione di massa. Il tono usato è in netto contrasto con la drammatizzazione messa in atto nel 1979, quando si disse che l'installazione dei missili era assolutamente necessaria se si voleva recuperare il ritardo accumulato nei confronti dell'Unione Sovietica, la quale aveva installato i missili SS-20. Quindi le dichiarazioni rese ieri non possono non suscitare tensioni, preoccupazioni, angosce in strati importanti e decisivi dell'opinione pubblica del nostro paese. Il Governo della Repubblica italiana, il Governo Craxi, farebbe bene a tenerne il dovuto conto. Coloro che in questi anni ed in questi mesi, muovendo da convinzioni e fedi diverse, si sono battuti per la pace, per la distribuzione degli SS-20 e per la non installazione dei *Pershing* e dei *Cruise*, oggi certamente mostrano, maturandoli sempre di più, sentimenti di rabbia. Credo che i fatti dimostreranno che matureranno anche sentimenti di rivolta contro un modo assurdo e vergognoso di affrontare un tema di gravità eccezionale. Tra l'altro si tratta di un Governo presieduto da un socialista, cioè dal massimo esponente di un partito che ha antiche e gloriose tradizioni pacifiste.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Può un Governo, quale che sia la maggioranza che lo sorregge, decidere burocraticamente su situazioni che riguardano il destino di un popolo, di un paese, ponendo tutte le premesse perché questo paese diventi un bersaglio nucleare? Noi diciamo di no e per questo siamo fiduciosi che la lotta e l'iniziativa politica di massa troveranno nuovi sviluppi. Per il momento chiediamo che vengano fornite risposte a conclusioni di questo dibattito, in questa Camera.

In ognuno di noi, che abbia minimamente seguito le vicende della installazione degli euromissili, c'è un sentimento di disgusto per la pratica continuata dell'inganno a cui i diversi governi si sono abbandonati. Alcuni di questi elementi sono stati richiamati anche dall'onorevole Cerquetti; io intendo ribadirne alcuni, perché è bene tenere presente come sono andate le cose nel corso di questi anni, le cose che si sono dette e le cose che si sono fatte e si stanno facendo. Nel dicembre del 1983, alcuni mesi fa, l'onorevole Craxi ebbe ad affermare in Parlamento: «Penso che di fronte ad una situazione così complessa si debba ribadire con forza che dobbiamo accrescere il nostro impegno in molte direzioni, sapendo che esistono rischi e pericoli di un aggravamento serio della situazione internazionale, che esistono occasioni e possibilità per introdurre un senso di marcia correttivo. Il nostro punto di vista è che il negoziato debba continuare nell'interesse di tutti».

Mi chiedo come si collochi la decisione annunciata ieri dal ministro Spadolini rispetto alle parole pronunciate nel dicembre scorso dal Presidente Craxi.

Potrei ricordare che si tratta di una pratica antica e continuata. Infatti, che cosa diceva Cossiga nel dicembre del 1979, riassumendo le decisioni del Governo? Egli parlava di «auspicio ed appello alla pronta ratifica del trattato che ha concluso il *SALT II*; consenso all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO; contestuale offerta negoziale per il pronto avvio delle trattative per il *SALT III*, nel cui ambito ricondurre il negoziato sul controllo e la limitazione delle armi nucleari di teatro, dell'Est e

dell'Ovest, al livello più basso possibile; impegno a perseguire una politica ricca di iniziative per il controllo e la riduzione degli armamenti». Ebbene, se noi andiamo a fare una verifica, non troviamo né la ricchezza delle iniziative, né una politica che abbia puntato alla riduzione degli armamenti al livello più basso. Sappiamo che il *SALT II* non è stato ratificato dagli Stati Uniti e che il *SALT III* non è stato nemmeno avviato.

Lo stesso Lagorio, che stasera è stato qui ricordato più volte, nell'aprile 1981 diceva: «Quando il Parlamento ha accettato il programma di ammodernamento delle foze nucleari di teatro non si è sbagliato e la tesi di coloro che hanno ritenuto che la scelta degli euromissili avrebbe comportato la rottura di molti equilibri internazionali si è dimostrata infondata, dal momento che a seguito di tale decisione il Governo sovietico ha posto in essere una politica estera che si potrebbe definire di offensiva del sorriso» — e dire che ogni giorno sull'*Avanti* «sparano» con parole di fuoco contro il governo e la politica sovietica — «accettando prima i prenegoziati di Ginevra, offrendo poi una moratoria e precisando che essa non è una pregiudiziale, e che si può discutere di tutto». Questo diceva Lagorio alla Commissione difesa nell'aprile 1981! Diceva, cioè, che era infondata la tesi di coloro che paventavano una rottura di certi equilibri internazionali, dal momento che il Governo sovietico avrebbe comunque accettato il fatto compiuto.

A riprova della lungimiranza di un ministro socialista della Repubblica e di altri, ho voluto leggere le cose che sono state dette nelle aule parlamentari, per ricordarvi di quanta miopia e di quali inganni è intessuta la vicenda degli euromissili in questi ultimi anni.

Ma la realtà di oggi è che — come ha annunciato ieri il ministro Spadolini — i primi missili installati sono operativi. Sono operativi, perché a questo si voleva giungere, perché era necessario all'alleato americano trattare da posizioni di forza — come viene detto chiaramente da coloro che oggi discutono del problema negli Stati Uniti, anche nel corso della competizione elettorale — per ribadire posizioni di egemonia

sul continente europeo e perché era necessario ai gruppi dominanti italiani, che sono incerti, deboli, divisi, ma arroganti, pagare il prezzo di una legittimazione a governare come che sia.

La scelta annunciata, a mio giudizio, è una scelta gravissima che si muove nella politica di divisione nazionale che questo Governo persegue. È anche una politica di vero e proprio indebolimento della compagine nazionale rispetto ad interessi essenziali e alle forze fondamentali che la costituiscono.

A me pare questa l'ispirazione fondamentale del cosiddetto pentapartito: basti pensare agli effetti di divisione prodotti dal decreto-legge sul costo del lavoro, alla divisione introdotta fra i sindacati e tra le forze della sinistra. Si vuole assicurare la governabilità ad un paese che viene assunto non nella totalità complessa e ricca di tutte le sue componenti politiche, storiche, ideali e culturali, ma ad un paese lacerato e ferito da colpi di mano.

Mi domando: non ha insegnato nulla al Governo la straordinaria manifestazione del 24 marzo? Non pensa il Governo che iniziative ampie e di lunga durata, che forme di straordinaria mobilitazione possono prodursi e si produrranno anche rispetto ad un tema, che non è contingente come il costo del lavoro, ma che è di portata strategica e di valore universale, quale è il tema della pace? Mi domando ancora — e lo vorrei chiedere ai teorici della modernità — quale modernità ci sia in siffatta politica, che è una politica miope, che non coglie la ricchezza dei fermenti che si esprimono nel paese, che non coglie il sentimento di pericolo ed anche di angoscia che è diffuso in parti importanti di questo paese. E mi domando ancora perché tanta fretta ci sia stata nel dare l'annuncio. Forse non è in programma il viaggio esplorativo di Craxi a Budapest (che è stato però preceduto dalla signora Thatcher) o l'incontro tra Andreotti e Gromiko? E poi non c'è un'evidente fluidità (come qui è stato detto) dei gruppi dirigenti delle due superpotenze? All'Est, in Unione Sovietica, grandi e drammatici problemi si sono aperti di fronte al gruppo dirigente. Negli Stati Uniti è in corso la

campagna elettorale di designazione non soltanto di un candidato, ma anche — si spera — dei lineamenti di una politica che non riduca tutto e non affidi tutto ai *Pershing* e ai *Cruise*.

Ieri si diceva: installiamo i missili, così indurremo l'Unione Sovietica al negoziato. Abbiamo visto quale è stato il risultato: intanto veniva affossato il *Salt II* e Cossiga in modo inconcludente parlava del *Salt III*.

C'è stata la rottura di Ginevra? Si è detto che, in fondo, quella rottura si aggiusterà. Si è detto anche che quella sovietica non è che una mossa di facciata. Ma i fatti dicono altro. Oggi, da parte di Spadolini si dice che, se fatti nuovi intervengono, si potranno smantellare i missili già installati. Ma chi dovrebbe produrre questi fatti nuovi? Berlinguer si è mosso, è andato in Romania, in Jugoslavia, in Belgio, nelle sedi della Comunità europea. Il partito comunista ha avanzato proposte da taluni addirittura considerate minime e non incidenti. Ma è legittimo porsi la domanda: che cosa ha fatto il Governo italiano in questi mesi in cui con le cosiddette proposte minime è stato sollecitato a muoversi, ad intervenire a livello europeo, a fare la sua parte, per rendere non ineluttabile l'installazione dei missili? Questo Spadolini non ce l'ha detto. È auspicabile che Spadolini, o qualche altro per lui, ce lo dica alla conclusione di questo dibattito.

Sappiamo che altri si sono mossi, non soltanto i comunisti: si è mossa la socialdemocrazia tedesca, c'è la proposta di moratoria del *premier* svedese Olaf Palme e c'è tutto un dibattito aperto tra governi europei e importanti forze politiche. Ma c'è il silenzio di importanti forze politiche dello scacchiere italiano.

Si dice che l'URSS non aiuta il negoziato, perché è arroccata in una posizione di rifiuto. Bene, questo è un motivo di più per incalzarla, per snidarla, per metterne a nudo le contraddizioni, per metterla alle corde, se se ne è capaci, con un'iniziativa politica e diplomatica.

Dobbiamo tenere conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, del fatto che oggi noi ci troviamo in presenza di elementi seri di aggravamento della situazione internazio-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

nale e spiragli, sia pure tenui, non sono ancora in vista. C'è una diffusione delle guerre di tipo tradizionale e popoli e Stati di nuova formazione vivono un travaglio profondo, alla ricerca di un nuovo sviluppo economico e sociale indipendente, con la tendenza a scaricare problemi interni su rivendicazioni esterne, e c'è un clima negativo generale che pesa, che genera sfiducia, instabilità e continue confusioni. Si tratta di confusioni e di crisi che oggi in buona parte sfuggono al controllo delle grandi potenze. Basti guardare a quanto accade tra l'Iran e l'Iraq.

Basti riflettere attentamente sul significato della sconfitta americana in Libano, nonostante il dispiegamento di un imponente dispositivo militare, o sulla situazione di Cipro, o sulla tensione tra Turchia e Grecia, o sui rapporti difficili tra la Libia, il Sudan, l'Egitto. Si guardi alla stessa irrisolta questione palestinese, che tanto pesa nel Medio Oriente, ed alle convulsioni sociali del Marocco, della Tunisia.

Noi siamo nel cuore del Mediterraneo, del nostro mare (come qualcuno dice), oggi travagliato e solcato dalla terribile rivalità tra le grandi potenze. È qui che si vorrebbe estendere surrettiziamente il ruolo della NATO, ben oltre i limiti segnati dal trattato; è qui che è collocata la Sicilia, che è collocata Comiso, che sono collocati i missili.

Caro Cerquetti, i cosiddetti TEL sono già in circolazione; da qualche settimana fanno il giro delle campagne circostanti Comiso. Già hanno fatto i primi assaggi sulla tenuta della circolazione stradale. E si tratta di notizie di stampa facilmente controllabili.

Noi sappiamo che proprio qui si trova Comiso, che si vuole trasformare in un luogo di guerra e di morte e che tuttavia sta diventando, nella coscienza e nella volontà nazionale, un altro simbolo della volontà di pace. Occorre dire che Comiso, purtroppo, non è il solo luogo siciliano per una possibile guerra, perché c'è un accentuato ed intensificato processo di militarizzazione della Sicilia, che riguarda i Nebrodi, Lampedusa, Trapani, Noto, Pantelleria; riguarda lo stesso potenziamento della base di Sigonella.

È quindi chiaro che alla Sicilia è stato

assegnato un preciso ruolo nel Mediterraneo, come punta avanzata di una strategia che mira a controllare un'area che, nel corso di questi anni, è divenuta di eccezionale importanza strategica e che vive tremende confusioni.

Mi domando quale rapporto ci sia tra la scelta di fare della Sicilia un baluardo militare e la politica mediterranea che in questi mesi, in queste settimane, dice di svolgere l'onorevole Andreotti, ministro degli esteri, visitando a destra e a sinistra importanti paesi a noi vicini.

Voglio dire che esistono, insieme, limiti, contraddizioni, ma anche inganni, che vengono perpetrati a danno delle popolazioni. Ecco perché contro questa politica i siciliani hanno raccolto un milione di firme. È vero che Spadolini, che pure è un sottile umanista ed è lo storico del «Tevere più largo», si è rifiutato di accogliere coloro che portavano le firme. Non si è capito bene che fine abbiano fatto tali firme: certamente sono state ricoperte dalla polvere e dal silenzio.

C'è da riflettere, da meditare per ognuno di noi, dal momento che si è trattato di un'imponente manifestazione di volontà popolare, così come è avvenuto per altre manifestazioni nel corso di questi anni e mesi contro l'installazione dei missili a Comiso.

Aggiungo per il Governo che aumenta il numero dei consigli comunali siciliani che si dichiarano per la denuclearizzazione del territorio, e che si organizzano sempre meglio ed in modo più diffuso il referendum autogestito. Eppure il partito comunista, in Sicilia, non ha grandi forze, il che dimostra quanto grande sia l'area di coloro che si ritengono impegnati nella lotta per la pace. Vi sono, infine, pronunciamenti chiari, come quello che si è avuto a Comiso, dove la stragrande maggioranza dei cittadini ha detto «no» alla installazione dei missili. E ciò non riguarda soltanto Comiso ma anche altre parti non meno importanti del nostro paese.

Vorremmo ricordare che in questo sorgere di una volontà popolare che si oppone ad una politica sbagliata e delittuosa manca, purtroppo, una voce importante, quella del

governo siciliano; un governo che dovrebbe esaltare l'autonomia della Sicilia e che, invece, è perennemente in crisi, proprio perché privo d'autonomia, malato di «ascarismo» rispetto alle centrali romane.

Alla Sicilia laboriosa e onesta, come dice il Presidente Pertini, il quale ha affermato che all'ombra dei missili non si costruisce la pace — ma poi i fatti vanno in tutt'altra direzione —, si risponde con nuovi e gravissimi vincoli di subalternità, si risponde offrendo i missili, un po' di appalti e di oscuri subappalti.

Era poc'anzi presente il sottosegretario Olcese, che è repubblicano, del partito di Spadolini, che si è fatto campione — lui dice — della questione morale nel nostro paese. Quel ministro Spadolini che, oggi che Lagorio non c'è più, non ha mai messo il dito nel meccanismo degli appalti e dei subappalti, distribuiti in modo illegittimo per quanto riguarda Comiso. È opportuno che su questo il Governo dia delle risposte, a conclusione del dibattito. Potrei ricordare che è voce diffusa — potrei dire anche che è diffusa convinzione — a Comiso che l'acquisto di un consigliere comunista ed il suo passaggio ad altro partito — che vedi caso è il partito dell'ex ministro della difesa, Lagorio, sia costato 100 milioni. Lo dico qui perché viene detto apertamente a Comiso; rischia di diventare una pratica diffusa... Lo dico perché, come ho denunciato tempo fa in una interrogazione, si chiedono tangenti a coloro che vanno a lavorare nella base ed il collocamento è gestito dai segretari dei partiti di governo. Sono stati diffusi dei moduli in cui era praticamente contenuta la richiesta di una sorta di carta d'identità che deve essere a prova di verifica degli americani. Inoltre, si sono aperti nuovi terminali per lo smistamento della droga.

Il ministro Scalfaro ha avuto un'espressione infelice, tempo fa, in una riunione con De Francesco a Palermo, a proposito del sindaco di Comiso. Eppure episodi gravi sono accaduti che lo riguardano e su cui gli organi di polizia e la stampa hanno fatto silenzio. E noi crediamo che il Governo farebbe bene a dire qualcosa, se non vuole praticare l'omertà.

Signor Presidente, lei conosce la provincia di Ragusa. Lei sa che in quella provincia il movimento democratico è forte, è il più forte della Sicilia ed uno dei più forti dell'intero Mezzogiorno. Ha dato forza ed importanza alla democrazia in Sicilia, con lotte di movimenti di antica data. E gli uomini migliori hanno trasformato lì le cose ma anche le coscienze. Lei sa che Comiso, Vittoria e Scicli sono centri importanti, investiti dalla grandiosa trasformazione agraria che si è sviluppata nel corso di questi anni: non si tratta, dunque, di un deserto, come diceva assurdamente, nell'annunziare l'ubicazione della base missilistica, il ministro Lagorio. Queste città sono il cuore di una forza di braccianti che si sono trasformati in coltivatori, che hanno creato nuova ricchezza, che hanno rotto antichi vincoli e subalternità. Oggi, a questi uomini e a queste donne si vorrebbe regalare la mafia ed il blocco dello sviluppo, come necessaria conseguenza dell'installazione dei missili, la delinquenza e la droga, servitù civili che dovrebbero far seguito alle servitù militari? Sono domande che noi poniamo. Vogliamo sapere quali servitù militari vi saranno, se ve ne saranno. Vogliamo sapere da dove vengono i soldi per la costruzione della base. Come diceva poc'anzi il collega Cerquetti, infatti, non tutto al riguardo è chiaro. Vogliamo sapere se esiste una doppia chiave. Vogliamo sapere se sarà avviata una politica di espropri a danno dei contadini. Vogliamo sapere quale rapporto vi è stato con la regione. Non c'è infatti solo una questione di sovranità nazionale, ma anche una questione che riguarda una regione autonoma a statuto speciale. Le inadempienze e diciamo pure l'ignavia dei governi regionali non possono giustificare il silenzio del Governo nazionale.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, diciamo «no», qui ed ora, in ogni luogo e per sempre, alla scelta che è stata annunciata ieri. Lo diciamo nella consapevolezza che siamo dalla parte giusta e che occorrono delle proposte, delle iniziative, un impegno serio del Governo, se quest'ultimo vuol fare onore agli impegni assunti pochi mesi fa. Occorre ricercare tutti i contatti e rac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

cordi necessari e in primo luogo tener conto di ciò che di vivo e di profondo si agita in questo paese. Noi vogliamo, certo, che il nostro paese sia difeso; ma, come diceva Leonardo Sciascia, aprendo le sue porte e non chiudendole (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Modifiche al sistema di rimborso spese di gestione necessarie per il funzionamento delle ricevitorie del lotto previsto dalla legge 2 agosto 1982, n. 528» (1228).

#### **Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la II Commissione permanente (Interni), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

LO BELLO ed altri: «Norme per l'esercizio dello sport del tiro a segno» (814).

#### **Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per

la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 88).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 2 aprile 1984, alle 16:

1 — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.*

#### **Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Caradonna n. 4-02517 del 2 febbraio 1984.*

**La seduta termina alle 19,30.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE  
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

premessò il sistematico disimpegno della Fertimont-Montedison dall'area di Priolo;

constatato che l'esubero di produzione di urea per circa 500 mila tonnellate annue è dovuto principalmente alla immissione sul mercato nazionale di grosse quantità di urea a prezzi non remunerativi provenienti dall'Unione Sovietica;

considerato inoltre che gli impianti di produzione di ammoniaca e di urea di Priolo sono tecnologicamente avanzati e validi sotto l'aspetto economico e per di più competitivi anche rispetto agli impianti ENI;

rilevato che per l'ammoniaca esiste attualmente un mercato nei paesi mediterranei e, nonostante ciò, perdura la volon-

tà di smobilitazione per proteggere altri poli produttivi;

sottolineato che per l'urea oltre la strana importazione dall'Unione Sovietica il mercato diventa antieconomico per via della vendita da parte dell'ENI a prezzo sottocosto, essendo poi concesso all'ENI il ripiano del *deficit* a carico dello Stato;

considerato che il 4 aprile è fissato l'incontro tra Montedison-ENI-FULC per trovare idonee soluzioni ed evitare la deindustrializzazione dell'area di Priolo,

impegna il Governo:

a meglio coordinare la politica dei prezzi dell'urea;

a potenziare il mercato dell'ammoniaca;

a promuovere ogni azione per evitare l'ulteriore avvio della deindustrializzazione dell'area di Priolo impegnando ENI e Montedison a mantenere il livello occupazionale e a potenziare gli impianti produttivi, evitando così ulteriori avvii a cassa integrazione e provvedimenti di licenziamento.

(7-00075) « NICOTRA, SANFILIPPO BIANCHINI ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CIFARELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando preveda di rinnovare le cariche amministrative dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, scadute ormai da sette anni.

Confermando le argomentazioni svolte nella propria interrogazione in data 24 ottobre 1983, n. 4-01021, Camera, l'interrogante sottolinea l'importanza dell'ente in questione (che ha estensione interregionale e funzioni complesse, di vitale importanza per milioni di cittadini, e la conseguente urgente necessità che al vertice dello stesso siano poste persone capaci di operare col massimo prestigio. (4-03507)

**CERQUETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a che punto di trattazione sia giunta, dopo un anno dall'avvio, la pratica di pensionamento della signora Grazia Locascio in Scalia (residente a Cinisello Balsamo, Milano, in via Monte Grappa 60) avviata negli uffici INPS di Lodi il 30 marzo 1983 col n. 218022. (4-03508)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che in data 2 dicembre 1983 la ditta NOMEF di Surbo (Lecce) comunicava ai suoi dipendenti di sospendere l'attività lavorativa a partire dal 5 dicembre 1983 per riprenderla « presumibilmente... in data 5 marzo 1984 »;

che in data 1° marzo 1984 nuovamente notificava lo stato di sospensione dell'attività lavorativa sino al 4 giugno 1984;

che in questi mesi gli operai nulla hanno percepito in virtù della Cassa integrazione speciale -

se ritenga di dover prontamente intervenire per salvare una azienda ormai in crisi profonda, che dava lavoro a 250 dipendenti, i quali versano attualmente in un grave stato di disagio economico e di incertezza per il futuro delle loro famiglie. (4-03509)

**MARZO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di una recrudescenza della malavita nelle province di Lecce, Taranto e Brindisi in quest'ultimo arco di tempo.

Tale recrudescenza trova utile terreno di coltura, in alcuni casi, anche nella presenza di soggetti criminali trasferiti nelle suddette province in ottemperanza di provvedimenti di polizia relativi al soggiorno obbligato.

Ciò contribuisce ad innestare in una realtà tradizionalmente pacifica e laboriosa e purtroppo recentemente convertita a moderne e diffuse forme di violenza, fenomeni delinquenti nuovi, capaci di creare sinistre suggestioni nel mondo giovanile locale, col conseguente ed allarmante proporsi di sequestri di persona, nonché atti di teppismo, violenza privata, estorsione e racket.

Alla luce di quanto sopra si chiede di sapere se il Ministro cui non è certo sfuggita la drammaticità di tale situazione in occasione del suo recente viaggio in Puglia, ritenga opportuno, con la sensibilità che gli è propria, supportare la già valida ed inesausta azione delle forze dell'ordine impegnata a tutti i livelli, con un adeguato potenziamento dell'organico e dei mezzi all'uopo necessari. (4-03510)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è a conoscenza della assoluta mancanza di assistenza per gli handicappati nel comune di Villasimius

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

e se ritenga di intervenire affinché le numerose promesse fatte alle famiglie vengano mantenute; ciò al fine di garantire il recupero o quantomeno la possibilità della minima autosufficienza. (4-03511)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

la VI comunità montana « Monte Acuto » di Ozieri (Sassari) aveva presentato un piano di sviluppo per le zone interne della Sardegna denominato « progetto speciale 33 » per il quale, malgrado a suo tempo la Cassa per il Mezzogiorno avesse promesso il finanziamento riconoscendo addirittura la validità delle « schede progetto », non sarebbero più disponibili i fondi, stanziati ed approvati dal comitato interministeriale per la programmazione economica a favore della Sardegna;

detto progetto proponeva un quadro programmatico finalizzato ad uno sviluppo delle attività produttive, mantenendo come base l'agricoltura e raggiungendo così l'obiettivo di operare concretamente nell'interno della Sardegna migliorando le attività produttive del settore -

quale fine abbiano fatto i fondi del promesso finanziamento e, soprattutto, se ritenga necessario ed urgente che il progetto speciale 33 venga finanziato, onde evitare grave danno e pregiudizio dell'attività agricola e pastorale dei comuni interessati. (4-03512)

**PERUGINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave, preoccupante ondata di delinquenza che interessa il comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza);

se è a conoscenza della grande mobilitazione sfociata in uno sciopero ge-

nerale avvenuto il 7 marzo 1984 con la partecipazione di oltre 6 mila cittadini;

quali provvedimenti intende adottare per aumentare l'organico della caserma dei carabinieri, dotata di sole 10 unità in un comune di oltre 20 mila abitanti, sfornita di automezzi efficienti ed indispensabili per una puntuale e seria vigilanza del territorio, e per ripristinare la tenenza, inspiegabilmente soppressa tre anni addietro, causa determinante del dilagare delinquenziale, dell'elevato aumento dei furti, dello spaccio della droga. (4-03513)

**CALAMIDA E POLLICE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che la società SNAM SpA del gruppo ENI, che oltre ad avere una sua flotta, composta da petroliere e gassiere, gestisce i mezzi speciali « pontoni », « piattaforme » e *supply-kessel* della consorella SAIPEM SpA, anche quest'ultima appartenente al gruppo ENI, sta attuando negli ultimi tempi una politica di riduzione del personale marittimo adducendo a giustificazione l'articolo 6. 3, lettera h), del contratto integrativo aziendale stipulato il 12 febbraio 1982 che prevedeva una riduzione del personale navigante in caso di contemporanea riduzione o cessazione di attività dei mezzi speciali e il disarmo degli stessi.

Per sapere, altresì - premesso che tutto ciò in realtà non esiste, in quanto questi mezzi sono aumentati negli ultimi due anni con l'acquisto del *Castoro 8* ex *Bargec Worker* danese, che naviga attualmente con bandiera liberiana; lo stesso accade con il neo acquisto del *Castoro 10*, denominato *Briek borbona* ed inoltre è imminente l'acquisto del *Castoro 9*, in rifinitura nei cantieri di Arbatax e che quindi ci troviamo di fronte ad un autentico attacco al diritto al lavoro perpetrato da una società a partecipazione statale, che licenzia personale ad alto livello di specializzazione, in rapporto di lavoro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

continuativo, adducendo motivazioni false e pretestuose, assumendo al loro posto personale straniero imbarcandolo su navi acquistate con denaro pubblico, e quindi dello Stato, che navigano con bandiere pirata (lo Stato, cioè, utilizza gli stessi mezzi dei privati per penalizzare l'occupazione e frodare il fisco) — quali provvedimenti intendano adottare per assicurare innanzitutto il posto di lavoro ai marittimi e affinché le stesse società a partecipazione statale rispettino le leggi dello Stato. (4-03514)

COLUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a distanza di oltre due anni dalla richiesta avanzata dal Governo italiano a quello thailandese di aprire un solo consolato onorario in Thailandia — se il Ministero degli esteri thailandese abbia espresso il proprio gradimento a tale iniziativa.

Per sapere, altresì — nell'eventualità che ciò non sia avvenuto — se il Governo italiano non ritenga opportuno pretendere dalle competenti autorità thailandesi il rispetto della norma internazionale che stabilisce la « reciprocità » nei rapporti fra gli Stati sovrani e di revocare, nel caso di ulteriori manifestazioni dilatorie, l'*exequatur* ai ben cinque consoli onorari thailandesi in Italia. (4-03515)

GAROCCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che l'impresa Autobianchi di Desio — FIAT settore automobili — attraversa da tempo una situazione di estremo disagio soprattutto per quanto concerne le maestranze le quali nel 1982 assommavano a circa cinquemila unità mentre gli addetti attuali non arrivano alle 3500 unità e sono, per altro, in continuo calo essendo in atto il ricorso ai noti strumenti per allontanare lavoratori dal posto occupato: prepensionamento, dimissioni incentivate, cassa integrazione massiccia. I lavoratori ancora occupati vivo-

no, per altro, in uno stato di estrema incertezza essendo da una parte praticamente ormai impossibile pensare che gli indotti locali (artigianato, piccola e media industria, commercio) possano eventualmente assorbire mano d'opera espulsa dalla produzione Autobianchi (è sufficiente sotto questo aspetto verificare lo stato delle liste di collocamento del comune di Desio o viciniori); dall'altra parte v'è da considerare che calcoli aggiornati e attendibili confermano che attualmente il numero delle persone che nella zona di Desio vivono « dipendendo » economicamente dalla prestazione d'opera di un familiare presso l'Autobianchi è non inferiore a quindicimila;

osservato, ed è il dato più inaccettabile, che sulla sorte dei lavoratori circolano in continuazione, con insistenza, le voci più allarmanti e, per altro, più incontrollate senza invero che alcuna parte sociale o, per quanto di competenza, alcuna istituzione sia in grado di proporre serie prospettive per il futuro immediato di questi lavoratori —

quale sia l'autorevole parere del Governo sui seguenti specifici punti:

- 1) prospettive occupazionali della azienda;
- 2) prospettive produttive dell'azienda;

3) attuale stato dell'*iter* del piano di intervento di ristrutturazione dell'azienda, presentato nel 1983 dalla FIAT alla regione Lombardia e, attraverso di essa, al CIPI. (4-03516)

SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E PROVANTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che per quanto attiene alla legge n. 151 sul fondo nazionale trasporti, i coefficienti di ripartizione, relativi alla regione dell'Umbria, risultano essere penalizzanti ed ingiusti;

sottolineato, infatti, che la percentuale derivante per l'Umbria è di circa

lo 0,96 per cento, mentre quella fruita, di norma, rispetto alla restante legislazione nazionale, è di circa il 2 per cento;

considerato che, nonostante, l'azione intrapresa dall'ente regione presso la stessa Conferenza dei presidenti, non si è ottenuta una sostanziale modifica, che sia del tutto adeguata alle esigenze dell'Umbria;

rilevato, pertanto, che detta situazione aggrava fortemente lo stato di difficoltà e di indebitamento del pubblico trasporto umbro;

premessi, inoltre, che la regione Umbria ha, da tempo, elaborato e proposto il piano di risanamento tecnico-funzionale, relativo alla Ferrovia centrale umbra;

ricordato che circolano nella regione note ed informazioni, in base alle quali sembrerebbe che detto piano non verrebbe ricompreso nel lavoro preparatorio che il Ministero sta effettuando per la presentazione del disegno di legge sulla ristrutturazione delle ferrovie in concessione —

1) se non ritenga opportuno che, nel quadro di un eventuale, futuro aumento del finanziamento del fondo nazionale trasporti, vengano riconsiderati adeguatamente i coefficienti di ripartizione per l'Umbria, in modo da garantire una situazione di reale giustizia;

2) se rispondono a verità le notizie suddette, relative alla Ferrovia centrale umbra;

3) in caso affermativo quali sono le motivazioni adottate e le valutazioni fatte dal Ministero e se non ritenga, in questa eventualità, operare una riconsiderazione al riguardo. (4-03517)

**POLLICE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione occupazionale e gestionale esistente alla FATME, grande gruppo operante nel settore delle comunicazioni e relativa impiantistica.

Infatti non è più possibile assistere al progressivo e non programmato smantellamento dei livelli occupazionali, all'ingenerarsi progressivo del clima di sfiducia e di incertezza nei lavoratori, all'avanzare della logica del « si salvi chi può », che si esplica con la ricerca-contrattazione individuale di incentivi all'uscita dal processo produttivo.

Tutto ciò provoca un malessere che si tramuta in disimpegno e contribuisce a rallentare la dinamica dell'organizzazione del lavoro già di per sé logora e non adeguata alle necessità. Il prodotto FATME, se pur adeguato o superiore alla concorrenza dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista commerciale, trova serie resistenze sia sui mercati internazionali (commutazione) sia sul mercato italiano privato (nuovi prodotti). Solo la commutazione pubblica, per le note ragioni legate ai garantismi di mercato, sembra stabilizzarsi. Il prodotto « commutazione pubblica », pur se stabilizzato nel tempo, per le note introduzioni di tecnologia elettronica, subirà un brusco calo ore-lavoro e la FATME non è ad oggi in grado di recuperare queste ore-lavoro nei prodotti diversificati e nei prodotti da esportazione, né lo si prevede per il prossimo futuro.

Tutto ciò premesso, a farne le spese, nei tempi immediati, sono state le installazioni di Catania; Palermo, Bari, Napoli con l'eccezione dell'U.L. di Mestre con massicci ricorsi alla cassa integrazione guadagni che dal 1982 continua a tutt'oggi. La cassa integrazione guadagni avrebbe dovuto diminuire nei mesi successivi alla sua entrata in vigore e questo si è verificato fino al dicembre 1983. Dal gennaio 1984 si è assistito ad una inversione di tendenza con il progressivo aumento della cassa integrazione guadagni (80 unità previste ad aprile a Catania) dovuto principalmente ad un costante aumento delle centrali elettroniche da montare (dal 22 per cento del 1983 al 33 per cento del 1984) e ad un calo delle installazioni elettromeccaniche.

In assenza di prospettive certe di occupazioni la FATME ha puntato sulla mobilità aziendale e internazionale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Per la mobilità aziendale le risposte che sono venute sono state poche e non rispondenti alle esigenze dei lavoratori (trasferimenti dalla Sicilia al nord).

Sulla mobilità internazionale (SIP) prevista dal piano decennale delle telecomunicazioni alcune risposte sono venute (circa 40 passaggi in SIP per il Veneto e 12 per la Sicilia) ma inspiegabilmente solo nel 1982 e poi sono state definitivamente sospese per la Sicilia.

Ora se è possibile che i lavoratori dell'Italtel, della Motta-Alemagna, per i motivi occupazionali che hanno attraversato o attraversano, abbiano trovato collocazione alla SIP, non si vede perché i lavoratori della FATME, che operano nello stesso settore (che svolgono lo stesso lavoro del personale SIP delle centrali) non trovino collocazione, tenendo presente che le centrali SIP sono al di sotto degli organici.

L'interrogante chiede quindi di sapere se per avere tali risposte occupazionali (trattandosi di piano decennale e programmatico) il Governo non ritenga di doversi impegnare affinché i lavoratori che operano nel settore abbiano quelle certezze di occupazione previste dal piano decennale delle telecomunicazioni. (4-03518)

**SANDIROCCO E JOVANNITTI.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che a seguito di ulteriori finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sono ripresi i lavori di costruzione della superstrada del Liri;

che il tratto di tale superstrada che parte da Avezzano attraversa un quartiere di questa città e precisamente il quartiere di via Napoli;

che il progetto predisposto dai tecnici prevede in questa zona la costruzione di un « terrapieno » per l'attraversamento;

che i cittadini di quel quartiere, in vari modi e in più occasioni, hanno inte-

ressato l'amministrazione provinciale de L'Aquila (ente gestore) e la Cassa per il Mezzogiorno (ente finanziatore) per concordare una soluzione tecnica di tale attraversamento che arrechi il minor danno possibile oltre che alle loro abitazioni e ai loro beni immobili, anche all'ambiente;

che gli stessi cittadini interessati hanno unanimemente richiesto di escludere la soluzione del « terrapieno » che creerebbe gravi problemi, e di costruire invece un « cavalcavia »;

che per tale ultima soluzione sono state date assicurazioni verbali da parte di rappresentanti della provincia e della Cassa;

che la provincia de L'Aquila, per quanto ha dichiarato per iscritto il suo presidente in data 8 marzo 1984, ha rappresentato « la necessità di variare il terrapieno in calcestruzzo, al fine di arrecare il minor danno possibile ai proprietari degli immobili adiacenti all'asse stradale della costruenda strada »;

che la provincia « ha incaricato la direzione dei lavori di redigere un particolare progetto per la realizzazione del viadotto in corrispondenza di via Napoli, allo scopo di chiedere, nuovamente, la prescritta autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno -

se non ritengano di dover intervenire, ciascuno per quanto di propria competenza, al fine di indurre l'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ad accogliere la legittima, oltre che modesta, richiesta dei cittadini di Avezzano interessati, sostenuta, fra l'altro, anche dall'amministrazione comunale. (4-03519)

**CAPANNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che la Banca d'Italia, dopo oltre 10 anni e ripetute sollecitazioni, si è finalmente decisa a fare una ispezione alla Cassa di Risparmio di Città di Castello;

premessi che la circostanza che la detta Cassa di Risparmio, peraltro ente

morale, si trovi in una situazione del tutto particolare sembra ampiamente comprovata dai seguenti fatti:

1) nel 1981 la procura della Repubblica di Perugia aveva aperto una inchiesta sul fallimento delle società F.lli Rossi e Cama e sull'operato della stessa Cassa nei confronti di dette società;

2) da una intervista concessa dal presidente dello stesso istituto di credito a *Il Messaggero* in data 8 maggio 1982 si deduce agevolmente che, per non lasciare affossare la banca, bisognava rimettere ordine e in tempi brevi nella stessa. In tale occasione il presidente promise anche un libro bianco che a tutt'oggi non risulta ancora pubblicato;

3) l'Unioncamere nel *Rapporto 1982 sullo stato delle economie locali* (Franco Angeli editore), alle pagg. 178 e 179, afferma che, tra i dati negativi presenti nell'area di Città di Castello, vi è anche la Cassa di Risparmio «...coinvolta anche questa in una certa difficoltà a tenere il passo rispetto alle nuove esigenze che emergono»;

evidenziato quanto sopra, che già da solo avrebbe, e da tempo, meritato una più adeguata attenzione da parte degli organi competenti -:

1) quale riflesso ha avuto sulle aziende e quindi sull'occupazione il fatto che nel 1981 rispetto al 1980, mentre la raccolta della Cassa è aumentata del 16,99 per cento, gli impieghi operativi dalla stessa hanno subito un decremento del 5,39 per cento;

2) a quali validi motivi è dovuto il progressivo disimpegno diretto operato dalla stessa banca nei riguardi dell'economia locale essendo il rapporto raccolta/impieghi sceso, dal 1974 al 1981, dal 55,35 per cento al 31,41 per cento;

3) se è vero che sarebbe supportata dalla sola motivazione verso gli utili la circostanza che, nel 1981, l'ente morale Cassa di Risparmio di Città di Castello aveva investimenti maggiori in titoli che in impieghi venendo quindi meno anche al proprio ruolo di banca locale;

4) quali effetti negativi hanno subito gli operatori economici che hanno contratto prestiti in valuta estera con la stessa Cassa;

5) quale è il grado di autonomia all'interno di questa Cassa di Risparmio tra il consiglio di amministrazione, la direzione ed il collegio sindacale dal momento che sono riscontrabili coincidenze alcune delle quali possono essere così sintetizzate:

#### A) Collegio sindacale.

A carico di un componente è riconducibile un atto di clemenza, la erogazione della pensione a carico proprio dell'ente, cioè la Cassa, su cui deve sindacare; a carico di un altro (dimesso nel novembre del 1982 a seguito di comunicazione giudiziaria inerente al fallimento della SpA F.lli Rossi), conflittualità tra gli incarichi di sindaco revisore. Inoltre, entrambi tali sindaci sono stati ai vertici di una società dell'attuale Presidente della banca e della s.r.l. CEDAT che gestisce l'elaborazione automatica dei dati della Cassa.

#### B) Direzione.

Il direttore generale risulta avere avuto una comunicazione giudiziaria per concorso in bancarotta fraudolenta e bancarotta preferenziale.

#### C) Presidenza.

Stretto legame tra la famiglia dell'attuale presidente - che dal 1962, senza soluzione di continuità è stato prima sindaco revisore, poi componente del consiglio di amministrazione ed infine presidente - con gli immobili di proprietà della Cassa. Ad esempio: nella concessione edilizia del comune di Città di Castello n. 85 - che tra l'altro risulta rilasciata a persona che giuridicamente non esiste così come non esiste la mensa operai a cui era legata la concessione stessa - compaiono come tecnici il fratello ed il figlio dello stesso presidente.

Evidenziato che oltre 300 operai sono disoccupati dal 1981 a seguito del falli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

mento delle S.p.A. F.lli Rossi, Cama, Montedoro e Riosecco delle quali la cassa gestiva il 70 per cento del pacchetto azionario, l'interrogante chiede che gli sia chiarito:

1) quali siano i valori dell'attivo e del passivo delle ridette società risultanti dagli inventari fallimentari nel loro complesso;

2) chi è e quale attività svolge il presidente del comitato dei creditori delle stesse società;

3) se agli operai sono stati pagati i salari e le liquidazioni;

4) se il Governo sia venuto a conoscenza delle ragioni che hanno portato la magistratura di Perugia ad emettere comunicazioni giudiziarie nei confronti del direttore generale della banca e di un ex sindaco revisore della Cassa;

5) se sia, altresì, a conoscenza delle motivazioni giuridiche che hanno indotto il giudice fallimentare ad autorizzare le curatele delle società F.lli Rossi e Cama ad intentare l'azione per danni nei confronti della Cassa di Risparmio di Città di Castello.

Per conoscere, altresì:

se la politica immobiliare seguita dalla Cassa risponda più ad esigenze esterne od a reali necessità aziendali;

quale è il grado di competenza specifica di coloro che risiedono nel consiglio di amministrazione di questo ente morale e se gli stessi possono considerarsi veramente rappresentativi della sommatoria degli interessi del tifernate; quali, inoltre, i criteri seguiti nelle scelte dei nuovi soci;

la ragione per la quale, visto il patrimonio immobiliare della Cassa, importanti servizi quali l'esattoria e la tesoreria vengono ancora gestiti in locali inadeguati e più volte contestati anche sulla stampa;

quale spessore è possibile riscontrare nei controlli interni;

quanto la Cassa ha seguito il criterio del frazionamento del rischio nella concessione di crediti. In questo contesto, quali le motivazioni addotte per il superamento del vincolo del quinto negli affidamenti concessi nel 1974 a tre società del gruppo SACFEM, con sede fuori dell'Umbria, e quali le ragioni che portarono a far deliberare al consiglio di amministrazione, congiuntamente al collegio sindacale, che quello era un « buon affare »; quali infine le limitazioni economiche subite dalla Cassa per il rientro, se si è verificato, di tale affare.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere:

se il Fondo rischi e perdite può ritenersi adeguato rispetto all'effettivo ammontare delle sofferenze ed al loro grado di recuperabilità;

quanto, dell'erogato dalla Cassa in beneficenza, possa essere ricompreso nel concetto di elargizioni e quanto in quello di iniziative alla luce anche di quello che si legge ne *La Nazione* del 31 agosto 1983;

l'elenco delle cause nelle quali questo istituto è coinvolto sia come attore che come convenuto;

quali le ragioni della caduta degli utili netti, in percentuale di incremento, dichiarati per il 1983 in relazione al trend seguito dallo stesso negli anni che vanno dal 1974 al 1982;

la situazione della gestione del personale con particolare riferimento al rispetto dello Statuto dei lavoratori.

(4-03520)

**ALBERINI, DE CARLI, FIORINO, MANCHINU E MARZO.** — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere. — premesso:

a) che il 17 marzo 1984 la Guardia di finanza di Messina, al largo di Stromboli, bloccava il cargo *Viking*, senza bandiera di riconoscimento e in assoluto silenzio radio, carico di fucili mitragliatori e di munizioni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

b) che, a vario titolo, sembrano interessati all'« intrigo » internazionale almeno otto paesi: Turchia, Brasile, Gran Bretagna, Grecia, USA, Israele, Portogallo e Belgio;

c) che ancora una volta si ha la conferma che il Mediterraneo è un crocevia di traffico e commercio d'armi —:

quali informazioni ha assunto e ha il Governo e quali misure intenda adottare per evitare che analoghi episodi si possano nuovamente verificare nelle acque territoriali italiane;

quali garanzie il Governo può dare, anche con la predisposizione di una moderna legislazione in materia di controllo e di commercio delle armi. (4-03521)

ANDÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di pericolo in cui i lavoratori delle ricevitorie del lotto operano a Catania.

Negli ultimi tempi frequenti rapine hanno gettato il panico tra i lavoratori delle ricevitorie del lotto i quali si sentono del tutto indifesi di fronte ad una sfida malavitosa che approfitta anche delle condizioni di totale insicurezza delle ricevitorie.

Frequenti scippi e rapine hanno anche subito i dipendenti delle ricevitorie incaricati di provvedere al deposito delle somme riscosse. Non risulta che l'amministrazione abbia provveduto a stipulare adeguate polizze assicurative o pagato le indennità generalmente previste dalla legge per i « porta valori ».

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti urgenti intenda assumere. (4-03522)

ANDÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio in cui versano i percettori italiani di pensioni erogate dagli Stati Uniti (Social Security), a seguito della nuova legge 20 aprile 1983, n. 98, articolo 21, che ha disposto a titolo di tassa la trattenuta del 15 per cento della

somma corrisposta con decorrenza gennaio 1984.

Codesta legge, pertanto, opera un diverso trattamento: infatti concede ai cittadini e residenti in Egitto, Malta, Giappone, Romania e Gran Bretagna l'esenzione sulla base di trattati internazionali; per i cittadini e residenti americani dispone che verrà trattenuto il 15 per cento solo se siano percettori di altri redditi per un certo ammontare; per gli altri percettori non rientranti nelle due categorie scatterà la trattenuta automatica del 15 per cento.

Per sapere, quindi, quali provvedimenti si intendano assumere per ovviare a questa grave discriminazione economica, nei riguardi dei nostri connazionali, costretti a lavorare all'estero. (4-03523)

SEPPIA E COLUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — atteso che:

il Ministro dell'industria e presidente del CIP di concerto con il Ministro della sanità, riconosciuti i documentati criteri di eccezionalità ed assoluta urgenza che motivano la revisione dei prezzi dei farmaci emoderivati, diede le opportune disposizioni alla Commissione prezzi del CIP affinché fosse rivisto, con procedura d'urgenza, il valore della materia prima per detti emoderivati, onde aggiornare i prezzi e garantire la regolare reperibilità di detti farmaci insostituibili ed indispensabili nel mercato;

la Commissione prezzi materie prime del CIP operò in tal senso nella seduta del 16 febbraio 1984, rivedendo i prezzi dell'albumina e dei concentrati di fattore 8° antiemofilico. Tale revisione è rimasta, però, senza effetto e quindi operativamente nulla, poiché i relativi decreti non sono stati ancora firmati —

se non ritenga di procedere, unitamente con il Ministro della sanità, alla firma di tali decreti, dando concreta applicazione ai criteri di urgenza e di eccezionalità che giustificarono ed imposero all'origine la disposizione stessa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Gli stessi criteri di eccezionalità valgono, infatti, anche di fronte al successivo decreto governativo in materia economica, presentemente all'esame del Parlamento per la trasformazione in legge dello Stato.

L'urgente firma del provvedimento CIP limitata ai sopraddetti emoderivati, non turba i concetti generali di politica economica, ma risponderebbe imperativamente all'obbligo discendente dall'articolo 32 della Costituzione della Repubblica, che impone allo Stato la tutela della salute dei cittadini.

L'utente permanente di emoderivati, di cui gli emofiliaci sono un gruppo emblematico, sentirebbe beffato il suo diritto se, dopo riconosciuti i principi indiscutibili di eccezionalità che hanno suggerito il provvedimento straordinario, il provvedimento stesso fosse bloccato nella sua attuazione per un ingiustificato ritardo nella firma da parte dei competenti Ministri. (4-03524)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che il Governo stia valutando la possibilità di far ridurre le tariffe dei voli aerei da e per la Sardegna e quella della eliminazione della insufficiente capienza dei vettori e dell'insufficiente numero di voli. (4-03525)

**RAUTI, MACERATINI E FINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi dati di fatto esposti, sottolineati, denunciati in un incontro dagli esponenti del MSI-destra nazionale di Frosinone e provincia con il prefetto di Ciociaria. La delegazione missina (segretario provinciale, professor Tofani; vice-segretario, dottor Turriziani; dirigente sindacale, Magliocchetti, nonché i consiglieri comunali Fraja, Pannunzi, Costantini e Forte, rispettivamente di Veroli, Fiuggi e Frosinone) ha rappresentato al dottor Calogero Cosenza - riassumendo in un lungo documento i frutti di un'approfondita indagine socio-economica - che l'intera provincia è « al

limite del collasso » o, se si preferisce, come ha scritto il più diffuso giornale locale, « vicina allo sfascio ». Nel documento sono state esposte - sempre avendo a supporto una non contestabile documentazione - le varie « situazioni ».

Dalla Camera di commercio in gestione commissariale da svariati anni a causa prima della « lotta tra PSI e PSDI per l'impossessamento dell'ente e poi tra gli stessi esponenti di quest'ultimo raggruppamento », all'area di sviluppo industriale ove gli organi di gestione « sono in grave crisi e soprattutto l'assemblea che, per via di diatribe e ripicche tra gli stessi partners di maggioranza non riesce da anni ad adottare in tempo utile il bilancio di previsione, tanto che quelli del 1981 e del 1982 sono stati adottati con un anno di ritardo e quello del 1983 deve essere ancora esaminato »; dal Consorzio degli Aurunci, da ... secoli in regime di *prorogatio*, senza che la maggioranza riesca ad esprimere un presidente (di appannaggio della DC) a causa delle lotte intestine all'interno del gruppo di maggioranza, alle Comunità montane che si « caratterizzano, soprattutto quella dei Monti Ernici, per un notevole stato di ingovernabilità e di inefficienza » con la conseguenza che « le notevoli somme loro assegnate per investimenti risultano inutilizzate e depositate negli istituti bancari ».

Per non parlare poi delle unità sanitarie locali che il MSI definisce « fonte di quotidiana lotta politica per il loro controllo », tanto che l'attività si svolge esclusivamente o quasi a livello di comitato di gestione, per altro « rigidamente lottizzati » completamente incontrollati.

Quanto ai comuni, il MSI ha rilevato « un diffuso stato di crisi generalizzata che non viene formalizzata soltanto in virtù del completo esautoramento dei consigli comunali che vengono convocati solo per eleggere sindaci e giunte e per approvare, quasi sempre fuori tempo massimo, i bilanci di previsione e per svolgere funzioni di mera ratifica di provvedimenti adottati dalle giunte in violazione della legge comunale e provinciale ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

Un capitolo a parte è stato dedicato al problema dell'inquinamento che, secondo il MSI, è una « conseguenza della disattenzione delle amministrazioni locali ».

Per conoscere, dunque, ciò premesso, se - attraverso l'attivazione delle competenze specifiche e dei sin qui, con ogni evidenza, scarsamente esercitati poteri di intervento e di controllo di taluni dicasteri, a cominciare da quello dell'interno, del lavoro, dell'industria e della sanità, ciascuno per la parte di specifica competenza - non si intenda intervenire (o almeno cominciare ad intervenire) per fronteggiare adeguatamente la situazione.

(4-03526)

**POLI BORTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che il 24 marzo 1983 si è tenuta a Roma la manifestazione organizzata dai comunisti della CGIL;

che da notizie di stampa si è appreso che i 500 mila lavoratori sono giunti a Roma con 35 treni speciali e 4 mila pullman;

che dalle immagini televisive, gli italiani hanno potuto « stimare » l'ingente impegno economico affrontato dagli organizzatori per cartelloni, striscioni, gruppi folcloristici, cestini da viaggio, ecc. -:

1) se sia a conoscenza di quanto è costata alla CGIL la manifestazione del 24 marzo 1984;

2) se gli risulti chi sia stato a pagare le spese di trasporto;

3) se le regioni sono intervenute nelle spese ed in che misura. (4-03527)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali presso l'ospedale « V. Fazzi » di Lecce la TAC è permanentemente fuori uso, per cui gli ammalati, anche molto gravi, sono costretti a subire pericolosi spostamenti per affrontare gli esami richiesti in altre strutture, spesso private. (4-03528)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il motivo per il quale le sigarette « N 80 », a lire 850 al pacchetto, che stavano acquistando il favore dei fumatori, sono scomparse da settimane dalle tabaccherie. (4-03529)

**RAUTI E MATTEOLI.** — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere se è a conoscenza del vero e proprio « grido di allarme » lanciato dagli albergatori e dagli operatori turistici pisani che temono come tutta l'ormai prossima stagione estiva possa essere seriamente compromessa dal dissesto ecologico in atto e in particolare dall'inquinamento. Come ha recentemente pubblicato - con significativo rilievo tipografico - il settimanale della Confcommercio, *Commercio e Turismo*, quello che si profila è un autentico e generalizzato blocco delle spiagge pisane, con la proibizione di ogni forma di balneazione sull'intero litorale. « Con quali conseguenze - scrive il giornale della Confcommercio - per un settore che concentra le sue maggiori aspettative nella stagione estiva è purtroppo facile immaginare. E quella infatti la scadenza di pagamento di una cambiale di antica data di cui anche troppi sono i firmatari. Quella cambiale si chiama Arno.

Per una strana contraddizione quello che per secoli è stato un veicolo di sviluppo per gran parte della Toscana, vedendo sorgere lungo il suo corso dapprima grossi nuclei urbani e traffici commerciali di primaria importanza e poi, più di recente, l'affollarsi di aziende industriali di piccole dimensioni, rischia oggi di rappresentare il freno più grave a un'ulteriore convivenza di attività economiche tra loro non sempre compatibili.

Per troppo tempo la risorsa ambientale è stata considerata un bene al quale attingere senza riserve. E invece un incalcolabile patrimonio veniva quotidianamente dilapidato. I primi campanelli d'allarme suonarono nella zona del cuoio: arrivò così la fase controversa dei depuratori e della legge Merli, che portò importanti risulta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

ti, limitandosi però a curare la malattia al suo ultimo stadio, senza combatterne le cause.

Nei recenti mesi di siccità l'Arno, specialmente nel tratto che da Firenze scorre verso il mare, si è presentato più come una fogna a cielo aperto che come un corso d'acqua. Di chi la colpa?

Da Pisa — sottolinea a questo punto il giornale — è stata lanciata un'accusa: le maggiori responsabilità graverebbero sull'affollatissima area Firenze-Prato, fulcro insediativo e industriale della Toscana, dove l'annosa questione dei depuratori continua ad essere rimpallata da un'amministrazione comunale all'altra. E intanto l'Arno muore, e a Pisa si paga più che altrove ».

Cosa fare dunque? Questo si sono chiesti e si chiedono tutti a Pisa e in primo luogo albergatori, operatori turistici, commercianti.

La regione, come ha ribadito di recente a Pisa agli amministratori della provincia e del comune il presidente Bartolini, « considera l'Arno una questione di rilevanza nazionale. L'ha dimostrato presentando al FIO, e ottenendo in entrambi i casi il finanziamento, prima il progetto dello scolmatore, poi quello dell'invaso di Bilancino, che consentirà di garantire in ogni stagione un livello minimo di acque.

Servono però anche interventi immediati che consentano di superare scadenze ormai troppo vicine. Certo il problema va risolto con la massima attenzione ».

Gli interroganti chiedono di conoscere cosa si intende fare nel piano degli interventi immediati, concreti, operativi in modo tale da togliere ogni ipoteca negativa nella prossima stagione turistica.

(4-03530)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti al Governo che siano state avviate procedure e quali a seguito della denuncia proposta al procuratore di Rossano in data 1° febbraio 1984 dal consigliere comunale Giuseppe Caputo nei confronti del sindaco del

comune di Rossano che, nella seduta del 27 gennaio 1984, aveva ritenuto di non accordare la parola al consigliere comunale Caputo, che ne aveva fatto esplicita e reiterata richiesta per pronunciare una dichiarazione di voto prima della votazione per la elezione dei rappresentanti nella unità sanitaria locale, e ciò in violazione tra l'altro, del « Regolamento per le adunanze del Consiglio comunale e delle commissioni consiliari », deliberato dal Consiglio comunale di Rossano il 20 gennaio 1981.

Per conoscere, altresì, se gli risulti siano state assunte iniziative di ordine amministrativo in relazione al grave abuso commesso dal sindaco con altrettanto gravi conseguenze sul corretto funzionamento della assemblea elettiva e della sua stessa ragione d'essere, consistente nel libero confronto delle opinioni dei componenti delle varie formazioni politiche.

(4-03531)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale intervento intende effettuare in ordine al comportamento degli amministratori del comune di Latina che, nonostante una sentenza del TAR, continuano ad « acquisire » alloggi sul litorale e a suscitare polemiche e censure varie per violazioni di legge.

I componenti del gruppo consiliare missino Zaccheo, Caldarini, Sarrini e Berna hanno rivolto un documentato esposto alla procura della Repubblica segnalando una serie di gravi inadempienze. Anzitutto, va sottolineato che la sospensione decisa dal TAR era quanto mai scontata « in quanto l'acquisizione contrastava con il presupposto di una precedente ordinanza di demolizione, con il risultato di far sostituire ad un abuso privato un abuso pubblico ». Inoltre, i consiglieri missini avanzano gravi rilievi quanto alle assegnazioni degli alloggi: « La graduatoria degli assegnatari è ancora quella del 1981 perché il comune ha provveduto a trasferire alla commissione provinciale IACP le pratiche inerenti agli aggiornamenti del 1982-1983 solo nel 1984 penalizzando così di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

verse famiglie che avevano effettuato domanda di aggiornamento per mutamento di condizioni. Mentre si gioca sugli interessi vitali di tante persone - sostengono ancora i consiglieri missini - non vengono assegnati i 144 alloggi costruiti dalle Case popolari a Latina Scalo da oltre due anni perché il comune non ha provveduto alle opere di urbanizzazione. All'amministrazione comunale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977,

articolo 95, sono state attribuite funzioni amministrative concernenti le assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale, comprensiva anche dei doveri di vigilanza per cui si sottopone all'attenzione della procura della Repubblica la verifica dell'esistenza del reato di omissione di atti di ufficio da parte del sindaco di Latina, in ordine alla mancata immissione negli alloggi degli assegnatari e dell'aggiornamento delle graduatorie del 1982-83 ».

(4-03532)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BOTTARI, CALVANESE, PEDRAZZI CIPOLLA, BIANCHI BERETTA, BOCHICCHIO SCHELOTTO, LANFRANCHI CORDIOLI, GRANATI CARUSO, GIOVAGNOLI SPORSETTI, GELLI, CECI BONIFAZI, MAINARDI FAVA E MONTANARI FORNARI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alla proposta avanzata dal Ministro della sanità di prevedere la presenza obbligatoria di un ginecologo obiettore di coscienza all'interno dei consultori —:

1) a quale titolo viene avanzata siffatta proposta dal momento che l'obiezione di coscienza, come è a tutti noto, non è né una qualifica professionale né una specializzazione medica, bensì una facoltà eccezionale concessa al personale sanitario nell'attuazione della legge n. 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza;

2) se la proposta del Ministro della sanità è una iniziativa personale o rispetta la volontà di tutto il Governo.

(3-00817)

**MANNA E PARLATO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere se siano al corrente che gli interroganti hanno presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura nel quale hanno denunciato come fortemente sospetto il comportamento di alcuni magistrati napoletani in ordine ad avvenimenti giudiziari riguardanti la società sportiva Calcio Napoli SpA e il suo presidente-padrone ingegner Corrado Ferlaino.

Più specificamente gli interroganti chiedono di sapere se siano venuti a conoscenza che, con esposto trasmesso al CSM, essi hanno denunciato quanto segue:

1) da quindici anni la società sportiva Calcio Napoli si rifiuta di pagare il

canone della concessione in uso dello stadio San Paolo che è di proprietà del comune di Napoli e, per tanto, è stata citata dinanzi al pretore nell'agosto del 1979;

2) il magistrato, però, dinanzi al quale il comune ha citato la suddetta società non ha ancora stabilito — a dispetto degli anni che sono passati — se la morosità sussista: nelle more, però, migliaia di poveri cristi, morosi, sono stati sfrattati;

3) la regione Campania sta concludendo, con la modica spesa di cinque miliardi di lire, l'acquisto di immobili costruiti abusivamente alla periferia di Napoli, in località Paradiso: immobili che sono di proprietà della società sportiva Calcio Napoli SpA, sono stati costruiti senza alcun tipo di autorizzazione comunale, non sono mai stati colpiti da provvedimenti cautelari, non sono mai stati requisiti, espropriati o abbattuti: nelle more, però, centinaia di immobili abusivi, nella medesima zona, sono stati requisiti, espropriati o abbattuti;

4) avendo la suddetta società sportiva Calcio Napoli proceduto, sei anni fa, all'adeguamento del capitale sociale al nuovo minimo (200 milioni di lire) richiesto dalla legge 16 dicembre 1977, n. 904, non riuscì ad ottenere la necessaria indispensabile omologazione perché (così decretò la VII sezione civile del tribunale di Napoli) l'aumento del capitale sociale era stato deliberato a maggioranza semplice e non a maggioranza qualificata dei suoi soci azionisti; ma avendo presentato reclamo, riuscì a strappare l'agognata omologazione alla I sezione civile della corte d'appello nonostante l'insanabile vizio di cui sopra, e nonostante l'inammissibilità del reclamo avverso il rigetto decretato dal giudice di prima istanza: reclamo che era stato presentato sedici giorni oltre il termine previsto dall'articolo 739 del codice di procedura civile;

5) la I sezione civile del tribunale di Napoli, con sentenza n. 4747 del 20 maggio 1983 (depositata il successivo 14 giugno), ha omesso, in sede di contenzioso, di valutare e di denunciare l'illegittimo com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

portamento della corte di appello di cui sopra, nonostante l'indiscutibile evidenza della violazione delle norme del codice civile e del codice di procedura civile, e nonostante il parere contrario all'omologazione della delibera espresso dal procuratore generale;

6) l'ingegner Corrado Ferlaino è stato denunciato pubblicamente da uno degli interroganti (on. Manna) in almeno una decina di trasmissioni televisive, nel corso delle quali questi ha prodotto prove irrefutabili e irrefutate; è stato denunciato:

- a) per truffa continuata e aggravata;
- b) per appropriazione indebita;
- c) per evasione fiscale;
- d) per falso in bilancio;

nonostante, però, siano trascorsi cinque anni dalla prima pubblica accusa, l'ingegner Corrado Ferlaino ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, quattro anni fa, e nulla di più;

7) il magistrato al quale la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha affidato il compito di indagare, non si decide a sciogliere i nodi già belli e sciolti, non si decide a formalizzare accuse sostanzialmente provate; presumibilmente perché egli è cugino omonimo di uno dei pezzi grossi della S.S. Calcio Napoli abusivamente SpA e abusivamente Napoli, o molto più presumibilmente perché, ove mai dovesse decidersi ad incriminare l'ingegner Corrado Ferlaino per i reati suelencati, dovrebbe ineluttabilmente coinvolgere nel losco affare oltre trecento persone della Napoli-bene, tra uomini politici, pubblici amministratori, operatori economici e professionisti napoletani dei quali gli interroganti conoscono generalità e rango. (3-00818)

MANCA NICOLA E SERAFINI. -- *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 12 marzo 1984 due operai, Venanzio Stagnari e Giorgio Moscatelli,

addetti alla produzione di un diserbante denominato FS 1 prodotto espressamente per le ferrovie dello Stato dall'ANIC-Agricoltura (ex Rumianca) di Carrara-Avenza, sono rimasti gravemente intossicati da una presunta fuga di diossina;

la notizia è trapelata casualmente e solo dopo una settimana;

gli impianti della fabbrica in questione sono stati sigillati dalle autorità competenti solo il 16 marzo, cioè dopo quattro giorni dalla fuoriuscita dei gas tossici;

a tutt'oggi nessun accertamento circa un eventuale e possibile inquinamento è stato eseguito all'esterno dello stabilimento;

semberebbe che la nube tossica si sia sprigionata per un improvviso innalzamento della temperatura e che le analogie con quanto accaduto allo stabilimento dell'ICMESA di Seveso siano molte: anche questa volta gli impianti non erano dotati probabilmente di un « polmone » (grosso serbatoio di sfogo, dotato di idonea strumentazione, che impedisce la fuoriuscita nell'atmosfera dei gas) dove potessero scaricare i gas di reazione in caso di anomalia di processo —;

quale sia stata l'esatta dinamica del grave incidente;

quali sostanze chimiche siano fuoriuscite dallo stabilimento;

se l'impianto fosse dotato di adeguate strutture preventive e, in caso affermativo, per quali motivi non sono state in grado di arrestare la nube tossica;

quale sia stata l'entità dei gas tossici sprigionatisi nell'atmosfera;

quali siano le attuali condizioni di salute degli operai Stagnari e Moscatelli, a quali analisi sono stati sottoposti e quali siano i risultati;

per quali gravi motivi lo stabilimento è stato chiuso solo dopo quattro giorni dall'incidente;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

se non ritengano opportuno ed urgente avviare una indagine per accertare le cause ed eventuali responsabilità in merito all'accaduto;

se abbiano allo studio un piano dettagliato per disinquinare le zone colpite dalla nube tossica. (3-00819)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere notizie in ordine alla esistenza di un progetto della Finmare per il passaggio alla Tirrenia e delle società regionali marittime alle ferrovie dello Stato e se non ritenga di esprimere al Parlamento il proprio giudizio. (3-00820)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che nei giorni scorsi è partita una campagna pubblicitaria tesa a propagandare un listino prezzi di 49 prodotti alimentari, bloccati, salvo anomali aumenti alla produzione;

che tale campagna ufficialmente costa 4 miliardi;

che il presidente dell'Unioncamere, Bassetti, ha affermato che la campagna « ha soprattutto lo scopo di incidere sulle abitudini di spesa della famiglia, di educare e richiamare l'attenzione del consumatore affinché eserciti sul negoziante una pressione selettiva che possa provocare un effetto frenante sull'andamento dei prezzi di molti prodotti »;

che altre dispendiose iniziative di questo genere (vedi la propaganda per l'acquisto del pesce azzurro), sono sempre fallite per la disinformazione degli italiani in campo alimentare, incapaci di

selezionare la scelta in base a fattori nutrizionali, senza per questo mortificare il prodotto;

che, tra l'altro, il paniere privilegia per prezzo il prodotto nazionale sul prodotto locale, provocando un effetto negativo sul consumatore medio « tradizionalista »;

che, peraltro, l'attendibilità del « paniere » è limitata se si pensa che tra le 49 voci ce ne sono alcune che da lungo tempo non hanno più mercato (lardo, strutto, soda *Solvay*) —

se, a fronte dello sperimentato fallimento di analoghe iniziative, non ritenga più opportuno, per il futuro, « investire » 4 miliardi, o anche più, in una campagna di educazione alimentare nelle scuole dell'obbligo per preparare i cittadini di domani ad operare consapevolmente le loro scelte. (3-00821)

DEL DONNO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che l'interrogante è già intervenuto su tale importante problema —:

1) quale provvedimento intende prendere il Governo onde evitare l'abbondante respirazione di piombo proveniente dalle benzine. Stati Uniti, Giappone, Inghilterra, Germania hanno già affrontato, ed in parte risolto, il problema, mettendo in vendita benzina senza piombo e l'industria automobilistica italiana si è dichiarata disponibile alla eliminazione del piombo purché ne siano mantenute le caratteristiche;

2) se, riconosciuta la necessità di eliminare tale veleno, s'intende mettere in commercio, anche in Italia, benzina priva di piombo. (3-00822)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1984

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma